

## LXXIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Sul processo verbale:</b>		<b>Votazione per la nomina di un Vicepres-</b>	
LANFRANCONI . . . . .	3438	dente della Camera e di tre Segretari del-	
FONTANA . . . . .	3439	l'Ufficio di Presidenza ( <i>Risultato</i> ) . . . . .	3479
CANEVARI . . . . .	3439	<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
<b>Congedi.</b> . . . . .	3439	PEANO: Conversione in legge di un Regio de-	
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	3439	creto. . . . .	3467
<b>Interrogazioni:</b>		<b>Disegno di legge (Biliro):</b>	
Violazione del riposo festivo nelle aziende giornali-		DELLO SBARBA: Registrazione delle associazioni	
stiche. . . . .		professionali di lavoratori. . . . .	3467
CINGOLANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3439	<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
LUSSU. . . . .	3440	BONARDI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1858, con il quale è stata autorizzata la traduzione in contratto definitivo del nuovo compromesso col comune di Savona per la cessione d'immobili e la sistemazione dei servizi militari in detta città. . . . .	3450
Costituzione di un istituto lattifero agrario nel Lazio.		— Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa. . . . .	3450
CONGIU, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3441	— Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2360, che concerne il divieto della navigazione aerea sul territorio dello Stato e stabilisce norme per la navigazione medesima. . . . .	3451
VOLPINI. . . . .	3441	— Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 657, che dà facoltà al ministro della marina di concedere uno speciale arruolamento volontario per aviatori. . . . .	3451
Irregolarità nel servizio Terranova-Civitavecchia. . . . .	3485	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 801, concernente il computo della navigazione per il personale destinato all'aeronautica . . . . .	3451
SERRA. . . . .	3485	— Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2329, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia marina in servizio attivo permanente. . . . .	3451
LUSSU. . . . .	3485		
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>			
Estensione alla Sicilia delle leggi speciali per fornitura d'acqua potabile:			
GUARINO-AMELLA . . . . .	3443		
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3444		
Divisione del comune di Santa Maria Tiberina:			
NEGRETTI . . . . .	3444		
TONELLO. . . . .	3444		
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3445		
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>			
Stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi 1921-22 e 1922-1923. . . . .	3445		
GRECO. . . . .	3445		
GRAY . . . . .	3451		
TANGORRA. . . . .	3457		
OVIGLIO. . . . .	3464		
MERLONI. . . . .	3467		

	<i>Pag.</i>
BONARDI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° aprile 1917, n. 568, che apporta modificazioni alla competenza del Consiglio superiore di marina . . . . .	3451
BOGIANCKINO: Ammissione in servizio di invalidi e mutilati di guerra già riconosciuti idonei nei corsi statali postelegrafonici . . . . .	3481
<b>Mozione:</b>	
MARESCALCHI: Metodi di esazione dell'imposta sul vino . . . . .	3485

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

#### Sul processo verbale.

LANFRANCONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCONI. Da qualche giorno a questa parte è un attacco continuo dai banchi dell'estrema sinistra contro la regione, che io rappresento alla Camera.

Ieri, in particolar modo, l'onorevole Canevari ha attaccato la Lomellina, e quanto nella Lomellina si compie da parte di fascisti.

In questi giorni, in Lomellina, si è stipulato un concordato per i lavori degli avventizi tra il Sindacato nazionale dei lavoratori della terra e la corporazione nazionale d'agricoltura; è naturale quindi, che da quei banchi partano attacchi contro l'opera dei fascisti in Lomellina! Ma sarebbe altrettanto naturale che questi attacchi venissero per l'opera realmente svolta dai fascisti in Lomellina, e non per invenzioni, che si vanno formulando ogni giorno contro di noi.

Il concordato da noi stipulato certamente non ha potuto incontrare il favore dei nostri avversari, i quali sul loro stesso giornale scrivono di esso: « Concordato di lavoro può solo dirsi, ed essere accettato e rispettato come tale quello fatto in cospetto e tra le vere e reali rappresentanze riconosciute dalle parti, realmente esprimenti la volontà e l'assenza delle grandi masse degli interessati ».

Forse un errore del tipografo ha interpretato fedelmente il pensiero degli attuali dirigenti dei pochi lavoratori di parte socialista, ma che si venga a dire che in Lomellina le continue sopraffazioni fasciste hanno impedito ai lavoratori di stipulare liberamente i contratti, è assolutamente contrario alla verità, perchè, se ai socialisti

può piacere, che oltre 20 mila dei 25 mila contadini di Lomellina sono passati liberamente... (*Interruzioni — Proteste all'estrema sinistra*) ...liberamente dico, alle organizzazioni fasciste, e che anche quegli stessi lavoratori di Valle, Lomellina e di Lomello, che sono stati citati ieri dall'onorevole Canevari, oggi facciano parte delle nostre organizzazioni, unicamente per essersi convinti come il nostro concordato sappia realmente tutelare i loro interessi, non è lecito affermare che la classe padronale in Lomellina non abbia altra preoccupazione che quella di fare pingui guadagni.

Noi dobbiamo ammettere che tutti a questo mondo, e quindi anche gli agricoltori, debban cercare di migliorare la propria condizione; ma non si dica con ciò che non tuteliamo le condizioni dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Lanfranconi, si attenga alla dichiarazione sul processo verbale!...

LANFRANCONI... E quando ieri l'onorevole Canevari diceva che il *non plus ultra* della violenza in Lomellina si impernia in una persona, che egli ha nominato, il conte Brambilla, mostrava di ignorare un fatto. Ed è questo: a Semiana, sede naturale del conte Brambilla, perchè colà egli ha la sua possessione, è avvenuto che le elezioni comunali, qualche mese fa, sono state favorevoli completamente alla lista fascista. Vi erano due liste: quella fascista e quella socialista. Ebbene, i socialisti, che presentavano la lista di minoranza, hanno aggiunto il nome del conte Brambilla, e quella sera hanno voluto essere anch'essi partecipi alla festiccioola che in paese si dava per celebrare la vittoria... (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Essi, recatisi avanti alla porta della sede dei Fasci, hanno pregato di lasciarli entrare... (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

I socialisti hanno detto: « In fin dei conti, voi celebrate la vittoria delle elezioni comunali; ma il sindaco, che è Brambilla, lo abbiamo eletto anche noi, perchè anche noi abbiamo votato per lui... ». (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

... e così sono entrati nella sede dei Fasci, e dopo hanno chiesto che noi rendessimo loro la visita nella Casa del popolo.

E noi siamo andati alla Casa del popolo per rendere la visita ai socialisti... E la Casa del popolo era piena di bandiere tricolori messe dagli stessi socialisti... (*Commenti a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra*. Per forza!...

PRESIDENTE. Onorevole Lanfranconi, ma questo è un discorso !...

LANFRANCONI. ... È per dimostrare che non c'è violenza in Lomellina. Pensate che sopra tutto a voi rincresce una cosa, una sola cosa: che sulle Case del popolo in Lomellina sventoli il tricolore per libera volontà dei lavoratori !... (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul processo verbale l'onorevole Fontana.

FONTANA. L'onorevole Canevari, nel suo discorso di ieri, ha affermato che io sono stato (e lo ha affermato simpaticamente per me) il promotore di un contratto di compartecipazione per il Pavese e per la Lomellina.

Sta di fatto che nella Lomellina questo contratto fu discusso e fu anche concordato; ma esso purtroppo non poté entrare nella pratica applicazione, e l'onorevole Canevari sa benissimo a chi sia dovuto questo fatto.

Io dico solo, e sostengo che se quel contratto fosse stato realmente applicato, oggi l'onorevole Canevari non dovrebbe deplorare la situazione economica, sociale e politica che nella Lomellina si è determinata. (*Commenti*).

CANEVARI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Canevari. Non occorre che lo indichi.

CANEVARI. Io non ho affermato ieri nel mio discorso che l'onorevole Fontana sia stato l'iniziatore di un contratto agrario nel quale si introdussero per la prima volta il contratto di compartecipazione. Ho detto che nel nuovo contratto stipulato fra l'« Agraria » della Lomellina e la Federazione proletaria della Lomellina nel marzo dello scorso anno si era per la prima volta introdotto, sotto forma di esperimento, il contratto di compartecipazione, e questo io credo che abbia fatto piacere anche all'onorevole Fontana, perchè in tal senso egli si era fin d'allora espresso con me. Ho piacere che oggi lo confermi.

Non credo di dover rispondere all'onorevole Lanfranconi. Io ricordo alla Camera soltanto che non è assolutamente vero che ieri io abbia pronunciato un discorso contro la Lomellina. Ho pronunciato un discorso contro gli schiavisti agrari che opprimono, in questo momento, quei lavoratori. (*Rumori all'estrema destra — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Galla, di giorni 5; Ferrarese, di 3; Vairo, di 4; Sandroni, di 7; Chiggiato, di 5; Spada, di 5; Bubbio, di 8; Albanese Giuseppe, di 5; Trozzi, di 15; Sarocchi, di 2; Mastino, di 4; per motivi di salute l'onorevole Brunelli, di giorni 7; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Brusasca, di giorni 3; Coris, di 2.

(Sono conceduti).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. I deputati Olandini ed Alessio hanno presentato ciascuno una proposta di legge. Saranno inviate alle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni

La prima è dell'onorevole Lussu ai ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto, e del lavoro e della previdenza sociale, « sulla continua, metodica violazione della legge sul riposo festivo nelle aziende giornalistiche, specialmente con la pubblicazione nel mattino del lunedì, di edizioni speciali, e sui provvedimenti che intendano adottare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro ha facoltà di rispondere.

CINGOLANI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il decreto-legge 28 settembre 1919, concernente il riposo festivo per il personale occupato nelle imprese dei giornali, e il regolamento susseguente del 14 dicembre 1919 per la sua esecuzione, hanno indubbiamente subito fin dalla loro emanazione delle patenti e frequenti violazioni, soprattutto per l'interpretazione dell'articolo 3 del regolamento che dice così: « i giornali, che escono nelle ore meridiane e pomeridiane, sospenderanno la pubblicazione il sabato per riprenderla alla stessa ora del lunedì ».

Si è cominciato a discutere da principio su che cosa s'intendesse per « ore meridiane ». Si sostenne da parecchi direttori di aziende giornalistiche che ora meridiana fosse quella che intercede fra le 11 e mezza e le 12 e mezza; poi si abbandonò anche qualunque tentativo di interpretazione di questa frase « ore meridiane » e si cominciò a fare uscire l'edi-

zione speciale e poi una edizione sospesa della domenica il lunedì mattina a qualunque ora.

L'inconveniente è stato grave soprattutto a Napoli e a Roma, non tanto per l'osservanza dell'ora meridiana, quanto proprio per la uscita di queste edizioni speciali, che non erano altro che edizioni sospese la domenica e che venivano quindi a rendere possibile, per quella determinata azienda giornalistica, di non interrompere nemmeno di un giorno la pubblicazione del proprio giornale.

Il Ministero del lavoro non ha mancato di richiamare molto vivacemente l'attenzione dei prefetti su tutte le erronee interpretazioni, tanto del decreto quanto del regolamento.

Il mio predecessore, onorevole Longinotti, aveva mandato a tutti i prefetti, in data 7 dicembre 1920 la seguente circolare: «Facendo appello allo zelo delle signorie loro li prego di far sì che la loro attenzione sia richiamata sul modo come le aziende giornalistiche interpretano il decreto e il regolamento e di darà energiche disposizioni ai dipendenti funzionari, perchè sia intensificata la vigilanza sull'applicazione della disposizione citata».

Vi sono state esitazioni sulla vigilanza anche per le incertezze intorno alla interpretazione del decreto-legge e del regolamento.

Da taluni si è sostenuto che non doveva parlarsi di riposo festivo offeso se usciva una edizione speciale di un giornale avente direttore, redattori e gerente diversi da quelli che, usualmente, aveva il giornale stesso. Naturalmente a questa interpretazione molti, subito, si sono attenuti e l'inconveniente quindi si è anche allargato.

Non è da escludere che questo stato anormale derivi in parte dalla non felice redazione del regolamento attuale, il quale, come sa l'onorevole interrogante, è frutto di lunghissime riunioni, che hanno avuto luogo fra i rappresentanti delle aziende giornalistiche e lo stesso personale addetto alle aziende.

Il Comitato permanente del lavoro in due sedute si è occupato dell'esame di proposte modificative del regolamento vigente, ma nessuna delle due volte giunse ad una conclusione, sia per mancato accordo degli interessati, sia per riconosciuta insufficienza delle modifiche proposte dai giornalisti ed editori, sia per la loro incompatibilità con le norme legislative vigenti.

Di guisachè mi pare che sia assolutamente necessario riformare senz'altro le disposizioni vigenti in sede di conversione in legge del

decreto-legge 28 settembre 1919; ma intanto darò nuovi ed energici incitamenti all'autorità preposta alla vigilanza perchè la legge sul riposo festivo venga senz'altro rispettata anche dalle aziende giornalistiche. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sollecitudine con la quale ha voluto rispondere alla mia interrogazione, la quale ha rapporto con le richieste che l'Associazione della stampa ha fatto ultimamente, e che sono state rese note al pubblico su tutte le edizioni dei giornali di Roma.

Comprendo le difficoltà, in cui si trova il Governo, per la interpretazione del decreto in parola; ma mi pare che il lavoro del Governo sia semplificato, quando si pensi che ci troviamo di fronte ad una organizzazione, che rappresenta le aziende giornalistiche, quale è l'Associazione della stampa. Si metta il Governo in relazione diretta con essa; e sono convinto che immediatamente avremo la soluzione di questa piccola difficoltà, che intralcia il servizio giornalistico, e che ha dato luogo a tante lagnanze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono decadute le interrogazioni degli onorevoli:

Amatucci, al ministro dei lavori pubblici, «sulle cause della ritardata bonifica del lago Dragone in provincia di Avellino»;

Amatucci, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, «per sapere se credano che sia ormai tempo di fare l'allargamento del piazzale della stazione di Avellino, già da tempo progettato e non eseguito per difetto di fondi; e ciò per evitare ulteriori e deplorabili disastri»;

Visco, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere i motivi, che hanno fatto modificare il piano di elettrificazione ferroviaria formulata dal ministro Peano, e perchè ancora si ritardino i lavori nella trasformazione della linea ferroviaria Napoli-Salerno-Gragnano-Paola»;

Visco, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere le ragioni che fanno negare alla Cooperativa di combattenti dell'Agro giuglianese, la concessione di lavori e di locazione delle tenute di Licata ed Astroni, cedute dal Sovrano esclusivamente per i combattenti»;

Uberti, (Fantoni, Corazzini, Curti, Coris, Baranzini, Guarienti), al ministro dei lavori pubblici, «sulle cause e responsabilità

delle scontro avvenuto la sera del 22 dicembre 1921 al ponte di San Donà di Piave fra il treno direttissimo proveniente da Trieste e la locomotiva del celere S. O. »;

Stella, (Fino), al ministro delle finanze, « per sapere come intenda di provvedere per il comune di Cumiana (Torino) nel quale i contadini produttori di vino furono ritardati nella consegna della produzione del 1920, non per colpa loro, ma perchè il comune non provvide in tempo gli stampati necessari, ed inoltre il sindaco bandì un manifesto nel quale annunciava la proroga della consegna, ciò che non si avverò; ed in seguito i contadini furono multati e dovettero subire anche pignoramenti e relative spese »;

Segue l'interrogazione dell'onorevole Volpini, al ministro d'agricoltura, « per sapere se gli risulta che, nei pressi di Roma, voglia fondarsi, con ingente denaro, ricavato dalla gestione latticini, un Istituto lattifero agrario, ed ove ciò fosse, non reputi invece più opportuno, sovvenzionare maggiormente l'Istituto zootecnico laziale, per dar latte a Roma, evitando così nuove spese di fabbricati, di direzioni tecniche e di esercizio che tanto peso arrecano alla economia nazionale. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CONGIU, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Ciò che l'onorevole Volpini paventa come un danno — e danno invero non è un rilevante beneficio — a venire è invece un fatto già avvenuto da un anno.

Con decreto dell'onorevole Soleri del 12 maggio 1921 fu soppressa la gestione del consorzio latticini di Milano, creato l'Istituto lattifero e zootecnico a Roma e gli utili attribuiti precisamente alla produzione lattifera del Lazio ed a favorire l'approvvigionamento del latte alla città di Roma. Quindi il fatto che si verifica è che l'Istituto il quale non pare sia nelle simpatie dell'interrogante è già da un anno costituito; e non è esatto poi quanto dice l'interrogante che sia stato costituito con ingente denaro, ossia con danno dell'economia nazionale, poichè questi fondi sono quelli pervenuti dalla gestione non statale dei latticini soppressa col decreto che ho accennato. Non si può d'altra parte equiparare la posizione dell'Istituto zootecnico laziale con quello che si è costituito, perchè hanno diverse finalità.

L'uno — ossia l'Istituto zootecnico laziale — ha carattere sperimentale e di propaganda ed ha bisogno di impiantare laboratori e gabinetti scientifici per studi e ricerche intorno al bestiame nell'intento di conseguire risultati pratici nel campo zoo-

tecnico per additarli e consigliarli agli agricoltori: l'altro — l'Istituto lattifero — deve con sistemi e mezzi completamente diversi concorrere a risolvere il grave problema dell'approvvigionamento del latte a Roma.

Si è istituito a Roma l'Istituto lattifero agrario per le difficoltà in cui la città si trovava di essere approvvigionata di latte. La Camera sa che per quanto riguarda l'approvvigionamento del latte a Roma occorrono 700 ettolitri al giorno di latte, mentre la produzione locale non è che di 200. Per gli altri 500 si ricorreva e si ricorre alla Lombardia ed ognuno ben comprende che molte volte, o per disguidi ferroviari, o per altri accidenti, non poteva venire a Roma quella quantità, e quindi la capitale d'Italia rimaneva completamente sprovvista di quel genere di prima necessità non solo in generale per tutti gli abitanti, ma massime per i bambini e gli ammalati.

Da ciò l'azione del Governo di creare un ente, che provvedesse a questo riguardo; questa provvidenza ha dato dei buoni risultati, perchè oggi nell'Agro romano vi sono mille vacche lattifere procurate precisamente da questo nuovo istituto, le quali forniscono il latte per Roma.

L'onorevole interrogante ben vede come gli intendimenti del Governo, che datano, come dianzi dicevo, da oltre un anno, non possono dar luogo ad alcuna censura, perchè rispondono ad un bisogno sentito della città di Roma, ed invece meritano lode.

PRESIDENTE. L'onorevole Volpini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VOLPINI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura mi rimanda al decreto del 12 maggio 1921. Egli, me lo perdoni, in questo momento mi dà l'impressione di quel famoso governatore della Giudea, che si fece portare il catino e si lavò le mani. (*Si ride — Commenti*).

Il decreto del 12 maggio precisamente mi ha indotto a presentare questa interrogazione. Esso pare fatto appositamente per accrescere in Italia tutte le diffidenze, che siolgevano contro il Commissariato degli approvvigionamenti.

L'Istituto lattifero zootecnico laziale è sorto precisamente dalle ceneri dei famosi consorzi lattiferi di Milano e dal consorzio del cacio pecorino di Roma.

Quel decreto, dicevo, è fatto apposta per ingenerare confusioni e diffidenze. Esso è emanato dal Commissariato degli approvvigionamenti di cui sarà erede beneficiario il Ministero di agricoltura.

Quel decreto così infelice, mi si permetta la parola, dice fra l'altro: « l'istituto è eretto ed amministrato da un comitato direttivo composto di cinque membri... »

CONGIU, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Sono nove i membri.

VOLPINI... nominati dal Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi, che eleggono nel proprio seno un presidente». Più sotto si dice che se per avventura uno dei cinque membri venisse a mancare, il quinto dovrà essere nominato dallo stesso Commissariato, dopo l'indicazione fattane dagli altri quattro.

Non è determinata la durata dei commissari nelle loro mansioni, e si dice che quell'istituto è posto sotto la vigilanza del Commissariato generale degli approvvigionamenti.

Ora questo mi ha addolorato perchè un istituto eminentemente agricolo, secondo me, doveva essere messo sotto la dipendenza, la direzione e l'organamento del Ministero di agricoltura. Ma, per dire la verità, questo decreto infelice, ripeto è stato un po' corretto dalla Commissione, perchè essa ne aveva dal decreto stesso tutte le facoltà. Infatti da cinque membri siamo passati a nove e la nomina di essi, da vita è stata ridotta a tre anni. E questo è un bene.

CONGIU, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Quattro anni.

VOLPINI. Ma per essere sincero, debbo dire, con tutto il rispetto e la stima, che ho degli alti funzionari del Ministero di agricoltura, che sono secondo me un po' deficienti per numero, che a me sembra essere troppo delicato il fatto che questi appartengano a quel consiglio di amministrazione, perchè se sorgesse per avventura qualche divergenza fra il Ministero e gli amministratori, sarebbero giudici quelli che dovrebbero giudicare se stessi.

Credo che il Ministero per l'agricoltura in questo decreto, figuri solo per avere una successione, e non vorrei che la successione fosse di ossa spolpate. Vorrei cioè che questi amministratori, per i quali io nutro personale fiducia, facessero le cose solamente nell'interesse della nazione. Perciò nella mia interrogazione avevo detto che l'istituto zootecnico laziale doveva essere preso come esempio; mentre esso da parecchi anni funziona per modo di dire, specialmente per mancanza di denaro.

Esso ha dovuto perfino comprare del fieno nel 1917 per governare le proprie vacche. Ora questo, secondo me, era un monito per gli amministratori. Costoro sono andati avanti per questo decreto e hanno com-

prato una tenuta. Io voglio sperare che essi abbiano pensato alla difficoltà di mettere quella tenuta, che era di un nostro collega, il principe Boncompagni, in condizione da poter risolvere veramente il problema, e credo che non si siano illusi e abbiano pensato che quella tenuta ha assolutamente bisogno di un argine per contenere il fiume Tevere.

Di fronte a queste osservazioni faccio voti che coi suoi 25 milioni l'Istituto possa fornire il latte per la capitale e per i bisogni, che possano sorgere altrove. La finalità secondo me è nobile e, se volete, doverosa, e ha fatto bene il sottosegretario a dire che è giusto che si spendano lire 500 di premio per vacca importata dai privati per la produzione del latte.

Mi auguro che queste vacche vengano e presto. Mi auguro altresì che i parecchi milioni, che sono stati distribuiti ai diversi Istituti, che morivano di fame, agli Istituti sperimentali come quello di Lodi, di Reggio Emilia, di Portici, allo stesso Istituto zootecnico laziale, compresi i milioni, che sono stati assegnati alla provincia di Cuneo per una nuova istituzione, mi auguro, che vadano a finir bene, perchè quelli che hanno preso parte ai consorzi obbligatori, i produttori di latte cioè ed i consumatori, che sono stati danneggiati dal prezzo più alto, possano dire: *diviserunt vestimenta mea*. Sì... Ma almeno li abbiano divisi bene e per una giusta finalità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Seck, al ministro dell'interno, « per sapere se corrisponda a verità la notizia che il Consiglio scolastico di Gorizia intenda nominare, in contrasto con le più elementari norme della pedagogia, degli insegnanti di relativa conoscenza della lingua slovena; e per sapere quali provvedimenti intenda di adottare perchè il Consiglio suddetto nomini maestri slavi abilitati per l'insegnamento tanto delle lingue quanto delle altre materie d'istruzione popolare ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vassallo, al Governo, « per sapere se non creda urgente e necessario, nell'interesse della Sicilia, di richiamare in vigore la disposizione contenuta nel Regio decreto 10 ottobre 1909, n. 729, esentante da tasse le industrie nelle quali lo zolfo sia elemento principale ».

VASSALLO. Siamo d'accordo con l'onorevole sottosegretario affinchè lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviata al 16 di aprile.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguono le interrogazioni dell'onorevole Maitilasso, al ministro dell'interno, « per conoscere se creda giusto, legale ed onesto l'ostruzionismo che si fa dalla prefettura e dalle altre autorità per lo insediamento dei nuovi rappresentanti al Consiglio provinciale scolastico di Foggia, regolarmente eletti da vari mesi; e se creda legale il funzionamento del decaduto Consiglio i cui membri non sono stati rieletti »;

al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se intenda promuovere amnistia o condono per tutti i detenuti che furono condannati all'ergastolo sotto l'imperio dell'abolito codice penale, e che già hanno espiato più di trenta anni di pena, essendo essi detenuti contro le norme generali di diritto che stabiliscono l'applicazione delle disposizioni punitive più blande ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante si intende vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tovini, al ministro degli affari esteri, « per sapere se non riconosca la convenienza di sospendere ogni nomina riguardante la delegazione italiana alla ventura Conferenza della Società delle Nazioni sino a che la Camera abbia discusso le mozioni degli onorevoli Milani e Di Cesarò, che propongono di chiamare il Parlamento alle relative designazioni ».

TOSTI DI VALMINUTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. D'accordo con l'onorevole interrogante chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato al 3 aprile.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Mazzucco, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui fatti avvenuti nella notte del 26 dicembre 1921 a Frassinello Monferrato »;

Gallani, Panebianco, Matteotti, Galeno, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza della aggressione avvenuta nella notte dal 20 al 21 dicembre 1921 contro la casa del sindaco di Pozzonovo in provincia di Padova ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intende vi abbiano rinunciato.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un vice presidente della Camera, di tre segretari dell'Ufficio di presidenza.

Estrarrò a sorte i nomi dei deputati, i quali dovranno procedere allo scrutinio delle schede.

(Segue il sorteggio).

Comunico alla Camera che la Commissione di scrutinio è risultata composta dagli onorevoli: Torre Edoardo, Mingrino, Malatesta, Benni, Momigliano, Fontana, Palma, Curti, Bogianckino, Tonello, Scotti, Philipson.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascero le urne aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è del deputato Guarino Amella per l'estensione alla Sicilia delle leggi speciali per fornitura di acqua potabile.

Se ne dia lettura.

MORISANI, *segretario*, legge: (Vedi tornata del 20 marzo 1922).

L'onorevole Guarino Amella ha facoltà di svolgerla.

GUARINO AMELLA. Onorevoli colleghi, questa proposta di legge è una di quelle che mira a tradurre in atto le parole che tutti i presidenti del Consiglio hanno sempre espresse con benevolenza verso il Mezzogiorno e le Isole. Non basta dire delle parole, occorrono dei fatti, e uno dei fatti è appunto quello di dare acqua ai paesi assetati nella nostra isola come in molta parte del Mezzogiorno, dove sono vaste plaghe in cui l'acqua potabile non esiste, e dei comuni popolosi sono costretti a bere acqua cattiva non potendovi arrivare neppure l'acqua portata dalla ferrovia.

Gli acquedotti, che sono l'aspirazione di molti comuni, bisogna cercarli in luoghi molto lontani, con condutture lunghissime e dispendiose e i comuni devono provvedere alla relativa spesa.

La proposta di legge, che ho presentata alla Camera mira ad estendere alla Sicilia quelle agevolazioni, che sono consacrate nella legge per la Basilicata e per la Calabria, e che rendono possibile dal punto di vista economico la costruzione degli acquedotti, che i comuni non possono altrimenti fare. La proposta di legge è dunque ispirata ad un principio di giustizia, poichè le stesse ragioni che militavano per la Calabria e per la Basilicata cioè grande povertà di acqua potabile,

difficoltà di costruzione di acquedotti, ingenti spese relative, militano anche per la Sicilia.

Occorre anche estendere alla città di Messina le leggi speciali fatte per gli acquedotti di Napoli e di Torino, ed è facile comprendere quali vere ragioni si impongano per questo trattamento di favore alla città di Messina che non potrebbe avvantaggiarsi della legge ordinaria poichè la sua popolazione supera i 100 mila abitanti, e la legge dispone per città e comuni con popolazione inferiore a questa cifra.

Proponiamo dunque che alla città di Messina vengano estesi i benefici accordati a Napoli e a Torino, perchè la nostra città martoriata si trova nella necessità di tutto rifare per tornare al primitivo splendore.

Confido, e con me confidano gli altri sottoscrittori di questa proposta di legge, che la Camera vorrà benevolmente accoglierla, e provvedere in conseguenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(È presa in considerazione).

Segue lo svolgimento della proposta di legge del deputato Negretti per la divisione del comune di Monte Santa Maria Tiberina nei due comuni di Monte Santa Maria Tiberina e Lippiano.

Se ne dia lettura.

MORISANI, *segretario, legge*. (V. tornata del 22 dicembre 1921).

PRESIDENTE. L'onorevole Negretti ha facoltà di svolgerla.

NEGRETTI. La mia proposta di legge che mira a dividere il comune di Monte Santa Maria Tiberina in due frazioni, fu già presentata alla Camera e presa in considerazione il 16 settembre 1919 dal mio predecessore onorevole Andreucci.

Le ragioni, che mi hanno spinto a ripresentare questa proposta di legge, sono di ordine morale e ordine materiale. Morale, perchè Monte Santa Maria è stata sempre la sede del comune, e solo da 60 anni la sede fu trasferita a Lippiano; ordine materiale, perchè il centro più importante di questo comune che mantiene ancora la denominazione di Monte Santa Maria è proprio que-

sto, mentre la sede del comune è a Lippiano, ragione per cui la maggior parte degli abitanti di questo comune devono scendere a Lippiano, e, trattandosi di una zona di montagna, d'inverno trovano grandi difficoltà anche per la mancanza di strade.

Non voglio certo tediare la Camera per illustrare ancora di più la necessità di addivenire a questa divisione, tanto più che per essa sono d'accordo tutti: il comune ha preso la deliberazione ad unanimità per ottenere la divisione, ed il Consiglio provinciale di Arezzo l'ha ratificata ugualmente ad unanimità.

Per queste ragioni confido che i colleghi vorranno prendere in considerazione la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Per le ragioni che altra volta ho esposto, prego la Camera di non consentire alla presa in considerazione delle proposte di legge dell'onorevole Negretti.

Questo sistema di domandare ogni giorno il distacco di frazioni dai rispettivi comuni, semina lentamente delle discordie insanabili...

NEGRETTI. Ma se sono tutti d'accordo! Ella non sa nemmeno dove sia il comune di Monte Santa Maria Tiberina!

TONELLO. Appunto per questo! (*Si ride — Commenti*).

Io che sono al di fuori della vita locale di quel comune, e che non conosco nemmeno quell'ambiente, dico *a priori* che dobbiamo porre una remora a questo sistema.

Soprattutto nelle città progredite si sente il bisogno di accentrare queste Amministrazioni per ridurre le spese della burocrazia, e per dare realmente ai comuni dei piccoli centri la possibilità di vita migliore. I comuni dei capoluoghi debbono sentire il dovere di provvedere le singole frazioni di tutti quei mezzi che la civiltà suggerisce per l'igiene e per la cultura delle popolazioni, mentre, costituendo tanti piccoli comunelli, rendiamo in questi impossibile qualunque forma di vita progredita.

TOFANI. È decentramento.

TONELLO. Non è decentramento; è ridurre in frantumi i comuni e metterli nell'impossibilità di vivere. Persino grandi città sono costrette ad agitarsi per avere i benefici delle scuole, delle tramvie di tutto ciò che la civiltà moderna mette a disposizione dei popoli: ora se noi frantumiamo in questo modo i nostri comuni impediamo lo sviluppo intellettuale morale, igienico delle loro popolazioni.



Per queste ragioni di principio prego la Camera di non prendere in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(*Dopo prova e controprova è presa in considerazione*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:  
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;  
stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922; stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Greco.

GRECO. Lo stato di previsione del bilancio dell'interno reca una cifra globale dell'importo di 635 milioni con i quali lo Stato dovrebbe provvedere per l'esercizio corrente, e presso a poco ha dovuto provvedere per l'esercizio passato, a tutte le esigenze di ordine interno che fanno capo al Dicastero degli interni.

Su questa cifra di 635 milioni, 300 e più milioni sono assorbiti dalle semplici spese di mantenimento dei corpi di polizia, e con l'altra metà del bilancio si deve invece provvedere a tutte le complesse esigenze che fanno capo al Ministero dell'interno, fra cui essenzialissime quelle della sanità, della beneficenza, dei sussidi, che proprio in questo momento richiedono certo una elasticità ed una assegnazione di bilancio tali che le attuali assegnazioni sembrano completamente inadeguate.

Tuttavia non pare che l'attuale bilancio degli interni, così come è impostato, possa in qualunque modo provvedere, anche menomamente, alle maggiori necessità che la situazione di questo momento richiede in vista di

spese assolutamente sproporzionate e non redditizie, quali anche la sola organizzazione della pubblica sicurezza attualmente richiede.

Occorre rifarsi un poco indietro per vedere che cosa è l'organizzazione della pubblica sicurezza. Questa organizzazione era già inorganica e farraginosa prima della guerra. Durante la guerra essa si dimostrò completamente inadeguata ai servizi della polizia preventiva e repressiva, sia nei riguardi dell'ordine interno, sia, e più, nei riguardi dei servizi esteri.

Cessata la guerra, quando le condizioni della guerra perduravano e gettavano continuamente in agitazione la nostra penisola, si cominciarono ad avere sintomi sinistri delle condizioni cui si trovavano i nostri servizi di pubblica sicurezza, ed il Governo dell'onorevole Orlando si preoccupò di questa situazione. Per la sistemazione dei servizi di ordine pubblico fu nominata allora una Commissione, di cui era presidente l'onorevole Corradini, che ebbe l'incarico di studiare a fondo tutto il problema e di proporre adeguati provvedimenti.

Questa Commissione propose in realtà un complesso di provvidenze di ordine vario, tra le quali vi era la riforma completa della nostra Direzione generale di pubblica sicurezza, e la creazione di vari ispettori, accentrati a Roma, che dovevano presiedere al mantenimento o alla prevenzione dell'ordine pubblico nelle varie regioni d'Italia; propose infine la creazione di un corpo armato, il quale doveva integrare la funzione di pubblica sicurezza, presidiando soprattutto i grossi centri. L'onorevole Nitti, che succedette all'onorevole Orlando, applicò solamente in parte, e solo forse nella parte peggiore, questa sistemazione proposta dalla Commissione di riordinamento, e senz'altro si accinse alla formazione di un corpo armato di pubblica sicurezza, che ebbe il nome di corpo della Regia guardia.

Esaminerò brevemente quali sono le funzioni della regia guardia, quali dovrebbero essere e quali sono le correlazioni col l'arma dei carabinieri, e quale è soprattutto il rendimento dei servizi di pubblica sicurezza in relazione a questa creazione, che non è stata armonizzata con le altre creazioni in rapporto alle svariate necessità dell'ordine pubblico.

Il corpo della regia guardia sorse soprattutto per un principio di una certa diffidenza verso l'esercito. È questa la ragione essenziale per cui esso non potè rendere allora, e non può rendere oggi, i servizi che ci si do-

vrebbe aspettare da una spesa che si aggira sui 300 milioni, per cui non possiamo sperare di coordinare il nostro servizio di ordine pubblico in maniera che risponda alla situazione dei tempi, e, soprattutto, alla situazione del nostro paese.

Prima ancora che la regia guardia fosse istituita, il Governo dell'onorevole Nitti aveva aumentato il corpo dei carabinieri, portandolo da 18 mila uomini a 40 mila. La regia guardia che, con un preventivo di 25 mila uomini, doveva integrare il servizio dei carabinieri reali, aveva come compito principale quello di presidiare le grandi città. Era in realtà una manovra strategica, se così si può dire, dell'onorevole Nitti, il quale pensava, nelle angosciose giornate del dopo guerra, che l'esercito avrebbe potuto partecipare più o meno faziosamente alle competizioni di parte, e riteneva di dover assicurare la incolumità del Governo e comunque la tutela dell'ordine pubblico, con la creazione di un corpo speciale che, presidiando le grandi città, fosse in condizione di assicurare in qualunque momento l'ordine pubblico, secondo gli intendimenti del Governo.

Era chiaro che, con questa prevenzione e soprattutto con questa pregiudiziale, e innestando il Corpo della Regia guardia su un Corpo disorganico e moralmente disfatto, quale era l'antico Corpo della Regia guardia per la pubblica sicurezza, non si potesse ottenere un rendimento proporzionato ai sacrifici che allo Stato si chiedevano per questa nuova creazione.

Comunque la creazione fu affrettata, un po' disordinata e soprattutto intonata esattamente alla esistenza di un benemerito Corpo, dal quale i primi ufficiali erano presi, e che dovette dare di necessità alla nuova creazione la stessa guida e lo stesso procedimento dell'arma dei carabinieri.

Avvenne così che il Corpo della Regia guardia invece che essere un corpo destinato alla esclusiva tutela dei grossi centri, cioè ad azioni di masse, esclusivamente militari, in relazione a contingenze di ordine pubblico gravi esplicitanti nei grossi centri, finì per trasformarsi in un doppione dei Reali carabinieri, finì cioè per avere un comando generale, delle scuole eguali, dei comandi di legione, dei comandi di divisione, dei comandi di Compagnie, delle tenenze, delle stazioni, infine tutto l'analoga complessa pesante organizzazione della istituzione dei Reali carabinieri, che ha la sua ragion d'essere precipua nel fatto che era compito dei Reali carabinieri di tutelare il

servizio d'ordine pubblico in tutto il Regno, ma soprattutto con un servizio di azione repressiva e preventiva che si diffonde dai grossi centri alla periferia e dalla periferia ai grossi centri, con una ferrea rete ben ordinata, intesa a garantire l'ordine pubblico coi mezzi che lo Stato poneva loro a disposizione.

Viceversa col sistema attuale i grossi centri finirono per avere due specie di forza armata, ciascuna combattente l'altra, e finirono di creare tra di loro un dualismo, spesso non larvato e sempre dannoso, che ha impedito finora il regolamento essenziale, secondo una linea logica e necessaria, dei nostri servizi di ordine pubblico.

Infatti mentre le Regie guardie si organizzavano con tutta una complessa sistemazione analoga in tutto e per tutto a quella dei Reali carabinieri, i Reali carabinieri dal canto loro sentivano la necessità di non essere inferiori a quell'organizzazione delle Regie guardie, di guisa che mentre la Regia guardia istituì dei battaglioni mobili, che dovevano presidiare l'ordine pubblico nei grossi centri, i Reali carabinieri, costituirono pur essi dei battaglioni mobili, che dovevano rispecchiare l'esatta situazione di quelli che si erano venuti creando per la Regia guardia, e tutto ciò per una mancata concezione esatta dell'ordine pubblico.

E poichè la Regia guardia pensava che il principio su cui era sorta era quello di una certa diffidenza verso l'esercito, e che perciò fosse necessario completare la propria organizzazione, con tutti i mezzi che all'esercito di difesa nazionale erano consentiti, così fu creata la cavalleria nella Regia guardia. Ma allora i Reali carabinieri pensarono che non era possibile mantenere la proporzione con la Regia guardia se non creando degli squadroni di cavalleria, ed il Senato sanzionò la cosa, ordinando che cinque squadroni delle Regie guardie fossero sciolti, il che non è avvenuto, e si creassero invece cinque squadroni di Reali carabinieri.

Così in un momento grave per la nostra situazione finanziaria, quando l'urgenza di problemi di ordine economico sovrasta tutta la vita nazionale, noi assistiamo allo spettacolo di una corsa feroce per il raggiungimento di un'oligarchia, che lo Stato ha perfettamente compreso, e nella stessa relazione del bilancio degli interni è prevista, ma che da nessuno è combattuta, e che la stessa relazione mantiene siccome una necessità inderogabile della quale non si sa e non si può fare a meno.

VELLA. L'onorevole Barberis è vendicato!

GRECO. Onorevole Vella, io parlo secondo un principio assoluto di verità, ed espongo fatti veri, mentre l'onorevole Barberis non era serenissimo.

Ricapitolando: noi vediamo che l'arma dei carabinieri ha raggiunto una forza prevista di sessantamila uomini ed una forza effettiva di settantamila uomini; le Regie guardie hanno raggiunto una forza prevista effettiva di quarantamila uomini, e le guardie di finanza hanno raggiunto una forza effettiva di trentamila uomini. Di più abbiamo un corpo di agenti investigativi con una forza effettiva di ottomila uomini. In totale circa centocinquantamila uomini, i quali dovrebbero tutelare, in una maniera assolutamente rigida, il nostro servizio d'ordine pubblico, per quanto riguarda sia la prevenzione che la repressione.

Ora questi servizi di pubblica sicurezza pesano sul bilancio dello Stato all'incirca per un miliardo e cento milioni, cioè il doppio di quello che importa il bilancio tutto dell'esercito, il quale avendo una forza prevista di 175 mila uomini, con una forza effettiva di 250 mila uomini, con una forza da inquadrare di circa cinque milioni di uomini, si trova ad avere circa la metà della assegnazione consentita per l'ordinamento di un altro esercito esattamente contrapposto al primo, il quale rappresenta per noi una triste copia della Reichswehr e delle altre istituzioni di polizia sinistramente imposte dai popoli vincitori ai popoli vinti.

Questa la situazione nella quale l'Italia si dibatte nei riguardi dei suoi ordinamenti di polizia e militari, situazione assolutamente curiosa nella quale noi, pur avendo circa due o tre volte la forza di polizia che gli altri Stati, come l'Inghilterra e la Francia hanno nelle loro istituzioni, non riusciamo a mantenere l'ordine che queste nazioni in maniera perfetta riescono a raggiungere con forze di gran lunga inferiori di quelle che noi impieghiamo. Ma questo non è tutto. Occorre esaminare il problema non solo dal punto di vista della deficienza e delle funzioni dei corpi armati, ma anche dal punto di vista del rendimento e della coordinazione di questi corpi armati.

Da chi dipendono questi corpi armati? La Direzione generale della pubblica sicurezza è un ente puramente amministrativo, che non ha nè la capacità nè la possibilità per armonizzare i servizi di pubblica sicurezza. E allora questi servizi fanno capo di-

rettamente al ministro dell'interno e al sottosegretario di Stato per l'interno, con la vigile assistenza, per quello che riguarda la parte burocratica e amministrativa, del direttore generale della pubblica sicurezza.

Questi organi hanno alle loro dipendenze due comandi generali. Il comando generale dell'arma dei carabinieri ed il comando generale della Regia guardia.

Il comando generale dei carabinieri dipende per la parte militare dal ministro della guerra, e per la parte collaterale dal ministro dell'interno.

Il comando della Regia guardia dipende in maniera esclusiva dalla Direzione generale della pubblica sicurezza, e per essa dal ministro dell'interno.

Donde la prima soluzione di continuità ed il primo attrito per l'impiego di queste forze, poichè, per quello che concerne la parte militare, il ministro dell'interno si trova e si troverà di continuo di fronte ad esigenze militari per l'arma dei carabinieri, che non può e non sa fronteggiare. Per tutto il resto si troverà di fronte ad una situazione curiosa che deriva dalla logica dipendenza degli organismi statali e provinciali in rapporto diretto con i corpi che devono funzionare per il servizio di ordine pubblico e con gli enti che li debbono governare.

Nella provincia il tutore supremo dell'ordine pubblico dovrebbe essere il questore, alle dipendenze dirette del prefetto, ma il questore, invece di essere un ordinatore dei servizi di pubblica sicurezza, finisce per essere uno strumento, involontario forse, dei favori e delle rappresaglie del Governo verso questo e quel partito, verso questo o quell'indirizzo.

Così stando le cose, il questore non è in condizione di governare il servizio di pubblica sicurezza. Il quale servizio d'altro canto, si svolge attraverso i comandi di legione della Regia guardia e i comandi di legione dei Reali carabinieri.

Il comando di legione dei Reali carabinieri dipende dal comando della divisione territoriale per la parte militare, e dal prefetto per la parte politica, dando luogo a un duplice ordine di interferenze, che generano attriti sovente insuperabili, per i quali il servizio di pubblica sicurezza è il più delle volte insufficiente e tardivo.

D'altro lato i commissari di pubblica sicurezza, che dovrebbero governare il servizio di pubblica sicurezza nei riguardi della Regia guardia, sono in una situazione di assoluta diffidenza verso tutto il corpo della Regia guardia.

Infatti, per accelerare la formazione del corpo della Regia guardia, il Governo del tempo dovette elargire ad essa benefici verso i militari e verso gli ufficiali della Regia guardia. Così gli ufficiali della Regia guardia che non avevano una giurisdizione territoriale e una funzione di concetto, ma una funzione solamente esecutiva, furono in quel tempo beneficiati in una maniera assolutamente sproporzionata rispetto ai funzionari ordinativi, cioè ai commissari e ai vice commissari di pubblica sicurezza.

Perciò oggi le relazioni tra commissari di pubblica sicurezza e ufficiali della Regia guardia sono assolutamente di attrito, cioè gli ufficiali non vogliono e non possono e non devono riconoscere che, nelle funzioni direttive, i commissari siano gli enti accentratori e coordinatori, e ritengono di avere quella stessa indipendenza largita agli ufficiali dei Reali carabinieri, i quali, per la giurisdizione territoriale, finiscono per avere una situazione di assoluta indipendenza rispetto agli ufficiali di pubblica sicurezza.

Ma questo è ancora poco.

Poichè l'ordinamento della Regia guardia prevede che essa deve unicamente presidiare i grossi centri, ne è derivata la disposizione, giammai eseguita, per cui i Reali carabinieri debbano abbandonare i grossi centri, in cui sono ridotti a funzioni assolutamente di second'ordine, e debbano presidiare viceversa tutta quanta la periferia e tutta quanta la campagna.

Ma i Reali carabinieri non hanno mai abbandonato i grossi centri, nè intendono di abbandonarli, anche perchè non è possibile concepire un servizio d'ordine pubblico, nel quale la periferia, che ha il quartiere generale nei grossi centri, sia staccata dal centro; e anche perchè non è possibile concepire che i Comandi dei Reali carabinieri, che per ragioni topografiche debbono risiedere nei grossi centri, possano non avere influenza decisa e precisa nei centri stessi. Di modo che, la disposizione che limitava le funzioni dei Reali carabinieri nei grossi centri ad alcuni servizi: di traduzione, di scorta e d'ordine secondario, non è stata mai applicata; e allora essi hanno nei grossi centri le medesime attribuzioni che dovrebbero essere disimpegnate dalla Regia guardia, e che non sono disimpegnate da essa perchè non ne è in grado e non è pronta al servizio.

Così i carabinieri, che non dovrebbero disimpegnare queste funzioni, viceversa le disimpegnano: essi hanno d'altra parte i bat-

tagliani mobili, che non dovrebbero avere, (perchè l'azione delle masse nella pubblica sicurezza è devoluta unicamente alla Regia guardia) che hanno abbandonato la periferia per essere battaglioni mobili nei grossi centri, talchè il servizio delle campagne è completamente abbandonato, così come quando i carabinieri erano 18 mila, e non avevamo un esercito di polizia, cioè 150 mila uomini, capaci non di presidiare la nostra Penisola, ma di presidiarne due!

Ma, questo è ancora poco.

Il nostro è l'unico Stato che in realtà non ha mai concepito e non ha mai voluto adottare una funzione di coordinamento nei servizi di polizia, poichè ha ritenuto che questi siano dei servizi scissi per finalità e per ordine, con tendenzialità diversa, e sopra tutto con funzioni differenti.

In realtà, il nostro ordinamento risente del grave danno di volere o di dovere essere asservito a un organo politico centrale che se ne serve come mezzo di Governo e non come mezzo di pubblica sicurezza, perchè non è spiegabile che per servizi presso a poco identici, in una stessa città e presso a poco in uno stesso punto, si trovino vigili municipali, guardie di finanza, Reali carabinieri, agenti investigativi e Regie guardie, che disimpegnano ciascuno per conto proprio la funzione specifica in dipendenza dell'ordinamento del proprio Corpo, senza interessarsi di quello che riguarda gli altri, e, in qualunque caso, operano ingerendosi solamente in parte di quello che è il complesso servizio d'ordine pubblico, il quale poi è di ordine generale.

In altri termini, mentre nelle altre nazioni (e la relazione lo accenna), si hanno dei funzionari i quali hanno un compito assolutamente identico di polizia preventiva e repressiva, nel nostro Paese, per lo stesso compito e per la stessa funzione, abbiamo cinque o sei ordini differenti di funzionari che finiscono per pesare con doppia costituzione di comandi, con doppia costituzione di scuole, con doppia costituzione di servizi, con doppia costituzione di piantoni, di scritture, e, in sostanza, con doppia costituzione di tutte quelle cariche speciali che finiscono per assorbire in tutti i corpi armati circa un terzo della forza disponibile.

Talchè, considerando la situazione da un punto di vista statistico, noi potremmo dire che, eliminato il terzo dei vari corpi che oggi governano i servizi d'ordine pubblico e la pubblica sicurezza in Italia, noi abbiamo all'incirca su 150 mila uomini, 50 mila che

sono adibiti a funzioni che non hanno nulla a che vedere con le funzioni di ordine pubblico.

Io domando al Governo, se con questo sistema sia possibile che il bilancio, assorbito per metà da 300 milioni di spese per la costituzione di corpi armati di polizia, possa funzionare integrando realmente le necessità che al bilancio dell'interno si riconnettono e spendendo realmente in maniera saggia i fondi devoluti per il bilancio stesso.

So che la soluzione non è facile.

Quale può essere? Io ho il dovere di dire le cose come le sento: ritengo che in Italia si debba, una volta tanto, procedere alla esecuzione di quanto la relazione qui vagamente accenna, ma che non ha il coraggio di esattamente definire, e di esattamente proporre.

La relazione parla di una unificazione, ma ne parla in maniera così vaga, che, quasi quasi, non vale il soffermarvisi. Senza dubbio dobbiamo procedere all'unificazione dei servizi, perchè, soltanto con l'unificazione potremmo avere un rendimento migliore nel servizio di pubblica sicurezza, avvantaggiandone anche l'economia.

La relazione, in certo momento, parla di dipendenze dell'arma dei carabinieri, dal Ministero degli interni, e pare, vagamente, che la soluzione ideale debba esser questa: che in un lontano avvenire, il corpo delle Regie guardie debba automaticamente sparire per lasciar posto all'arma dei Reali carabinieri, divisa in due parti, l'una dipendente direttamente dal Ministero della guerra per servizi di polizia militare propriamente detta, e l'altra dipendente dal Ministero dell'interno, per servizi di polizia e di ordine pubblico.

Io affermo che questa sarebbe la peggiore soluzione, che noi potremmo avere. Che sia così lo dimostra questo fatto: la Regia guardia, creata ad esclusivo uso e consumo del Ministero dell'interno, tende oggi sensibilmente ad avvicinarsi alla istituzione militare.

Oggi un poco meno, ma è di ieri il concetto che l'arma della Regia guardia, così com'è, dovesse costituire l'esercito di difesa nazionale, e che l'esercito dovesse mano a mano tramontare.

Se i Reali carabinieri dovessero avvicinarsi a questa soluzione avremmo, in realtà, nessun miglioramento del servizio, e nessuna possibilità di una responsabilità unica e non equivoca.

L'arma dei Reali carabinieri divisa in più parti con responsabilità differenti, e con compiti differenti, finirebbe per avere un pessimo impiego sia nell'uno, che nell'altro ramo dei servizi.

In realtà, la Regia guardia, che ha tante benemerienze, diciamo alto e forte, perchè non si equivochi sul significato del discorso, che ho pronunciato, sa bene che è necessario procedere ad un'opera di selezione, che è base necessaria della sua ricostituzione. I suoi giovani ufficiali sentono di doversi non distaccare dall'esercito, e sentono, d'altra parte, tutto il vantaggio che ne deriva dall'essere distaccati dall'esercito: è questa posizione equivoca che occorre eliminare!

Occorre selezionare il corpo e insensibilmente unificare l'arma dei Reali carabinieri con quella delle Regie guardie.

Affermo che l'unificazione dei carabinieri ci porterebbe alla possibilità di ridurre circa di metà l'attuale ordinamento di polizia interna e di realizzare una economia di circa 150 milioni.

Nè si venga a dire che nelle attuali condizioni dell'ordine pubblico non sia consentita l'unificazione di questi servizi, poichè gli attriti oggi ingenerati dalla duarchia, esistono nelle attribuzioni del corpo e diventano, negli ordini di esecuzione che provengono dall'alto, e che si trasformano attraverso agli organi ai quali mano a mano vengono trasmessi, sempre maggiori; gli attriti dico, si aumentano e fanno sì che tutta la massa non venga impiegata utilmente. Noi dobbiamo ammettere che il servizio di ordine pubblico non è quello che fa impiegare, nei quartieri e nei pubblici edifici, nell'ozio quotidiano, corpi di guardie Regie, i quali perdono nell'ozio le loro giornate ed ogni sensazione di vita morale.

Non è questo il servizio pubblico che possa affidare per la giustizia e per la Patria.

In realtà un corpo così impiegato nel servizio di ordine pubblico è un corpo di agenti che provocano il conflitto, perchè reparti ammassati per lunghe ore, in ozio, sentono tutta l'irritazione, sentono tutto l'odio che essi provano per il fatto stesso di essere inutilmente costretti, per lunghe ore, a vagabondare, ed allora non hanno quella serenità che è necessaria per esplicare l'azione del sistema preventivo e del servizio d'ordine pubblico, che è servizio delicato e che va assolutamente affidato alla responsabilità personale e collettiva.

Affermo di più, che l'esercito, il quale doveva essere completamente disimpegnato dai servizi di ordine pubblico con la istituzione della Regia guardia, in realtà non è mai stato disimpegnato da tali servizi. Qui a Roma, il ministro della guerra (che non è presente) potrebbe dirlo, i reparti sono stati e sono tuttora impiegati in servizio di ordine pubblico, così come erano impiegati quando non esisteva la Regia guardia e quando l'arma dei carabinieri non era portata alla cifra ingente di 70 mila uomini.

Ma questo è ancor poco. Noi abbiamo ridotto il servizio di ordine pubblico ad un servizio puramente militare e quindi essenzialmente repressivo, poichè non si può pretendere dagli ufficiali della Regia guardia formati in breve lasso di tempo, dagli ufficiali dei carabinieri, i quali hanno dovuto improvvisamente affollare i reparti dell'arma, quel tatto che si poteva formare; nei tempi andati, nei vecchi ufficiali dei carabinieri semplicemente dal lungo uso e dalla lunga consuetudine dei servizi di pubblica sicurezza, di guisa che noi, in complesso, con l'ordinamento attualmente esistente, siamo i veri provocatori degli eccidi, che qui vediamo inutilmente a lamentare.

Il servizio di polizia preventiva, che è il servizio più importante in uno Stato ordinato a reggimento sicuro, noi l'abbiamo affidato a 8 mila agenti investigativi, i quali sono alle dipendenze dirette dei questori, dei commissari e dei prefetti, i quali sono in lite continua con la Regia guardia e con i carabinieri, i quali in sostanza finiscono per assolvere ad un compito, per il quale non hanno funzioni di esecuzione, che sono puramente militari e devolute ad organi da essi distinti.

In ostanza, occorre riformare completamente il nostro servizio di ordinamento di polizia, occorre riformarlo su basi sincere, nelle quali vi sia una direzione centrale veramente responsabile dei servizi di ordine pubblico, e io mi permetto di dire sotto un certo punto di vista indipendente dal governo centrale, poichè altra cosa è la tutela dei servizi di pubblica sicurezza nei riguardi dell'ordine pubblico, altra cosa è la tutela dei servizi di ordine pubblico nei riguardi della delinquenza.

Non può dirsi che si debba avere un'unica sistemazione tanto per i reati di natura politica, che richiedono un'azione assolutamente preventiva, quanto per i reati di natura comune, per i quali si richiede, oltre un'azione saggiamente preventiva, un'azione repressiva efficace e tempestiva.

La confusione di queste due funzioni, assolutamente differenti, produce un disordine nel servizio di pubblica sicurezza in Italia e il perdurare continuo ed assillante dei fenomeni di delinquenza nell'Italia Meridionale e nella Sicilia. Infatti la relazione deve confessare candidamente che l'abigeato, i reati di indole comune, tutto quanto riguarda il servizio sulla delinquenza comune, oggi, quando il servizio di polizia è decuplicato rispetto ai tempi andati, subiscono presso a poco le stesse fasi ed avvengono in egual numero di quando i servizi di polizia erano assolutamente insufficienti.

Se così è, il Governo deve darci atto che la riforma dei servizi di pubblica sicurezza è una riforma urgente, la quale attinge interesse non soltanto dalla necessità finanziaria, ma dalla necessità statale di ben regolare tutto ciò che riguarda la prevenzione e la repressione del reato.

Prego pertanto il Governo di voler tenere conto di queste considerazioni dettate da sentimento di pura sincerità, e tenerne conto come di cose che toccano necessità vere e urgenti, che sono al di sopra e al di fuori dei partiti! (*Approvazioni — Applausi a destra — Congratulazioni*).

### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito la Commissione che è stata sorteggiata, a riunirsi per procedere allo scrutinio.

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BONARDI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1858, con il quale è stata autorizzata la traduzione in contratto definitivo del nuovo compromesso col comune di Savona per la cessione d'immobili e la sistemazione dei servizi militari in detta città; (225)

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043 e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sott'ufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa; (555)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2360, che concerne il divieto della navigazione aerea sul territorio dello Stato e stabilisce norme per la navigazione medesima; (924)

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 657, che dà facoltà al ministro della marina di concedere uno speciale arruolamento volontario per aviatori; (1094)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 801; concernente il computo della navigazione per il personale destinato all'aeronautica; (1098)

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2329, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia marina in servizio attivo permanente; (1205)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1<sup>o</sup> aprile 1917, n. 568, che apporta modificazioni alla competenza del Consiglio superiore di marina. (1206)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gray, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invita il Governo ad una rigorosa applicazione della sua vigilanza sui bilanci e sulle gestioni della provincia e dei comuni e ad una limitazione della facoltà tassatrice degli stessi Enti ».

GRAY. Onorevoli colleghi, ieri il collega Marco Rocco e, se non erro, l'onorevole Piatti, hanno già intrattenuto, almeno di passaggio, la Camera sul disservizio, ormai inveterato, degli organi governativi di controllo sui bilanci e sulle gestioni dei comuni e delle provincie.

Mi si consenta di riprendere l'argomento, che se non è dei più pittoreschi, è però, e voi dovete ricordarlo ognuno per la vostra regione, uno degli argomenti, che da due anni in qua più appassiona l'opinione pubblica.

Ho detto che l'argomento non è dei più pittoreschi, ma, se si vuole illustrare l'argomento con qualche citra e con qualche episodio, se si vuol risalire da quella, che è la verità finanziaria angosciante, al principio politico, che ne è la vera e voluta origi-

ne, allora noi vediamo che anche le cifre prendono una vivezza intensa, almeno quanto quella dei « Sei personaggi » dell'ultima commedia di Pirandello e che il pittoresco balza ad animare il quadro generale di quella politica tributaria locale e provinciale, quale è stata predicata, perseguita ed attuata da quel partito che, ora con quei precedenti non sconfessati attraverso ad una danza ormai pubblica, scioglie ad uno ad uno i sette veli degradanti fino al colore di purità che deve avere chi aspira all'onore di governare il proprio Paese.

Le ultime elezioni amministrative sono state impostate dal partito socialista con un manifesto naturalmente unico per tutta l'Italia, nel quale era detto che si dovevano conquistare i comuni e le provincie non per amministrarli meglio di qualunque altro partito, non in rappresentanza di tutti gli equi ed equilibrati interessi delle varie classi, ma unicamente per intensificare di lì la lotta di classe e per fare del comune e della provincia due fortilizi avanzati per l'attuazione rivoluzionaria.

LAZZARI. Bene! È il nostro diritto! (*Rumori a destra*).

GRAY. La speculazione sulle distrette economiche della guerra, esistenti tanto nei paesi vincitori, quanto nei vinti, e che dovevano essere più gravi in un paese come l'Italia, dove l'alleanza dei partiti antinazionali, con la viltà morale e fisica di una parte della borghesia, aveva impedito all'Italia, di valorizzare diplomaticamente e quindi economicamente la vittoria militare, diede la maggioranza dei comuni e delle provincie, almeno per quel che riguarda il settentrione e la più vicina provincia di Novara, agli uomini e ai metodi del partito socialista.

In verità se a quelle premesse grandiose, oltranziste, avessero corrisposto gli atti conseguenti, noi avremmo certamente opposto la massima resistenza che ci era possibile, ma avremmo salutato con rispetto questi apostoli di un « Ordine nuovo », che noi non volevamo e forse non comprendevamo, ma che che ad ogni modo erano disposti a dare sulla loro via e per il trionfo della loro fede anche delle vittime cruento. In realtà, alle premesse grandiose susseguì un'azione molto più meschina; alle grida leonine dell'assalto ai comuni ed alle provincie subentrò un'azione molto vorace, ma altrettanto esangue, di rosicanti (*Commenti*). Tutta la rivoluzione, che avevate proclamato nel manifesto alla Nazione, si è limitata all'appropriarsi degli organi amministrativi del regime borghese

per convertirli in altrettanti organi di succhiamento delle sostanze pubbliche a favore esclusivamente vostro e delle vostre clientele. (*Commenti*).

Avete non ripudiata, ma studiata la legge, per poterla elasticizzare fino al limite, in cui essa potesse darvi il massimo del beneficio, l'avete elusa dove la vicinanza del Governo era più rallentata, l'avete addirittura violata e calpestata, dove i Governi non ancora socialisti, ma qualcuno malato già di passione socialista, vi consentivano il più sfrenato dominio sulla pubblica cosa e sui diritti dei cittadini.

LAZZARI. E non faceva male a nessuno, rispettava la vita di tutti.

GRAY. Ed è questo, onorevole Facta, lo scopo del mio discorso: richiamare il Governo a questa sua abbandonata, da tempo, funzione di controllo sui comuni e sulle provincie. È urgente, è necessario, è indispensabile. Lo sarebbe se le amministrazioni socialiste, avessero commessi quelli che sono gli umani errori di ogni amministrazione, è tanto più urgente e indispensabile, e vigorosamente lo reclamiamo, quando le amministrazioni socialiste non hanno commesso soltanto gli umani errori, ma commesse, proclamate ed ostentate altrettante colpe amministrative e politiche. E che siano colpe e non errori è provato da loro stessi. Ho sott'occhio un estratto della relazione amministrativa del professor Bonfantini, sindaco socialista di Novara (*Commenti*), pubblicata in data 13 marzo 1920. Essa dice: « Avendo noi ora la maggioranza della Giunta provinciale amministrativa, nei comuni della provincia rossa (che ora va sbiadendo, e lo sapete), si potrà spingere a avanti l'applicazione del nostro antico criterio di abolizione delle imposte indirette e di aumento di quelle dirette, senza nessun timore o preoccupazione, serrando addosso a chi possiede case, stabilimenti, negozi con speciale affezione per i grossi, ma senza preoccupazione se nella lotta i più piccoli saranno tal volta colpiti al punto da dover cambiare mestiere ».

Ecco un curioso modo d'interpretare la vostra proclamata protezione degli strati inferiori. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Potete esserne contenti.

GRAY. Come partito politico possiamo esserne contenti, ma come cittadini italiani ne siamo dolenti.

E più avanti la stessa relazione dice:

« Non dovere essere considerata la tassazione borghese, tutta preoccupata che non si uccidano le industrie e i commerci dei privati; ciò che interessa è l'inizio della spogliazione della ricchezza privata ».

Voi riconoscete — onorevoli colleghi — che sono ben strani principi in bocca a uomini che ieri, per non aspettare domani vi chiedevano già a gran voce di ampliare la sfera di questa loro nuova attività e concezione politica, e vi chiedevano di consegnare a loro, soli, o in unione ad altri partiti, il Governo della Nazione italiana! (*Approvazioni a destra — Commenti*).

BUOZZI. Ha fatto la carriera nelle nostre file!

GRAY. Che cosa dice? Sarei curioso di vedere questo mio stato di servizio socialista! Non sono mai stato socialista! Procediamo.

Sono state forse quelle, o colleghi, le parole lanciate in un'ora di grandi promesse elettorali, o sono state invece seguite da una vera azione? Tutte le norme di correttezza sono state calpestate, tutta la legge è stata violata, tutte le leggi sono state violate!

I bilanci parlano; i ruoli dei contribuenti gridano; coloro che qui, da quei banchi, chiedono e invocano ogni giorno criteri di rigida e onesta economia dello Stato, e la spingono fino al punto di non preoccuparsi se queste economie non siano in altro senso rovinose e non ledano e non sfascino gli stessi elementari organi difensivi della Patria, questi uomini però nei loro comuni e nelle loro provincie adottano e ostentano un'opulenza orientale di spese... (*Rumori — Interruzioni a sinistra*) opulenza orientale di spese che è pari soltanto alla draconiana ingiustizia con la quale fanno pagare agli altri questa loro dissipazione. Innanzi tutto pensano a sè: « Prima *charitas*... » o prima rapina, per rimanere nella mia città di Novara, quando essa era governata dal succhionismo borghese, il sindaco borghese di Novara aveva un assegno annuo di lire 400, che erogava in beneficenza... (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'attuale sindaco socialista, che non è un proletario, ma è un professionista notissimo, si è fatto votare per il bilancio 1922 l'assegno di lire 20 mila annue, e lire 10 mila per ogni assessore, oltre a 20 mila lire sotto il titolo di fondo per sussidio ai disoccupati, mentre allo stesso titolo, ma senza obbligo di darne controllo, erano già imposte altre due mila lire! (*Commenti*).

E poichè il comune di Novara è ricco (in fatti ha tutti i palazzi comunali ipotecati,



ha distrutto in un inverno interi viali alberati, senza rendere conto del ricavato dalla legna, poichè la nostra Banca popolare che fa servizio di esattoria ha uno scoperto irregolare di tre milioni, che chissà chi pagherà), e poichè il comune di Novara è così ricco ha votato anche altre duemila lire per adesione alla Lega dei comuni socialisti. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Città ricca Novara! Ricca o non ricca? È difficile intendersi! Deve essere ricca se si pensa che mentre un ex-capo dell'esercito italiano ha una pensione minore di 600 lire al mese, il Sindaco professionista di Novara ha un assegno di 20 mila lire annue. Ma non è una città ricca, se voi scoprite che in una città di 57 mila abitanti il municipio socialista ha iscritto 32 mila abitanti circa nell'elenco dei poveri (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*), il che non turba i sogni compensati del Sindaco socialista e ha ragione di non turbarli, perchè la sua coscienza... politica è perfettamente in regola. Nei 32 mila poveri è infatti iscritta tutta la clientela politica del partito socialista...

*Voci all'estrema sinistra.* Tutti lavoratori!

GRAY ...e naturalmente tutti i debiti, le spese pubbliche e gli assegni sindacali e assessoriali si riversano sui 25 mila abitanti rimanenti.

Trentadue mila poveri, onorevoli colleghi, fra i quali però in seguito ad una verifica paziente ed esatta da noi fatta abbiamo scoperto una percentuale altissima di cittadini, che hanno un reddito familiare (o del solo capo famiglia o di questo con moglie e figli conviventi), di 10, 15, 20, e in qualche caso di 30 mila lire annue. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). Non faccio commenti, io lascio l'eloquenza di queste cifre alla vostra memoria per i giorni in cui, con questi criteri, essi vi chiederanno il Governo d'Italia.

Poste così le cose, è naturale che i restanti 25 mila cittadini debbano pagare anche per gli altri, col conseguente riflesso tributario dal bilancio comunale al bilancio provinciale. E voi trovate che provincie, come quella di Novara, applicano fino al 300 e 350 per cento di sovrainposta sui terreni e fabbricati (oltre il 10 per cento di sovrainposta di ricchezza mobile), e tanti comuni della stessa provincia di Novara applicano pure essi il 300 e il 350 per cento di sovrainposta sui terreni e fabbricati (più il 10 per cento sulla ricchezza mobile), in guisa che la sovrainposta complessiva co-

munale e provinciale sui terreni e fabbricati è portata fino a sette volte l'imposta statale, superando così non soltanto il reddito imponibile, ma anche il reddito reale, senza tener conto di tutte le spese vive inerenti alla proprietà.

Ma non parliamo, colleghi, dei grandi redditi! Parliamo dei redditi minimi che formano la passione della vostra coscienza di tutori del proletariato!

Da Serravalle Sesia, comune socialista, mi perviene una bolletta di tassazione di una donna vecchia e inferma che riceve gli alimenti dalla famiglia. Ebbene per un reddito catastale di terreni di lire 4.95 essa ha pagato lire 7.45 di imposta e sovrainposta, e deve pagare 4.50 di focatico.

Da Prato Sesia da un'altra bolletta rilevo che su un reddito catastale di lire 6.75 sono pagate lire 20.60 di tributi.

Non mi direte che difendo i latifondisti.

A Tavigliano nel biellese venne applicato il massimo di tassa di famiglia al sette per cento per un imponibile di 20 mila lire, mentre a Milano, e scelgo un esempio socialista, detta percentuale è applicata per imponibili superiori alle 50 mila lire. (*Interruzioni — Commenti*).

A Mongrando le piccole industrie del lino che impiegano al massimo 20, 25 operai vennero tassate col massimo della tassa di esercizio, conformemente a ciò che altri comuni applicano a ditte che impiegano mille e più operai; cosicchè le industrie del lino stanno per chiudere sopraffatte dal fiscalismo socialista. (*Interruzioni — Commenti*).

*Voce all'estrema sinistra.* È la crisi!

GRAY. No, o colleghi, tutto ciò non appartiene alle ragioni della crisi; non occorre spingersi fino entro le ragioni della crisi, che voi invocate quando noi parliamo di amministrazioni nostre, ma che voi ci negate sempre quando parlate delle vostre amministrazioni e dei vostri regimi. (*Commenti*).

Tutto ciò, senza salire alle crisi, è terribilmente naturale, se si esamina la spesa imposta nei bilanci dei paesi in cui comandano le vostre amministrazioni.

Io mi permetto di leggere alla Camera il riassunto schematico di un paese del Vercellese, Fontanetto Po, perchè serva di esempio. È un paese di 1350 abitanti. Tenete conto di questa cifra.

Il medico ha 12,200 lire, il veterinario 9,200, il segretario 10,980, un perito geometra 7,600, il messo comunale 7,200 (appena meno del geometra), il capo guardia 7,800, un'altra guardia 6,490, il campanaro

7,920 (*Ilarità — Commenti*). È l'idillio coi popolari! Non c'è che il bidello, il quale rappresenta la intelligenza e quindi forse deve essere combattuto, il quale ha semplicemente 800 lire.

Ma c'è il becchino, il quale deve avere dei meriti enormi politici, perchè in un paese di 1,350 abitanti, dove dunque la mortalità se, non erro, sarà di 10 o 12 persone l'anno, ha uno stipendio di 7,850 lire.

BUSSI. Ma deve mangiare tutti i giorni!

GRAY. E in un altro paese, Vinzaglio, di 1600 abitanti, il segretario ha 12,580 lire più l'abitazione gratuita, ed esercita anche in comuni vicini; la guardia campestre ha 9000 lire ed è commesso di un altro comune ed intanto esercisce un negozio di cappelli, di scarpe, di coloniali. (*Commenti animati*).

MATTEOTTI. Povera Italia che ha simili deputati!

GRAY. Povero socialismo che ha simili amministratori! Come vedete, colleghi, vi è un punto solo in cui l'amministrazione socialista tiene fede al postulato dottrinale dell'uguaglianza: l'uguaglianza nella follia dissipatrice, e l'uguaglianza nell'ingiustizia punitrice di tutti coloro che non hanno la tessera del partito socialista. Follia dissipatrice perchè, proporzionando le spese, non alla capacità contributiva del comune e della provincia, ma alle promesse fatte politicamente di tenere foraggiati sempre meglio le masse politiche asservite (quelle che voi chiamate libere coscienze socialiste) voi non potete che provocare quella scia di crolli amministrativi, di cui il comune di Milano è stato l'esempio più colossale e più clamoroso. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi — ed è questo il punto — come può ciò avvenire?

Voi signori del Governo lo sapete. Vi è bane nella legge una serie di protezioni per i contribuenti, vi è tutta una scala di sedi competenti per accogliere i ricorsi dei contribuenti. Ebbene, possono essi esercitare di tale diritto? Teoricamente sì; praticamente, no.

Non parliamo delle minori sedi di ricorso. Il ricorso presentato alla sede comunale e provinciale, voi me lo insegnate, se avete la fortuna di vivere in un punto rosso, non arriva nemmeno alle commissioni.

È notorio — sembra una volgarità, ma è una verità — è notorio che i ricorsi, per esempio a Novara, si fermano ad un usciere

il quale possiede un timbro. Questo usciere riceve il vostro ricorso, lo stampiglia con la parola « respinto » e nel termine di 24 ore ve lo restituisce premurosamente. La legge è salva: voi avete ricorso e il vostro ricorso è stato respinto.

*Voci all'estrema sinistra.* Le prove!

GRAY. Se non lo credete, provate a fare i contribuenti in provincia di Novara. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Vi è bensì, e voi me lo insegnate, il ricorso al Consiglio di Stato contro il bilancio, ma voi sapete pure che la Cassazione insegna e decreta che non è più possibile il ricorso quando il bilancio è ormai esaurito.

Ed è questa l'arma di squisita beffa contro i contribuenti, che i comuni e le provincie socialiste adottano per sistema.

Essi non presentano mai i loro preventivi in principio di anno; li presentano alla fine, presentano quasi insieme il preventivo ed il consuntivo.

BUFFONI. Non ha mai visto un comune!

GRAY. Lei reagisce invano, poichè io parlo solo con le cifre e coi fatti. E perciò non può esserci maggior conforto alla mia coscienza di italiano che lo stupore che, spero in buona fede, sorge qui dall'animo di quelli che sono colleghi di parte dei sindaci e degli amministratori socialisti che vado citando.

Ora, poichè questo è vero, come è sacrosantamente vero, è lecito che noi chiediamo al Governo che con un mezzo legislativo o in quel miglior modo che la Camera vorrà suggerire o scegliere, dica che le amministrazioni comunali, che non abbiano presentato il loro preventivo entro tre mesi sianò disciolte, per dichiarazione di loro incapacità amministrativa.

Rimarrebbe l'esame del bilancio consuntivo e in realtà l'esame del bilancio consuntivo rappresenterebbe la vera e più serena indagine su'la onestà o la disonestà degli amministratori. Se lo si facesse, voi vedreste che si sono allagate in bilancio nelle spese ordinarie delle somme che per intenzione e per coscienza stessa degli amministratori erano superiori ai bisogni reali per cui erano impostate, ma che durante l'anno, col sistema degli storni da articolo ad articolo, e da categoria a categoria, queste vere premeditate eccedenze sono state incamerate nella finanza non amministrativa, e avviate a spese facoltative o in vere spese politiche faziose.

Ora l'esame del consuntivo non si fa mai. Dovrebbe farlo la prefettura, ma il

consigliere di prefettura adibito a questo ufficio, si vede ogni giorno...

*Voce.* È socialista?

GRAY. Non è socialista e infatti ciò rivolgo al Governo... Si vede ogni giorno, dicevo, piombare addosso una serie di nuove incombenze e di nuovi uffici, che lo allontanano anche dal proprio tavolo di lavoro, sicché il bilancio consuntivo prende religiosamente il suo posto nell'archivio. Ora se gli amministratori socialisti sono colpevoli per le dissipazioni, il Governo è colpevole per il suo mancato controllo in questo campo, ed io dò il maggior torto al Governo, che non alle amministrazioni avversarie.

Analogamente il Ministero degli interni dovrebbe ogni due anni operare la ispezione generale delle opere pie, e non la fa. Avviene così che anche su queste squisite provvidenze sociali si abbatte la sapienza sfruttatrice socialista con violazione immorale delle tavole testamentarie del benefattore. È bensì vero che la dottrina socialista non ammette la beneficenza; ma noi a nostra volta non possiamo ammettere che i patrimoni erogati in morte e in vita da coloro che intendono le sofferenze sociali, con dottrina forse minore, ma con una spontaneità e sincerità di cuore certo maggiore, siano dispersi e saccheggianti nelle speculazioni politiche che nei comuni e nelle provincie hanno sostituito il criterio ormai dileggiato, ma incrollabile, che è quello del buon padre di famiglia, al quale si ispiravano i vecchi amministratori dell'odiato e diffamato regime borghese. A questo criterio un altro se n'è sostituito, ed è quello che s'informa al dettame bolscevico: « la violenza per i corpi e la menzogna per le anime ». Tutto è posto in opera dalla frenesia di essere i padroni e di abusarne. V'è il comico e il tragico; vi è la grande tinta e v'è la piccola sfumatura, vi è il sarcasmo e vi è la crudeltà.

A Novara gli infermieri del manicomio sono tutti iscritti nella Lega rossa, tutti tranne uno, l'infermiere Faccenda, consigliere, ahimè! di un'associazione politica non sovversiva. Piccola sfumatura comica, miseria di vendettuzza: si fa l'impianto della luce elettrica nelle camerette degli infermieri, si pone logicamente a tutti il commutatore a capo del letto, ma all'infermiere Faccenda si pone il commutatore al capo estremo della stanza perchè nello scendere per spegnere (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*), egli senta col freddo il grande monito del Partito socialista alla sua ostinata coscienza

di indipendente... (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). Dettaglio comico infatti, dettaglio, se volete, provinciale, ma dettaglio di verità, che merita bene di esser posto accanto ai dettagli tragici, sui quali voi ridete, come su quelli comici. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Voi sapete, dettaglio tragico questo e ridetene se volete, che a tre anni di distanza dalla vittoria le pratiche per le pensioni di guerra sono ben lungi dall'essere risolte. Sebbene il sottosegretario di Stato per le pensioni sia un esempio mirabile di fervore e di prontezza, esse non sono ancora esaurite. Orbene anche di questo si è fatta un'arma oscena di speculazione politica. Nelle amministrazioni socialiste, quando sono portate ai segretari le domande e gli atti per le pensioni di guerra, se il combattente ostenta ancora l'orgoglio del suo sacrificio, se la vedova o la madre veste ancora il suo lutto di fierezza patriottica, il segretario comunale manda avanti la pratica, ma privandola, volutamente, di uno dei documenti necessari o di una firma, affinché (*Rumori prolungati all'estrema*) da conseguente governativo ritardo a largire la pensione, possano nascere i germi del rancore, in quegli infelici, contro la patria dimentica dei suoi doveri! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

*Voci.* I nomi!

GRAY. Volete i nomi. Prendete l'elenco dei comuni socialisti dal primo all'ultimo: sono i nomi della vostra vergogna! (*Rumori — Approvazioni a destra*).

Capisco le vostre proteste; è una verità tremenda, ma è la esatta verità.

Quel collega che giorni or sono rivendicava la libertà completa e purissima della coscienza politica degli aderenti al suo partito, non ha detto una cosa giusta. Sovra tutto nei piccoli centri urbani e rurali, il legame che ha unito a voi le classi proletarie, quando non è un legame di complicità nelle rapine amministrative, è il legame che nasce dal timore dei vostri sabotaggi amministrativi e di vita comune. Volete un esempio recente? A Serravalle Sesia la erogazione dei sussidi per la disoccupazione involontaria, è stata affidata, imprudentemente, dalla Cassa confederale grafica alla Lega rossa dei cartai.

Denaro sacrosanto, di cui si dovrebbe preoccuparsi anche il Governo, funzione delicata, sulla quale la passione politica non dovrebbe influire. Orbene è avvenuto questo: che gli operai iscritti al partito costituzio-

nale, presentandosi alla lega dei cartai, per ricevere il sussidio di disoccupazione involontaria, si sentivano rispondere: per voi non ce n'è, andate a farvi pagare dal maresciallo dei carabinieri! Mentre gli operai iscritti alla lega rossa, ricevevano spesso due volte il sussidio di disoccupazione involontaria e mantenevano il sussidio di disoccupazione anche quando avevano già ritrovato lavoro. (*Rumori*). Perchè adesso non mi chiedete le prove, egregi colleghi, dell'estrema sinistra? Perchè voi sapete che c'è già stata un'inchiesta che ha appurato già centinaia di casi su milleottocento circa esaminandi relativi a pagamenti di giornate di disoccupazione involontaria, mentre si trattava di giornate lavorative; di innumeri giornate di disoccupazione non pagate ad operai perchè costituzionali, e voi sapete che anche col concorso e con l'assenso del rappresentante della Cassa confederale Grafica, i dirigenti della lega cartai sono stati regolarmente denunciati al procuratore del Re. È per questo che non mi domandate le prove!

Ora a Serravalle Sesia, visto che l'imperio della legge si è almeno per ora stabilito, ed è venuto a mancare il grande legame ideale di questo lavoro pagato come lavoro e poi pagato come disoccupazione, si è avuta già una diminuzione degli iscritti alla lega rossa e della loro fede.

Ed era la zona che i socialisti del Biellese vantavano come magnifica zona di libere coscienze socialiste. Magnifica di insolenza e di prepotenza, sì; magnifica di libertà, assolutamente no! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ed io avrei finito, se non dovessi far rientrare queste mie modeste note ed osservazioni pratiche, alle quali soltanto il vostro stupore e la vostra ribellione hanno dato un rilievo maggiore di quello già grande che, senza niun merito, esse avevano se io non volessi rinchiuderle nel quadro della politica generale.

Tutti questi sperperi, tutte queste violenze sulle coscienze, sulle persone e sulle cose, e soprattutto sui danari, (*Rumori all'estrema sinistra*) tutto questo regime caotico, che ha disgustato anche i benefattori dall'aiutare gli istituti di beneficenza nei loro comuni, nelle loro città, nei loro paesi...

*Voci al centro.* È vero, è vero!

GRAY. Tutto questo sistema tributario che, come diceva l'altro giorno a Novara Luigi Luzzatti, ha un acre sapore di vendetta,

faceva parte, si diceva allora, di un programma rivoluzionario politico dettato da Lenin.

Ora Lenin è tramontato, o almeno è tramontato il mito Lenin. Al contatto ferreo con la realtà della vita economica e sociale, il dittatore rosso ha sterzato violentemente a destra. Egli ha prima forzatamente, poi volenterosamente accettato la costituzione della piccola proprietà terriera, ha abbandonato l'antico dogma del numero e della quantità per accostarsi al dogma ben più vero della qualità, dell'aristocrazia dell'ingegno, dell'onestà e della volontà, ha ricondotto le masse a quelle funzioni che Mussolini scolpiva dicendo « di strumenti della storia e non di protagonisti presuntuosi della storia », ha riammesso in Russia il libero regime del commercio e delle banche, ha riconosciuto e protetto ormai ferreamente il diritto di proprietà privata, non solo, ma con gli ultimi provvedimenti ha mostrato di voler sbarrare energicamente la strada a quegli elementi anarchici e super bolscevichi che sembrano volerlo ostacolare nel suo ormai chiaro, logico, ferreo progetto di ricostruzione e di restaurazione capitalista e nazionale dello Stato russo. (*Comenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Tutto ciò è avvenuto per gradi in Russia, ma per gradi anche minori, e non per colpa nostra, nè è venuta la rivelazione, o almeno la comunicazione, al popolo italiano, tanto che si può dire che ormai il bolscevismo della prima maniera non bisogna più trovarlo in Russia, ma bisogna trovarlo nell'attuazione sia pure meschina, quotidiana, amministrativa del Partito socialista italiano. (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Io non nego che debba essere penoso per il partito socialista, tanto più quando è assillato squisitamente dal partito comunista, sconfessare la propria propaganda oltranzista di due anni fa, e disilludere le masse sulla possibilità reale e sulla convenienza permanente, e al di fuori dei tempi e dei regimi, di raggiungere quegli estremi limiti rivoluzionari che erano stati loro indicati come limiti sacri, perfetti, e che si dovevano raggiungere per la salvezza e la felicità del genere umano.

Ma è pur necessario, onorevoli colleghi, che questo rinsavimento, che questa comunicazione tragica al popolo italiano avvenga, ed io credo che sia interesse anche per il partito socialista, che questa comunicazione avvenga anche per mezzo suo e non sol-

tanto contro di lui, il che potrebbe consigliare alle folle di chiedergli ragione, anche violenta, nell'ora del totale rinsavimento. (*Rumori all'estrema sinistra*).

È bensì vero che qualche segno di ravvedimento si vede già. Ma, anche a dovere escludere, da questi segni di ravvedimento, per legittima suspicione, l'accettazione cauta se non casta della collaborazione sotterranea della partecipazione aperta al Governo, se ne vedono però già alcuni segni molto più chiari nella differenza tra il tono ancora violento della discussione contro di noi in quest'Aula di incolumità e la diminuita propaganda di violenza sulle pubbliche piazze (*Rumori all'estrema sinistra*) ...tra le insurrezioni, oh Dio!, ancora un po' clamorose e le sapienti manovre parlamentari che qui dentro si fanno contro i partiti nazionali, e la diserzione sensazionale verso, ad esempio, gli accusati del processo di Torino, coi quali nel 1920 voi ostentavate una solidarietà da maestri a discepoli, e ai quali nel 1922 si fa da voi mancare ogni solidarietà, non dico di colpevoli ma pur anco di maestri, ma di testimoni, ma di difensori... (*Applausi all'estrema destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Ma, diciamo: è già un passo... non forse nobile, ma è già un passo notevole. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ne conveniamo. Ma che questo basti a giustificare la pretesa di governare l'Italia, noi neghiamo recisamente.

Quello, e più di quello che qui avete fatto con saggezza magari non purissima in linea parlamentare, voi dovete fare e superare in linea di politica amministrativa.

Ora, voi non lo fate. Non lo fate perchè sapete che avendo radiato dalla vostra concezione politica e sociale e oserei dire, se penso a certi episodi, umana, ogni valore ideale (e perciò non ho mai capito la possibilità di una vostra alleanza col partito popolare, che i valori ideali comprende e rivendica nella propria azione politica e sociale), radiato ciò, dicevo, voi sapete che l'unico legame che rimane integro fra voi e le vostre masse è quello dell'esclusivo interesse economico, ma inteso ancora nella sua forma inferiore di privilegio di classe, di rapina, di sopraffazione di ogni diritto altrui. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Se voi denunziaste anche quest'ultima clausola del vostro contratto politico, per la mancanza che dicevo prima di quei superiori legami morali, tutto il vostro apparentemente gigantesco edificio politico nelle masse

crollerebbe fino al suolo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma se voi non lo fate, se voi persistete nella vostra partigianeria vendicativa, coi denari altrui, noi chiediamo, noi dobbiamo chiedere al Governo che esso lo faccia nei limiti della legge, ma con tutta la severità della legge.

MATTEOTTI. E avrete il ringraziamento dei capitalisti novaresi.

GRAY. E anche dei vostri, onorevole Matteotti!

I comuni e le provincie non devono più essere i feudi grassi ed inviolabili per i vostri baroni rossi (*Rumori*) (e invece che baroni dirò conti, se penso al vostro Graziadei), non devono più echeggiare delle voci balorde e delle cifre, spasmodicamente distruggitrici per l'economia nazionale, dei vostri sindaci e dei vostri Consigli provinciali; ma devono ridiventare gli organi normali di sana amministrazione, contro gli errori e contro gli eccessi dei quali i cittadini devono trovare nel controllo frequente e rigoroso, esemplare, del Governo, la difesa dei loro diritti e la applicazione equitativa dei loro doveri di contribuenti.

Finora, i Governi che si sono succeduti, di questa loro funzione si sono dimenticati, ora per indolenza, talvolta per quel principio di passione socialista che agitava le loro anime inquiete.

Queste funzioni (non con sciocchi propositi di reazione, che respingiamo schiettamente, non con proposito di imboscamento tributario, ma con proposito fermo di quella restaurazione locale, che deve e può essere la vera base per la restaurazione statale), noi chiediamo al Governo che esso riprenda, con energia e chiarezza, le sue funzioni di controllo ascoltando, non la mia voce modesta, ma le voci che debbono essergli giunte in coro per altre vie più autorevoli, e che sono le voci angosciate dei contribuenti italiani. (*Vivi applausi a destra — Commenti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tangorra.

TANGORRA. L'onorevole Facta ha dichiarato alla Camera che uno dei compiti più urgenti che si propone il Ministero da lui presieduto è quello di portare in attuazione la legge 13 agosto 1921 sulla burocrazia e sulla riforma dell'Amministrazione.

È noto alla Camera che uno degli addebiti fatti al precedente Ministero, non so con quanto fondamento, riguardava appunto la mancata attuazione della detta legge 13 agosto 1921.

L'onorevole Bonomi si è difeso in proposito, mostrando che se l'attuazione della citata legge non si era portata fin dove sperava una parte dell'opinione pubblica e considerava la critica facilonia, pure non essere esatto che il suo Ministero non abbia fatto il possibile per la soluzione, sia pure parziale, del poderoso problema della burocrazia.

Io prevedo che il rimprovero, fatto al Ministero Bonomi sarà, a suo tempo, fatto al presente Ministero, e forse a parecchi dei successivi, per la semplice ragione che l'attuazione della legge 13 agosto 1921 non è quel compito così facile che molti credono.

In materia di riforma dell'Amministrazione e di riduzione degli impiegati « altro è il dire; altro è il fare ».

Perciò è opportuno ed utile, oggi che un po' di esperienza si è fatta riguardo alla attuazione della detta legge, di fare un po' di riesame di coscienza rispetto alla legge medesima, se non altro per rendersi conto di certe realtà e necessità, e assumerle a guida nella impostazione e nella stessa visione di alcuni problemi politici, economici, e finanziari.

D'altra parte, quella della burocrazia e della riforma della pubblica amministrazione è questione di tale estensione e vastità, da dover essere riguardata come uno dei perni della politica interna e della politica finanziaria: essa, insomma, è il problema stesso del funzionamento dello Stato.

La legge sulla burocrazia, dati i termini in cui fu formulata, fa parte di quel complesso di leggi, che a un dato momento rappresentarono una vera e propria concessione ad uno stato particolare della opinione pubblica e della psicologia politica del paese, che richiedevano pronti, radicali, quasi direi eroici rimedi, per mali gravi che si sentivano, ma dei quali non era facile fare la diagnosi esatta. Senza di che, sicuramente diversi sarebbero stati i termini in cui quella ed altre leggi sarebbero state formulate.

Tale stato dell'opinione pubblica e della psicologia politica del paese dura ancora, e certo non può dirsi che non sia, in parte almeno, giustificato.

Sotto il riguardo politico, il problema della burocrazia fa anzitutto luogo ad una concezione che io chiamerei un demagogica. È quella di coloro, i quali tuonano contro la tirannia politica ed economica della burocrazia, contro il marasma amministrativo, contro l'eccessivo numero degli

impiegati, ammettendo che possano venire ridotti alla metà, al terzo, di quanti sono; contro la spesa di sei miliardi con cui si pretende che gli impiegati pesino sul bilancio; infine, contro l'aggravio tributario che la burocrazia verrebbe a determinare a carico delle classi produttrici della ricchezza.

Ma oltre questo modo di concepire il detto problema, va quello di riguardarlo con serenità e senso di oggettività, con spirito realistico, e tutto ciò col proposito di trovare per esso una soluzione che risponda alle condizioni nuove che la grande trasformazione compiutasi nella vita, nelle proporzioni e nei compiti dello Stato italiano, ha creato al nostro Paese e alle esigenze della sua pubblica amministrazione.

Io sono d'avviso che finora, tutti noi, e insieme a noi la stampa e molta parte dell'opinione pubblica, ci siamo attenuti al primo modo di concepire il problema della burocrazia. Perciò siamo giunti a sperare nelle facili e pronte soluzioni; a vedere nell'attuazione della legge 13 agosto 1921 una vera, feconda miniera pel nostro esausto bilancio, e a credere che basti dare una applicazione meccanica alla parte della detta legge, che riguarda il numero degli impiegati, per avere pienamente assolto agli scopi di essa legge.

Invece, un dato di fatto, che nessuno potrà contestare, è questo: il Governo e l'Amministrazione si sono trovati di fronte a difficoltà, o difficilmente superabili, o talvolta addirittura insuperabili, quando si è trattato di attuare la legge 13 agosto 1921.

Quali sono le principali di tali difficoltà? Donde traggono esse origine? Di quale natura sono?

È mio convincimento che noi, nello esame del problema della burocrazia, allorchè si discusse la legge 13 agosto 1921, siamo partiti da alcune premesse erronee in tutto o in parte.

Anzitutto, noi abbiamo creduto alla possibilità di consolidare, fino a tutto l'esercizio 1930-31, la spesa per i pubblici funzionari in quella totale derivante dagli ordinamenti in vigore al 1º luglio 1921.

Abbiamo accettato senza alcun beneficio di inventario codesto concetto del consolidamento, e non ci siamo dati neppure cura di indagare se esso, dato il modo come era formulato e dato altresì il presente ordinamento della burocrazia, fosse traducibile in una cifra precisa. Invece, la formula che la legge ha stabilita e con cui intende determinare la cifra consolidata fa luogo a

molti dubbi, e non permette di fissarne l'importo in modo sicuro.

Infatti, l'onere dei quadri organici attuali non corrisponde ad una cifra stabile e fissa, poichè su di esso influiscono le variazioni dipendenti, di tempo in tempo, dallo sviluppo dei ruoli aperti. La spesa portata dagli ordinamenti in vigore al 1° luglio 1921 può pertanto calcolarsi in più modi: o sulla base degli stipendi massimi, cui possono pervenire gli impiegati dei vari gradi, per effetto della anzianità di servizio; o sulla base dello stato di fatto accertato per il personale effettivamente in servizio al 1° luglio anzidetto, aggiungendo la spesa corrispondente ai posti vacanti, ragguagliata agli stipendi minimi; o tenendo conto degli stipendi minimi dei vari gradi per tutti i posti stabiliti in organico; o, infine, applicando speciali medie sulla base di complessi calcoli di probabilità.

Non è qui necessario procedere all'apprezzamento comparativo dei vari criteri ora indicati. S'intende soltanto mettere in luce che la disposizione della legge, oltre che inapplicabile per ragioni sostanziali, come ora diremo, ha anche il difetto di una indeterminatezza che ne intralcia la pratica attuazione. Ma ho detto che il criterio del consolidamento della spesa è inapplicabile soprattutto per ragioni sostanziali.

Logicamente, difatti, come ammettere che una spesa, costituita da elementi per loro natura variabilissimi, possa rimanere fissa per un decennio, quando le cause da cui essa dipende verranno certamente a modificarsi? Varierà il costo della vita in codesto decennio, e con esso tutti quegli elementi del compenso dato all'impiegato, i quali sono in dipendenza del costo della vita; varieranno, e probabilmente si svilupperanno, molti rami di amministrazione, e propriamente quelli che sono in diretto rapporto colle condizioni nuove e coi problemi nuovi che la guerra ha creato al Paese, e con siffatto sviluppo novelle modificazioni avverranno in taluni quadri organici; non si sa prevedere a qual punto di svalutazione le vicende economiche nazionali e mondiali porteranno la nostra moneta, mentre è ovvio che l'altezza degli stipendi e di tutti gli altri compensi risentirà del valore che avrà la nostra lira nel decennio 1921-1931; infine, non è dato prevedere, una volta diminuito il numero dei funzionari, quale sarà il lavoro straordinario che necessiterà pel normale funzionamento dell'Amministrazione e a quale spesa complessiva esso farà luogo.

Bisogna inoltre sapere che la spesa per gli impiegati si scompone in due parti: quella per stipendi e quella per le altre competenze diverse, e questi due rami di spesa nell'esercizio 1920-21 furono rispettivamente accertati nelle somme di lire 3,220,947,713 e lire 2,310,320,490.

Orbene, come è presumibile che nel decennio, in cui dovrebbe aver attuazione il consolidamento della spesa complessiva, possa rimanere pressochè invariata questa seconda parte di spesa, quando si sa che essa risulta da elementi modificabilissimi, quali i compensi per lavori straordinari, le indennità di tramutamento, quelle per visite e ispezioni, i compensi per Commissioni e Consigli, i sussidi, i caro-riveri, le indennità speciali a personali determinati, le altre eventuali spese per il personale in genere?

Dunque, uno dei principi fondamentali della legge 13 agosto 1921, cioè quello del consolidamento della spesa relativa ai funzionari, è errato sostanzialmente, ed è di non sicura determinazione aritmetica: in altri termini, esso non è attuabile.

In secondo luogo, noi siamo partiti dall'altra premessa erronea che l'amministrazione quale è uscita dalla guerra sia presso a poco, per le funzioni cui deve adempiere e per la quantità di lavoro a cui fa luogo, quella che era prima della guerra, dimenticando un fatto di capitale importanza, e cioè che non vi ha ramo di Amministrazione, che non si sia sviluppato, complicato, per effetto di tutta la immensa mole della legislazione di guerra.

Qualunque ramo di legislazione prendiate a considerare, sia esso sociale, o economico, o finanziario, o militare, o puramente contabile e amministrativo, ha subito radicali modificazioni e raggiunta una estensione assai maggiore a causa della guerra, e tutto ciò naturalmente richiede una azione complessiva della pubblica amministrazione, che in non poche delle aziende di Stato è doppia, tripla di quella che era prima della guerra. In sintesi, ciò significa che l'Amministrazione globale, per volume e capacità, è oggi di gran lunga superiore a quello che era anteriormente alla guerra.

Terza premessa erronea: si è voluto generalizzare a tutti i rami della Amministrazione dello Stato una condizione di cose particolari ad alcuni soltanto.

Così, dal fatto che il personale dell'Amministrazione ferroviaria; e quello dell'Amministrazione postelegrafonica si sono effettivamente, e in forte misura, accresciuti

durante la guerra, si è giunti a ritenere che il personale fosse pletorico in tutte le Amministrazioni e che per ciò il criterio della riduzione del personale, e l'altro del nessun aumento di esso, dovessero essere adottati in tutte le varie branche della pubblica Amministrazione.

Al contrario, è noto che vi sono state diverse Amministrazioni, presso le quali, non soltanto il personale non si è aumentato a partire dal 1913-14 in poi, ma talvolta si è persino diminuito, mentre poi i relativi servizi amministrativi si sono fortemente sviluppati. Questa osservazione è applicabile, per esempio, al personale di quasi tutti i rami dell'Amministrazione finanziaria, a quello della Corte dei conti e anche di altre branche dell'Amministrazione.

Parimenti: quando si è parlato dell'« enorme esercito burocratico », costituito da ben 591,153 funzionari, si è additata una cifra grezza, dalla quale non è logico trarre alcuna conclusione seria. Bisognava scindere il detto agglomerato nei suoi elementi componenti.

Difatti, scomponendo la cifra complessiva nei suoi elementi, si hanno i seguenti dati:

Personale statale al 1921:

Personale di ruolo civile, esclusi gli impiegati postelegrafonici . . . . .	N. 68,336
Personali militari . . . . .	» 151,440
Personale insegnante . . . . .	» 11,427
Personale postelegrafonico . . . . .	» 35,161
Personale operaio . . . . .	» 63,444
Personale avventizio . . . . .	» 30,194
Personale delle ferrovie: di ruolo, avventizio ed operaio . . . . .	» 231,151
Totale . . . . .	<u>N. 591,153</u>

Da questo specchio si scorge, che il vero e proprio personale amministrativo di ruolo (escluso, quindi, quello tecnico ferroviario e postelegrafonico, e quello insegnante), è appena la decima parte di tutto il personale alla dipendenza dello Stato, cioè è costituito da soli 68 mila funzionari.

Sarebbe bastata questa semplice constatazione per fare comprendere che in questa zona, anzichè parlare di diminuzione, bisognava parlare di necessario aumento del personale. E se questo si fosse compreso fino da principio, si sarebbe evitato il disordine che si viene creando in quasi tutte le Amministrazioni cogli esoneri che si sono

fatti, in base a criteri spesso assurdi ed affrettati.

Per di più, si sarebbe compreso che le sole branche della Amministrazione statale, ove è possibile una qualche seria riduzione di personale, sono quelle ferroviaria e postelegrafica, e che, dato che si voglia rinunciare a seri tagli in questi due rami di Amministrazione, poco o nulla vi sarà da sperare nelle altre branche del personale.

Altra premessa erronea, da cui si è partiti nella promulgazione della legge sulla burocrazia, è questa: si è dimenticato che il personale di diritto è molto superiore al personale di fatto, e che le riduzioni di posti, che si spera di potere portare negli organici difficilmente faranno luogo ad una riduzione effettiva del personale in servizio, nonchè della spesa che si sopporta per gli impiegati.

Difatti, come dirò in seguito, tra gli impiegati civili, il numero dei posti in organico è notevolmente superiore al numero dei posti effettivamente coperti.

Dato queste ed altre premesse erronee, da cui si è partiti, non è a meravigliarsi che gravissime difficoltà si siano incontrate nella attuazione della legge 13 agosto 1921 e che talune di codeste difficoltà non siano assolutamente superabili.

È per tutto questo, che non si cammina, o si cammina a rilento e con passo incerto, nell'attuazione della tanto decantata riforma decretata dalla legge 13 agosto 1921. La verità è, che questa legge dovrebbe presupporre tanto cose, e prima di tutto ch'essa stessa fosse stata preceduta dai necessari studi sulla riforma dei singoli servizi e delle leggi ad essi relativi.

Ma è inoppugnabile che riforme di vasta portata nell'Amministrazione e nelle leggi non sono da attendersi, ed è ovvio che senza tali riforme è assurdo sperare tali riduzioni di personale, che possano bastare a coprire la maggiore spesa che importerà l'aumento degli stipendi dei funzionari, e neppure a coprire l'onere derivato alla finanza dall'ultimo assegno temporaneo ai funzionari autorizzato dalla stessa legge 13 agosto 1921.

Difficoltà a questo proposito vennero già prevedute nella discussione parlamentare, e il ministro del Tesoro allora dichiarò apertamente al Senato che non nutriva alcuna sicurezza che si potesse far luogo ad una notevole riduzione di personale. Il dubbio oramai è divenuto certezza. Infatti, l'invito rivolto ai singoli Ministeri di presentare



proposte di riduzione dei rispettivi quadri organici ha dato ben scarso risultato. Qualche Ministero (esteri, industria, lavoro) ha dichiarato senza reticenze che l'attuale numero dei posti deve essere mantenuto.

Nè mancano amministrazioni, come quelle dei lavori pubblici e dell'istruzione, che hanno segnalato la necessità di aumenti per taluni servizi, in misura superiore alle riduzioni possibili in altri. La Corte dei conti ed alcuni rami dell'Amministrazione finanziaria insistentemente invocano un aumento di personale; altre amministrazioni, pur sentendo reale bisogno di un maggior personale, non lo domandano e lasciano che i servizi vadano alla carlona e forse alla deriva, unicamente perchè sanno che tanto le loro richieste non sarebbero soddisfatte.

Nell'insieme, i dati finora raccolti portano una diminuzione che non raggiunge il numero di 10 mila posti, calcolando in tale cifra la riduzione di circa 6000 impiegati nell'Amministrazione postale e quella di 1949 nella pubblica sicurezza e degli agenti investigativi. Se pure qualche altra proposta debba venire, è certo però che la riduzione del personale, in applicazione della legge 13 agosto 1921, rimarrà contenuta entro limiti ristrettissimi.

Ma da queste riduzioni, economie vere rispetto all'attuale complessiva spesa non si verificheranno. Infatti, devesi tener presente che i ruoli organici, nei quali da tempo non sono più fatte nuove assunzioni, presentano numerose vacanze, in guisa che le riduzioni che le varie amministrazioni hanno proposto porteranno di regola alla soppressione definitiva di posti che già sono vacanti. Anzi, neppure alla soppressione di tutti i posti che sono vacanti.

Difatti, come è stato osservato, intorno a dieci o undicimila saranno i posti di organico che verranno ridotti. Orbene, presentemente, esclusa l'Amministrazione delle ferrovie, i posti in organico sono 226,928, mentre quelli coperti sono 199,442 cosicchè, i posti scoperti sono 27,486.

Un rilievo di non scarsa importanza va fatto a proposito dei posti scoperti che si ravvisano nei diversi quadri organici. Il maggior numero relativo di posti scoperti, vale a dire le più forti differenze tra il numero dei posti in organico e il numero dei posti effettivamente coperti, si riscontrano nelle amministrazioni che potremmo chiamare produttive, come quelle delle finanze e del tesoro, ovvero in amministrazioni nelle quali difficilmente si riesce a comprendere

che vi possa essere vero e proprio eccesso di personale rispetto al bisogno, come quella dell'interno e dell'istruzione.

Così, al 1° gennaio 1921, nell'Amministrazione del tesoro i posti in organico erano 5,103, quelli effettivamente coperti soltanto 3,403, con una differenza di 1700; nell'Amministrazione delle finanze i posti in organico erano 51,129, quelli coperti 44,773, con una differenza di 6,356; nell'Amministrazione dell'istruzione i posti in organico erano 23,746, quelli coperti 18,374, con una differenza di 5,372; infine nell'Amministrazione dell'interno i posti in organico erano 59,280, quelli coperti erano 48,611, con una differenza di 10.669.

Perchè, onorevoli colleghi, vi possiate rendere conto che quanto venni osservando non è il parto della mia fantasia, ma corrisponde invece alla realtà e balza dalla realtà, io intendo chiudere questo mio discorso col mostrarvi, con l'esempio di quanto si riscontra in alcune amministrazioni, la verità del principio che ho posto a fondamento di tutta la mia tesi. Questa verità, cioè: durante la guerra, e per effetto della guerra, mentre i servizi di tutte le amministrazioni si svilupparono grandemente insieme alla legislazione relativa, sicchè presso ogni amministrazione si vide raddoppiato, triplicato, moltiplicato insomma il lavoro amministrativo, il numero dei funzionari chiamati a disimpegnare tale lavoro, o è di pochissimo accresciuto rispetto all'antiguerra, o molte volte è diminuito, diguisachè i servizi vanno alla deriva per la mancanza di giusta corrispondenza tra sviluppo di servizi amministrativi e quantità di personale.

Se tutto questo io dimostrerò in base a dati di fatto, potete voi credere che sia da attendersi una seria riduzione del personale se prima non si riformano i servizi, o che l'amministrazione non sia per essere seriamente danneggiata nel suo funzionamento dall'applicazione puramente meccanica della riduzione del personale, che è il criterio che si viene seguendo?

Prendo a considerare alcuni dei principali servizi dell'Amministrazione finanziaria, cominciando da quello della Cassa depositi e prestiti. Come si rileva dalla esposizione finanziaria dell'onorevole Meda, negli anni dal 1911 al 1919 l'importo dei mutui concessi dalla Cassa va da un minimo annuale di 86 milioni ad un massimo nell'ultimo periodo di 229 milioni, con una media di 120 milioni. Invece, nel solo anno 1920 i mutui concessi sono ascisi alla rilevantissi-

ma somma di oltre un miliardo, il che significa che le concessioni, e per conseguenza il lavoro della Cassa depositi e prestiti, sono decuplicati. Nel 1921 l'ammontare dei prestiti sorpassò il miliardo e duecento milioni: quindi un lavoro dodici volte maggiore. E grandemente aumentati, se non anch'essi decuplicati, sono tutti gli altri servizi e gestioni della Cassa depositi e prestiti. Basti dire che mentre al 31 dicembre 1911 essa amministrava delle attività per 3 miliardi e 716 milioni, al 31 dicembre 1920 ha amministrato per 11 miliardi e 252 milioni. Ebbene, lo credereste? A tale impressionante sviluppo del lavoro e dei servizi della Cassa depositi e prestiti fa riscontro un numero di impiegati minore di quello dell'antiguerra. Infatti, la Direzione della Cassa depositi e prestiti, invece di avere una dotazione di 205 funzionari, come figurerebbe dai ruoli, ne ha di fatto soltanto 120, cioè un terzo di meno di quanto ne aveva un decennio fa quando i mutui concessi non raggiungevano la decima parte del miliardo e duecento milioni concesso nel 1921.

Veniamo ad un altro importantissimo servizio: l'Amministrazione centrale e locale delle imposte dirette. Avanti guerra, essa gestiva tre imposte dirette, che davano un gettito complessivo di meno di mezzo miliardo. Presentemente essa gestisce 13 distinte imposte dirette, alcune delle quali personali e progressive, ciò che significa che tutto il lavoro di questa azienda è divenuto assai maggiore di prima, non soltanto perchè il numero delle imposte è cresciuto da tre ad undici, ma soprattutto perchè le nuove imposte, e l'avvenuta trasformazione nella natura e nell'ordinamento delle vecchie imposte, han resa, immensamente più difficile e complicata l'applicazione delle singole imposte. Bisogna anche ricordare che mentre nell'esercizio 1913-14, il gettito totale delle imposte dirette era stato di meno che mezzo miliardo (lire 455 milioni), nell'anno 1921 il gettito totale delle imposte dirette era salito a 4,200 milioni, cioè era divenuto undici volte superiore.

Ebbene, considerate le variazioni nel contempo verificatesi nel personale:

	Numero di funzionari nel 1913-14	Nel 1921	
		funzionari di diritto	funzionari di fatto
Personale di concetto .	1785	2234	1722
Funzionari d'ordine .	714	1552	1272

Il numero in aumento nel 1921 è costituito dal personale degli archivisti, i quali, come è noto, non sono impiegati alle fun-

zioni di accertamento dei redditi e di applicazione dell'imposta, ma a pure funzioni d'ordine. Conseguenza di questo stato di cose è che tutte le leggi d'imposta ricevono soltanto una parziale, spesso erronea, quasi sempre sperequata applicazione, con danno della giustizia distributiva tributaria e degli interessi dell'Erario.

Un altro importante servizio è quello che concerne la liquidazione delle pensioni ordinarie e i giudizi relativi, fatti dalla Corte dei conti. Voi sapete a quanto lamenti fa luogo. E tutto questo perchè? Perchè il personale è assolutamente insufficiente. Adunque, voi sapete che alla Corte dei conti spetta di decidere in via contenziosa sui ricorsi in materia di pensioni di guerra contro le liquidazioni avvenute, o i provvedimenti di denegata pensione per parte del Sottosegretariato per le pensioni di guerra e l'assistenza militare. Il numero di tali ricorsi aumenta vertiginosamente, senza che vi sia la possibilità di deciderli con la necessaria sollecitudine. Da 2,700 che erano al 30 giugno 1921 salirono ad 8,000 al 31 dicembre 1921. Per ora crescono nella misura di circa un migliaio al mese, ma in seguito cresceranno in misura assai più forte, perchè i dinieghi di pensione sono ora assai più frequenti. Così, le pensioni negate furono 12,495 nel 1920, e sorpassarono la cifra di 40,000 nel 1921.

La Corte dei conti, preoccupata anche dell'aspetto politico della questione, richiese al Governo un aumento del personale di magistratura chiamato a decidere di tali ricorsi, e altresì una semplificazione della procedurane cessaria. Finora, la sua domanda non è stata accolta. Se le cose resteranno così, mi diceva giorni or sono un alto funzionario della Corte dei conti, tra venti anni noi avremo ancora dei ricorsi da decidere in materia di pensioni di guerra.

Gravissima è anche la situazione dei servizi della liquidazione delle pensioni ordinarie. Oramai, il povero funzionario deve attendere due o tre anni prima di vedere liquidato il suo assegno di pensione. Il servizio in parola è affidato per la massima parte al Ministero del tesoro e alla Corte dei conti, e sia presso l'uno che presso l'altra si sente grande difetto di personale. Dovete considerare che in questi ultimi anni le domande di pensione si sono più che raddoppiate in confronto di ciò che erano prima della guerra.

Presentemente sono più che triplicate, per una serie di cause diverse. Ma ciò che più conta si è che liquidare una pensione

oggi costa un lavoro tre, quattro, cinque volte maggiore del lavoro che importava prima della guerra. Ciò perchè prima della guerra assai semplice era la legislazione delle pensioni, in guisa che nel più dei casi bastava applicare un'unica legge e fare un unico progetto, per giungere alla liquidazione della pensione. Presentemente questo stato di cose è stato radicalmente trasformato, perchè è profondamente variata e complicatasi la legislazione intorno alle pensioni. Basti riflettere che a partire dal 1919 sono stati emanati ben 42 leggi o decreti in materia di pensioni. Tutto ciò importa che ora, per liquidare una singola pensione, bisogna applicare diverse leggi o decreti, tanto che talvolta si verifica che per una sola persona bisogna fare, non un solo progetto, ma dieci o dodici progetti distinti per quante sono le leggi o i decreti da applicarsi nel caso.

Tutto ciò significa che il servizio delle pensioni ha assunto oggi proporzioni enormi, che appaiono assolutamente fantastiche rispetto alle dimensioni che presentava prima della guerra. Ebbene, lo credereste? La Corte dei conti è costretta a far funzionare tale servizio con un personale minore di quello che vi era adibito prima della guerra, e ciò perchè la Corte dei conti, complessivamente, dispone presentemente di un personale minore di quello onde disponeva prima della guerra. Si legge, infatti, in un recente rapporto del Presidente della Corte dei conti: « Negli organici di questo istituto si sono prodotti vuoti considerevoli, sia in conseguenza di effettive vacanze per oltre 150 posti, sia per l'avvenuta destinazione per comando di circa 100 impiegati al Sottosegretariato per l'assistenza militare, sia infine per l'avvenuto licenziamento di 60 avventizi, i quali ora sono ridotti ad una trentina ».

Questi esempi, o colleghi, stanno a dimostrare che il volume, dirò così, della nostra pubblica amministrazione è divenuto immensamente più grande di quello che era prima della guerra, e che anche il meccanismo di essa, per effetto delle infinite leggi pubblicate negli ultimi anni, è divenuto assai più complesso e delicato.

A questa immensa rivoluzione corrisponde, presso gran parte delle Amministrazioni, e forse potrei dire presso tutte, meno che presso le Amministrazioni ferroviaria e postelegrafica, un personale minore di quello che vi era applicato prima della guerra.

Potete voi pensare, onorevoli colleghi, che in queste condizioni sia possibile sperare

in una forte riduzione del personale dello Stato, e soprattutto sia lecito credere che riducendo il personale senza trasformare e semplificare i servizi, non si corra verso un peggioramento della situazione attuale, per quanto riguarda il funzionamento dell'Amministrazione?

Io ho fatto sentire, in questa grave materia, una voce che forse non può tornare gradita alle orecchie abituate oramai ad altre voci più canore: abituate, cioè, a sentirsi continuamente ripetere che soltanto per la fiacchezza o la cattiva volontà degli uomini al Governo non si riesce a sgravare le spalle del contribuente di una buona parte dell'enorme peso del cosiddetto esercito burocratico, e che basterebbero invece una seria volontà ed un tratto di penna per mandare a casa un buon terzo, e forse la metà, degli impiegati. Io penso, invece, che l'operare con la bacchetta magica in questa materia non sia possibile, e che certamente sarebbe rovinoso.

L'Amministrazione italiana può e deve essere trasformata, ma realizzando, prima che il vantaggio del contribuente, il vantaggio dell'Amministrazione, cioè un migliore funzionamento dello Stato. Il raggiungimento di questa finalità richiede tempo, richiede pazienza, richiede studi severi: soprattutto richiede che non si segua il criterio empirico e meccanico di pensare che una riforma dell'Amministrazione si possa ridurre al semplice licenziamento e all'esonero di alcune migliaia di impiegati. Se il Paese vuole soltanto questo, potrà avere presto, e anche con una relativa facilità, la tanto reclamata riforma dell'Amministrazione; ma se vuole il suo vero bene, se vuole spendere utilmente i sudori che impiega per avere una buona Amministrazione, bisogna che guardi a tutta la complessità e vastità del formidabile problema.

Io ebbi altra volta, su questo importante argomento, ad illustrare un « ordine del giorno » che rispondeva al pensiero del gruppo al quale ho l'onore di appartenere. Il gruppo popolare non ha nulla da modificare in quell'ordine del giorno.

Soltanto aggiungo che credo di interpretare il pensiero del mio gruppo osservando che questo giudica che una riforma della Amministrazione debba essere anzitutto e soprattutto una riforma di servizi informata ai più larghi criteri di decentramento e di libertà locali, e che una semplice e pura riduzione di organici con esonero di personale, scompagnata da una riforma dei ser-

vizi, sarebbe da esso giudicata una soluzione atta a creare uno stato di cose per effetto del quale il funzionamento e le condizioni presenti della pubblica amministrazione ne sarebbero grandemente peggiorati. (*Vivi applausi — Commenti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oviglio.

OVIGLIO. Il bilancio dell'Amministrazione dell'interno presenta una somma di spese relative alla pubblica sicurezza, che assume un carattere assai malinconico e asurge ad una altezza allarmante.

I funzionari, gli agenti investigativi, le guardie regie, i carabinieri, rappresentano un personale di più che 150 mila uomini: un esercito mobilitato. Le questure sono istituite in tutti i capoluoghi di provincia, anche nei minimi, con organici esuberanti e sproporzionati. E tutto questo personale è armato di due decreti-legge: quello del 3 agosto 1919 e quello del 2 ottobre 1920, sulla costituzionalità dei quali la Camera ha recentemente discusso e dubitato. Io mi soffermerò brevemente sul contenuto di questi due decreti-legge, nei quali sono misure di una gravità rilevantissima sulla cui efficacia richiamerò l'attenzione della Camera. Vi è l'imposizione della denuncia delle armi e della consegna delle armi; sono aperti i privati domicili a tutte le perquisizioni a libito di qualunque ufficiale od agente; è esteso il criterio della flagranza di reato; sono istituite pene iperboliche; sono imposte catture; è eliminato ogni beneficio di libertà provvisoria, di non iscrizione della condanna, di sospensione della esecuzione della sentenza. Tutta una serie di misure di eccezione. È creata una enormità giuridica: la retroattività della legge penale; vera e propria mostruosità, senza precedenti, senza esempi, che ha lasciato esitanti perfino le magistrature, talune delle quali si sono ribellate all'applicazione del decreto.

Orbene questo materiale di leggi, questo personale abbondantissimo, quali risultati ottiene, quale politica di repressione può mettere in atto e con quale efficacia? Questi decreti si segnalano, come tutti i decreti-legge in genere, per una assoluta trascuranza di ogni tecnica giuridica, e, attraverso alla imprecisione desolante della parola, risulta la indeterminatezza della norma.

Direttori di polizia nelle provincie, i prefetti. Sul conto dei prefetti la relazione della Commissione dice parole che mi piace ricordare. « Il complesso delle funzioni loro richiede in chi ne è investito non solo un'alta

capacità amministrativa, ma il tatto e l'intuito di un fine uomo politico, specialmente in un Governo a base essenzialmente parlamentare come il nostro, dove il funzionario che voglia compiere il proprio dovere senza subire ingerenze politiche, deve nel tempo stesso sapersi difendere e proteggere contro le ire degli insoddisfatti ».

I nostri prefetti sono all'altezza del loro ufficio, sono posti nella possibilità di adempiere con tranquillità e con fermezza al loro difficile compito? Anche su questo la relazione dice parole egregie: « Le norme per la eliminazione transitoria e definitiva non offrono loro alcuna tranquillità, alcuna garanzia ». Non acconsentono pertanto l'esercizio sereno di funzioni disagiati e altissime nè una politica provinciale che abbia una direttiva qualsiasi. Le asprezze della loro posizione si fanno più acute e più rilevanti quando alla loro instabilità corrisponde la instabilità dei Governi, che ogni giorno hanno incombenza la minaccia, come i prefetti, del collocamento o a disposizione o a riposo.

Ora io chiedo: se vogliamo sedare il tumulto, se vogliamo placare la rissa, che in questo momento lacerata l'Italia, sono i mezzi di repressione bastevoli?

O non piuttosto questo personale abbondante è di una altrettanta abbondante inefficacia; o non piuttosto occorre attendere a provvidenze che abbiano un carattere preventivo; o non piuttosto acutamente penetrare e comprendere le cause e intendere alla eliminazione di esse?

Ecco il problema che si ricolloca nuovamente sul tappeto. Questa Camera più volte si è occupata dell'argomento. Permettetemi che vi ritorni con assoluta brevità, per rispondere a taluni appunti, per presentare alcune osservazioni, sia pure di scorcio, le quali dicano, a mio avviso, quello che deve essere l'indirizzo per estinguere la cagione del male.

Compito non facile, ma compito necessario, e i contributi che vengono diretti a questo scopo sono sempre utili, quando non animati da passioni partigiane, e non agitati da unilateralità polemica.

L'organizzazione socialista aveva preparato la sua orditura con un lungo e tenace lavoro: da ultimo, attraverso la fase massimalista, l'aveva ribadita con la violenza. La ribellione è avvenuta meccanicamente, con necessità obiettiva, storica, inesorabile. Si sono appuntate contro di noi molte ingiuste, partigiane accuse: bisogna dimenticare la prima origine per poter seguire in

questo sistema. È bene ricordarla questa prima origine, e non solo ricordare agli ultimi avvenimenti. Che se agli ultimi avvenimenti soltanto si volesse accennare, io potrei dire che anche su questo campo potrei seguire gli avversari con profitto e con vantaggio. Le vittime sono molte da questa e da quella parte. I nostri morti sono altrettanto numerosi che i vostri, e i nostri morti più crudelmente uccisi.

È inutile seguitare in questa reciproca attribuzione di accuse: ritorniamo alla ricerca delle cause.

Dicevo testè: si era dunque allacciata questa organizzazione ferrea e inesorabile contro la quale è scoppiata la ribellione automatica e necessaria. Dico anche — e prego i colleghi di quella parte della Camera di notare come io mi sforzi di tendere alla maggiore obbiettività — che in taluni luoghi è avvenuto che ad un monopolio se n'è sostituito un altro. E come era deplorabile quel monopolio è deplorabile questo, perchè le situazioni violente sono in qualsiasi guisa deplorabili e condannabili, perchè le situazioni violente debbono a lor volta cagionare violenze per necessità.

La vicenda sarà alterna con quale vantaggio e con quale profitto sa ognuno. Io dunque questo ammetto e deploro.

Ma accanto a questo rovesciamento a questo capovolgimento repentino e violento, accaduto in talune zone e in taluni luoghi — tema preferito delle recriminazioni e delle proteste avversarie — si svolgono altre situazioni sulle quali conviene portare il nostro esame.

Onorevoli colleghi, questo avviene: che in molte, nel più delle zone, vi è la convivenza di due organizzazioni. Mentre le organizzazioni socialiste sono rimaste indisturbate, accanto a quelle sorge e si intesse una nuova organizzazione. Le socialiste hanno intenti puramente di classe, non rinunziati se non in linea di transizione e di contingenza. Le nuove organizzazioni sindacali hanno propositi di collaborazione di tutte le forze produttive nell'ambito della Nazione, affermata come entità etica e giuridica insuperabile.

Queste sono le due tesi, le due tattiche, le due diverse direttive. Orbenè, io non dico che alle vostre organizzazioni classiste si debba far guerra di estermio, sostengo più modestamente che alle nostre organizzazioni sindacali nazionali, che domandano l'ingresso nella vita politica del paese, non si deve creare ingiusto impedimento. Chè se questo ingiusto impedimento, conseguente

a quanto era stato creato negli anni che precedettero, persiste, ecco la violenza permane, ed è inutile fare la requisitoria del caso singolo, del caso per caso, del fatto per fatto, è inutilissimo: quando permangono le cause, permangono sicuramente gli effetti.

È profondamente errata la nostra concezione sindacale? Io non lo credo. Credo per fermo che avrà dinanzi a sè l'avvenire. Ma se fosse errata, poichè è materiata da imponenti forze, a queste voi non potete chiudere l'adito. Ha conquistato il diritto di affermarsi e di passare.

Ora, che cosa accade? Che la difesa del monopolio violentemente conquistato tuttora permane, e anche là dove sembrano placati i propositi aggressivi sopravvive il patrimonio antico, che ha iscritto le sue ipoteche e non le rinunzia.

Potrei fare lungo racconto di quella che è stata la politica del lavoro negli anni angosciosi del 1919 e del 1920. Potrei dire che i monopoli si sono raggiunti e si sono creati attraverso le penalità costituite dai boicottaggi e dalle tessere, dalle minacce, dalle violenze impunte e non contrastate da un Governo assente. Si è creata, attraverso la violenza, una concezione pseudo-giuridica che si vuole ancora difendere in nome del diritto. E invece è oltraggio permanente e costante ad ogni norma sostanziale di diritto.

Le organizzazioni imponevano le contrattazioni. Le organizzazioni volevano sequestrare ogni diritto al lavoro. Le amministrazioni pubbliche concedevano arbitrariamente con criterio partigiano i lavori. Le opere pubbliche e le opere private non potevano essere eseguite che dalla mano d'opera rossa.

Perchè questo avvenne? Forse perchè l'organizzazione aveva raggiunto per via di persuasione così pieno consenso da escludere ogni altra? No, perchè la coercizione era stata violentissima, pertinace, assurda, senza resistenze. Le resistenze sono intervenute poi, ma ecco che tuttavia un'orditura pseudo-giuridica si vuole mantenere superstite. Ecco la cagione del perdurare della violenza.

Esemplifico nella mia provincia.

È forse angustia provinciale il portare qui esempi di una sola terra; ma, come l'onorevole Gray illustrando il comune di Novara vi disegnava un comune-tipo, così, illustrando le coercizioni del Bolognese e riferendo cose a me note, vi do un tipo sul quale si informa tutta quanta una generale struttura.

CELESIA. E il porto di Genova?

OVIGLIO. Bonifiche renana e crevalcorese, monopolio degli uffici di collocamento. Gli uffici di collocamento devono essere rossi, la mano d'opera deve essere rossa, come nel porto di Genova, mi suggerisce l'onorevole Celesia. (*Approvazioni all'estrema destra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Non è vero!

OVIGLIO. La mano d'opera dev'essere rossa, l'ufficio di collocamento dev'essere rosso, anche se gli enti che hanno contratto e convenuto colle bonifiche sono ora diminuiti di contenuto perchè le organizzazioni si sono in gran parte staccate.

Il Governo ha mandato nelle bonifiche renana e crevalcorese un suo commissario per esercire gli uffici di collocamento, ma quali uffici di collocamento? Quelli istituiti dalle organizzazioni socialiste, tanto che quando domani il commissario del Governo dovrà lasciare le sue funzioni straordinarie, ecco che gli uffici di collocamento riprenderanno il loro carattere e la loro impronta di monopolio.

Avviene così che la mano d'opera delle nuove organizzazioni sindacali, preme, per ottenere equità permanente nella distribuzione del lavoro, per raggiungere il diritto alla fatica quotidiana e al salario quotidiano.

Questa è la cagione delle violenze perduranti.

La provincia (esemplifico sempre in territorio a me noto ma le mie esemplificazioni non hanno carattere eccezionale, chè ognuno può aggiungere esempi suoi, tolti dalla sua terra), la provincia (amministrazione rossa) ha concesso il trasporto della ghiaia al Consorzio barrocciai, rosso anch'esso. Le opere pie sono diventate opere di beneficenza, di partito. I contratti di lavoro sono avvenuti senza asta, per contrattazioni private, senza nè il contrasto nè la competizione di altri concorrenti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

I contratti di lavoro — nei fondi a conduzione diretta — hanno ribadito il monopolio della mano d'opera e delle macchine rosse, monopolio che avete strappato nei periodi delle violenze con la violenza, e che ora si vuol mantenere.

Avete parlato dei contadini. Ai mezzadri è stata imposta la mano d'opera. Di questo non ci lagniamo. Per questo non facciamo proteste. Ma nel patto colonico rosso l'imposizione di mano d'opera è rossa: chi non è della organizzazione deve essere escluso. La disoccupazione e il lastrico per chi non ha la tessera.

*Voce all'estrema sinistra.* Ma non è vero!...

PRESIDENTE. Non interrompano!

OVIGLIO. Tutto questo può essere documentato. Tutto questo è noto al Governo che ha dovuto persino intervenire con i suoi commissari.

Del resto è proprio della vostra politica e non comprendo i dinieghi. Mi meraviglio di questi vostri dinieghi. Credevo diceste: « È nostro diritto »; credevo affermastè come altrove che questo era il diritto, al quale non volevate rinunciare! Perchè, quando, nelle prefetture, siamo andati dicendo che il male che affligge le nostre provincie si sarebbe potuto dirimere, meglio che con le cariche di guardie regie a piedi e a cavallo, con la revisione di tutto questo materiale contrattuale, ci siamo sentiti opporre la freddezza e precisa eccezione giuridica, che ha parlato in nome della legge, dopo avere ottenuto in nome della violenza!

Orbene! non voglio ripetere il grido dell'onorevole Barberis nella passata legislatura: « Abolite la guardia regia ». Dico: « Accanto alla azione repressiva vi deve esser posto per altre providenze. Tolte le cause saranno tolti gli effetti! ».

Questa vostra polemica, che perdura interminabilmente con la enumerazione di casi dolorosi, e rassomiglia a un'eterna implacabile lamentazione, è inconcludente.

Vogliamo trovare una intesa per l'ottenimento di un fine umano?

Vogliamo che non si sparga più sangue? Riconosciamo che il conflitto perdurerà finchè la causa del conflitto perdura. E intendiamo all'eliminazione della causa — in questo almeno concordi.

È un tentativo reazionario, il nostro; reazionario nella significazione che alla parola si vuol dare?

Anche su questo convien esser chiari e affermare, quali vogliono essere la nostra azione, e i nostri intendimenti.

Il fascismo accetta il suffragio allargato, senza contrasto, accetta la proporzionale senza contrasto!

Date queste premesse, queste accettazioni, si addiène ad una necessità conseguente, sicura, insuperabile.

Il nostro partito deve essere un partito di masse. Il suo tentativo è di conquistare le masse e inserirle nella compagine dello Stato. Si potranno nutrire 500 crumiri, come le oche di Strasburgo, ma non si possono mantenere alle nostre organizzazioni molte migliaia di organizzati sfruttandoli a vantaggio della classe padronale. Alla fin fine

fatto il confronto fra la nostra tattica e la nostra concezione sindacale e la vostra, dal confronto trarranno le conseguenze. Se la nostra tattica sarà affamatrice, potete esser certi che l'abbandoneranno senz'altro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi riteniamo che la nostra azione sia più vantaggiosa per le classi operaie e la perseguiamo e vi so dire che troviamo larghi consensi, senza esclusioni e senza creazioni di monopoli, larghi consensi in intere provincie e in intere zone. Dal che io voglio affermare quella che è la fisionomia della nostra azione politica, che è passata attraverso innumerevoli asprezze, che ha commesso i suoi errori, ma è azione che deve dirsi democratica nel senso più corretto e più largo della parola, se importa l'inclusione di larghe masse.

Il nostro movimento tenta di adeguarsi con il rinnovato sistema elettorale. Suffragio universale, proporzionale, creazione di grandi partiti, di masse. È il nostro compito, al quale intendiamo.

La vecchia democrazia ci è spesso ostile. Disconosce il nostro movimento; ma la vecchia democrazia con le sue dolorose nostalgie del collegio uninominale è meno democratica di noi e più lontana dalla realtà. Essa deve oscillare fra politiche diverse. Ieri per le elezioni era con noi e l'abbiamo sorretta. (*Commenti*).

*Voci.* E viceversa!

OVIGLIO. Oggi si rivolge ad altro lato e, se le è favorevole nella contingenza profferire la condanna contro di noi, anche a quella timidamente, incertamente perviene: con timidezza, con incertezza per salvare eventualmente l'avvenire, che è in mano di Dio.

Fra le correnti politiche che solcano la vita politica italiana, ne designiamo tre nitide, precise, sicure: una che fa capo alla lotta di classe, una che il valore spirituale cristiano vuole inserito nel campo politico sociale, una la quale intende alla realtà viva, alla concezione nazionale dello Stato. (*Approvazioni all'estrema destra*).

Ecco la terza corrente ed ecco il terzo partito, del quale noi siamo le avanguardie violente, audaci, irrequiete; terzo partito che dovrà estendersi intorno a questo nostro nucleo di azione, che ha affrontato duramente e tenacemente la realtà. (*Approvazioni a destra*).

Chiudo il mio breve discorso dicendo al Governo: sta bene le iscrizioni di larghe spese sul bilancio per la pubblica sicurezza; sta bene, se la necessità lo impone, anche il

grande esercito mobilitato per la tutela dell'ordine pubblico. Ma non dimenticate di lasciar libero il gioco a queste nostre forze nuove, che irrompono nella vita politica italiana e han diritto di collocarvisi.

Questa libertà deve il Governo difendere: al raggiungimento di questa libertà devono collaborare i partiti. Al di sopra del trionfo immediato delle proprie tesi di parte, è la conquista di questa libertà perchè è l'unica conquista da cui possa derivare la cessazione di ogni violenza! Lo dico agli avversari e fraternamente lo dico agli amici! (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

PEANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 4 marzo 1922, n. 233, che proroga i termini stabiliti dal Regio decreto 23 settembre 1920, n. 1461, per la durata del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali ed istituisce una sezione speciale autonoma presso il Consorzio medesimo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro.

DELLO SBARBA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto che mi autorizza a ritirare il disegno di legge: Registrazione delle associazioni professionali di lavoratori.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del lavoro del ritiro di questo disegno di legge.

#### Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'interno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merloni.

MERLONI. Onorevoli colleghi, oggi due oratori di quella parte della Camera (*accenna a destra*) hanno portato qui i casi delle loro provincie come casi « tipici », e quali indici così del preteso rovinoso predominio sociali-

sta, come di una situazione creata dall'azione del loro partito. Sarebbe facile ribattere le facili critiche, dimostrare il rimpicciolimento che si fa di un vasto e profondo fenomeno come quello socialista, e soprattutto la enorme incomprendimento del periodo immediatamente successivo alla guerra, che nelle suggestioni e nella psicologia da questo creata trova la sua interpretazione e la sua giustificazione.

Ma io mi limiterò a prendere nota dell'ultima parte del discorso dell'onorevole Oviglio, in cui egli accennava al problema della libertà, alla conquista della libertà: conquista la cui aspirazione è in noi tutti, e che noi tutti vogliamo realizzare. Io dico subito che ho preso la parola precisamente per affermare che questo — delle pubbliche libertà — è il problema centrale della vita politica italiana, che è il problema che bisogna risolvere, e senza la cui soluzione non avranno soluzione gli altri problemi, che ci assillano, gli stessi problemi della economia e della produzione, che sono intimamente connessi col medesimo.

Quando diciamo che le pubbliche libertà sono di fatto soppresse in gran parte d'Italia, non cadiamo in alcuna esagerazione, malgrado tutto ciò che possa esser detto dall'altra parte della Camera. Esprimiamo purtroppo una realtà dolorosa e tragica.

L'onorevole Oviglio ripeteva oggi ancora che Bologna rappresenta il caso tipico del monopolio del predominio della violenza socialista prima che la reazione fascista avesse rovesciato le posizioni, i rapporti o la situazione delle cose; e parlava di reazione spontanea, anzi meccanica.

Ed io ripeto che questo è un caso di incomprendimento. Ma ad ogni modo osservo che ci sono altre provincie nelle quali non si può trovare nessuna di queste ragioni o giustificazioni, o pretesti, per le quali si possa parlare di un fascismo sorto per spezzare qualche monopolio, sorto come reazione a violenze, a una tal situazione di cose per cui fossero più o meno, dirò così, necessarie la violenza, le uccisioni, gli assassini, gli incendi, le devastazioni. Quivi invece è stata brutalmente improvocatamente distrutta ogni libertà.

Ci troviamo purtroppo a tre anni di distanza dalla guerra vittoriosa a dover discutere ancora del problema della libertà. Ne discutiamo come se ne discuteva nel 1899, al tempo di Pelloux (abbiamo qui colleghi dei partiti democratici che allora insorsero per difendere le pubbliche libertà insieme con

noi, e che ora non si muovono o sono alleati degli aggressori della libertà); e speriamo che, come nel 1900, il popolo italiano saprà dare la sua risposta anche in un avvenire prossimo.

È vero che la partita è più aspra, perchè oggi abbiamo contro di noi Stato e classi borghesi scese direttamente in campo con una organizzazione armata propria; ma è anche vero che oggi siamo infinitamente più forti, e che abbiamo la possibilità, se vogliamo, di spezzare o di neutralizzare la connivenza armata dello Stato, e di costringerlo ad una relativa neutralità.

Allora, come ora, erano delle minoranze, le quali andavano contro alle maggioranze; ma con questo di diverso, che quelle volevano avvalersi della legge, forgiare qui una legge nuova per mutare radicalmente il nostro diritto costituzionale; mentre ora si tratta di questo: che una classe ha spezzato per suo conto, violentemente ogni legge, e rovesciato tutto l'arbitrio e tutta la violenza contro un'altra classe, attraendo a sé in un vortice di connivenza e di complicità le stesse autorità e forze armate dello Stato.

Ci troviamo di fronte ad un assalto proditorio ed impetuoso, come mai si era visto, di una parte della borghesia, la borghesia più reazionaria, particolarmente agraria, che ha approfittato della psicologia e dei residui morali della guerra, della disoccupazione di tanta parte della gioventù italiana, degli spostamenti prodotti dalla guerra nella situazione di tanti giovani, per scagliare questi elementi contro il proletariato in una aggressione di odio, di ferocia e di sangue. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Non ritorsione, come fu detto e come si ripete sempre, ed è stato ripetuto anche oggi; ma invece vendetta di classe. Il proletariato aveva già acquistato il senso dell'ostacolo e del limite, si era accostato al pensiero e al metodo gradualista; proprio in questo momento, in questo trapasso della sua evoluzione psicologica, dopo il congresso di Livorno, la furia si è abbattuta più violenta e bestiale e devastatrice sul partito socialista, non facendo distinzione fra comunisti e socialisti, fra socialisti intransigenti e riformisti, anzi colpendo più forte in parecchie provincie i socialisti riformisti, quelli che avevano dato tutta l'anima propria alle organizzazioni. Il che non è del resto cagione di alcuna meraviglia, perchè la borghesia agraria, come tutta la borghesia, teme assai più l'opera fattiva, assidua, tenace, creativa degli organizzatori, che non le sparate retoriche o demagogiche,



le parole ardenti e rivoluzionarie che non abbiano e non possano avere una precisa, concreta rispondenza nei fatti.

Abbiamo veduto quel che è successo a Reggio Emilia, quel che è successo nella mia provincia di Grosseto.

Io, ad esempio, mi sono trovato in questa curiosa situazione che all'indomani delle ultime elezioni fui elogiato dai giornali degli agrari come un rappresentante degno della Maremma, perchè si riconosceva che ero bensì un socialista, ma un socialista temperato, equilibrato, autorevole, di quelli che si rendono utili anche alla regione che rappresentano; mentre dopo la conquista e la dominazione fascista lo stesso giornale, gli stessi uomini, hanno poi sferrato la loro più odiosa offensiva contro di me, in quanto io ero e sono per essi il rappresentante, l'organizzatore, l'anima che mantiene la coesione e l'ardore in quelle masse che essi vogliono comprimere economicamente e politicamente schiacciare, e che si mantengono invece ancora, e confido si manterranno fedeli al nostro partito.

Questa è la realtà dolorosa.

E poichè gli oratori di quella parte della Camera, così in passato come oggi, hanno citato gli esempi delle provincie o delle città che essi meglio conoscono, sia permesso a me di portare qui alla Camera, non episodi staccati, ma fatti caratteristici, i quali nel loro insieme diano la fisionomia di un ambiente e spieghino i moventi che operano in esso, l'anima direttiva dei fatti, le determinanti delle situazioni che deploriamo e deprechiamo.

Parlerò più particolarmente delle provincie di Arezzo, di Siena e di Grosseto, come di quelle che più sono state e sono colpite e percosse dalla violenza fascista, e dove ogni pubblica libertà è stata distrutta: ogni libertà di pensiero, di organizzazione, di riunione, di parola, di propaganda e di stampa; e la stessa libertà privata dei cittadini che non sian graditi agli attuali dominatori, è soggetta a minacce e a offese le più gravi, le più triste e malvagie.

Quando i nostri avversari parlano del Valdarno, di questo estremo lembo della provincia di Arezzo, fervido di industrie e di organizzazioni, essi — nutriti da una stampa unilaterale superficiale e settaria — pensano soltanto a quella fosca giornata del marzo dell'anno scorso, in cui un ingegnere della Società mineraria, il compianto ingegner Longhi, perdette miseramente la vita, vittima di un'ora di cieca follia della massa proletaria, la quale era stata sinistramente

influenzata dalla notizia che a San Giovanni Valdarno fosse stata incendiata la splendida Casa del popolo.

Ma essi non tengono conto dei fatti gravissimi seguiti immediatamente, che costituiscono dei reati di una gravità estrema; non tengono conto che, mentre contro coloro che sono responsabili di questi fatti non si è mai proceduto, si sono invece imbastiti processi colossali contro i responsabili dei primi, contro i lavoratori, contro i proletari, che in una prima ora di accensione e di follia collettiva trascesero ad eccessi, e che poi tutti hanno dovuto subire la più bestiale delle reazioni, delle ritorsioni, delle vendette degli industriali e degli agrari attraverso la micidiale violenza fascista.

E del pari, quando si parla di Foiano della Chiana, i nostri avversari non hanno orecchi e impressioni ed ire che per quello che essi chiamano l'agguato comunista, che, questo, era la ritorsione non di notizie più o meno esatte, ma di affronti, di persecuzioni, e offese reali compiute contro il comune, contro le organizzazioni, contro i cittadini nella giornata istessa e in altra precedente spedizione punitiva.

Il quadro deve essere invece completo. E si deve giudicare, caso mai, con lo stesso senso di giustizia storica, del fatto che precede, come di quello, anzi di quelli innumerevoli, che seguono.

La ritorsione è un'attenuante, anzi una giustificazione? E allora deve essere per tutti, anche per i contadini che sparano a Foiano contro i loro tormentatori.

La stampa, quando parla di questi fatti, la stampa unilaterale e settaria, (*Interruzioni — Commenti*) che si affretta a pubblicare i comunicati fascisti, le corrispondenze che sono spedite immediatamente dopo i fatti, perchè di questi fatti sia alterata la fisionomia, la stampa non comincia mai a parlare del fatto primo; non risale alle prime provocazioni, che spiegano la ritorsione avvenuta di poi, quando la ritorsione è compiuta dai proletari; ma serve al pubblico, invariabilmente, l'orribile, il bestiale, brutale agguato comunista. Ebbene, l'agguato comunista di Foiano della Chiana, non è che la ritorsione di tutto quello che i fascisti in quella domenica e nella domenica precedente avevano compiuto contro quella popolazione. (*Interruzione del deputato Torre Edoardo*). Essi avevano invaso e devastato il comune, la domenica precedente; avevano invaso e devastato il consorzio delle cooperative, uno dei migliori consorzi della provincia

di Arezzo e della Toscana, che gode la piena fiducia delle pubbliche amministrazioni, che non è partigiano, e accoglie tutti i lavoratori che possa utilizzare, siano socialisti, o fascisti, o neutri o di qualsiasi colore; avevano minacciato, intimidito, aggredito organizzatori e socialisti anche nelle loro case. La domenica successiva, ritornati a Foiano con *camions* da Arezzo, ancor più imballanziti, si erano abbandonati ad azioni ancora più gravi, provocato, schiaffeggiato, bastonato, puntato le canne dei revolver sulla faccia dei cittadini, e tormentatili per una giornata intera. (*Interruzioni e rumori all'estrema destra*). Onorevoli colleghi dell'estrema destra, voi parlate sempre di ritorsione; e dovete bene riconoscere che questo è un caso doloroso, ma tipico di ritorsione. (*Interruzioni all'estrema destra*). Dopo la cupa tragedia tutti i rigori e tutte le persecuzioni dello Stato sono per i lavoratori, per i socialisti, per i comunisti,; e per essi soltanto.

Dopo l'uccisione dell'ingegnere Longhi, i fascisti hanno ferito vari cittadini, hanno incendiato la casa del popolo di San Giovanni Val d'Arno, hanno bastonato in carcere a sangue, essi e i carabinieri insieme, gli operai arrestati, tanto che alcuni di essi dopo gli interrogatori svenivano.

Il procuratore del Re di Arezzo non interviene, lascia fare le indagini alla pubblica sicurezza, e cioè ai fascisti, colpevoli di tanti reati, e contro i quali non si ha una denuncia, un arresto, un processo. Sono invece arrestati 400 lavoratori nel Valdarno e centinaia di lavoratori a Foiano della Chiana. Non solo, ma la criminosa reazione fascista che a Foiano della Chiana ha dato un orrendo bilancio, il bilancio di una diecina di morti, di una diecina di case distrutte, di cittadini feriti, tra cui un operaio pugnalato e arrestato, morto in carcere giorni or sono mentre attendeva con gli altri che l'autorità giudiziaria si decidesse a fare il processo, e tutta la sequela di oppressioni e di barbarie che seguirono e la schiavitù permanente in cui è tenuto tuttora quel paese, come i crimini compiuti in tanti altri paesi, sono rimasti interamente all'infuori del campo visivo e uditivo di tutte le autorità politiche e giudiziarie della provincia, che hanno invece moltiplicato il loro zelo per arrestare a casaccio e mantenere nel carcere preventivo tanti onesti lavoratori, che ancora, a distanza di quasi un anno, aspettano di essere giudicati, e finalmente prosciolti. E non pochi sono stati prosciolti nei processi svol-

tisi sinora, ma dopo lunghissimi mesi di carcere preventivo, e malgrado l'atmosfera fascista, che avviluppa questi processi.

Ugualmente nessuna denuncia per gli incendi di tre Case del popolo nel Valdarno, per i due comunisti assassinati di Monastero (eppure sono note le circostanze che porterebbero alla facile identificazione degli uccisori. La stessa cosa per l'assassinio di Poggio d'Avane (spedizione di dieci fascisti contro il Circolo comunista; si trova la porta chiusa, si spara attraverso la porta e si uccide un comunista e se ne ferisce un altro), e per i molti ferimenti di operai in altri paesi del Valdarno.

A Montevarchi si ferisce mortalmente un operaio, che non aveva voluto accettare l'intimazione fascista di allontanarsi dal paese: e si comprende da questo fatto quale terribile senso abbiano i bandi e gli esili contro gli organizzatori, pronunziati dai tribunali fascisti. E sono noti i fatti più recenti di Laterina.

Tutto ciò avviene con la cooperazione più aperta e completa dei carabinieri, confermata dallo stesso *Assalto* di Firenze, giornale fascista. È noto che i carabinieri partivano insieme sulle stesse vetture coi fascisti, come a Castelfranco dopo una fischiata a un ingegnere; con essi si riunivano a banchetto; dovevano anche partecipare ad una premiazione che i fascisti avevano ideata per quei carabinieri che più si erano distinti nella feroce repressione del marzo dell'anno scorso; ma all'ultimo momento il Comando per un sentimento di pudore oppose il suo veto.

Si mantiene ancora a San Giovanni Valdarno il maresciallo Roscioli, che è il maggior responsabile della situazione, che già fu ferito nei conflitti del marzo, e che perciò per un elementare senso di prudenza si sarebbe dovuto trasferire altrove. Così vi si mantiene un tenente dei carabinieri, che assistè all'aggressione dell'avvocato Merlino, ma che non denunciò alcuno degli aggressori che egli ben conosce.

Perchè questa recrudescenza e questa furia? Perchè i lavoratori di San Giovanni sono bastonati entro le stesse ferriere? Si vuole che gli operai si pieghino al più esoso sfruttamento, rinunzino a tutto, vendano anche la loro anima ai padroni.

Dopo i fatti del marzo furono chiuse le miniere, e rimasero chiuse per un paio di mesi. Riapertele, la Società ha imposto queste condizioni: ritenuta del 45 per cento su 23 giornate; riduzione dei salari a circa

un terzo; rinuncia ad un arretrato caroviveri datato dal 1° novembre 1920; aumento delle ore di lavoro; perdita di tutti i benefici di straordinari, per malattia, licenziamento, ecc. Gli operai dapprima non vollero cedere. Ma ecco entrare in scena il fascismo, alleato dei padroni, che esercita la sua opera intimidatrice e repressiva e porta gli operai ai piedi degli industriali. Attualmente un minatore non guadagna che quindici lire al giorno per nove ore continuative ed effettive di lavoro nel fondo della miniera; e gli altri operai non guadagnano che dieci o dodici lire al giorno; salari di vera fame. E se gli operai si rifiutano di ritirare la tessera dell'organizzazione fascista, ecco che sono aggrediti e bastonati, come è avvenuto nel novembre scorso, dopo otto ore passate dinanzi ai forni roventi; e se non intendono avvalersi dell'assistenza medico-legale istituita dai fascisti e continuano a far capo al loro istituto, costituito e controllato dalle loro vecchie organizzazioni e riconosciuto dal Ministero del lavoro, ecco che si aggredisce il direttore di questo istituto, l'avvocato Merlini, e lo si minaccia di peggio, se oserà rimettere piede a San Giovanni Valdarno. È questa, di grazia, la libertà, a cui intende alludere l'onorevole Oviglio?

È questa la libertà sindacale che egli invocava da noi, quasi che noi fossimo gli oppressori?

« Voi non dovete impedire — egli diceva — alle nostre organizzazioni di affermarsi.

Ma noi accettiamo molto volentieri, accettiamo con entusiasmo che si addivenga ad una libera competizione tra le organizzazioni nostre e le vostre, onorevole Oviglio.

Ma tutto ciò esige che i fascisti riconoscano assolutamente incondizionatamente questa libertà per tutti.

Questa libertà noi la chiedemmo, la chiediamo al Governo; questa libertà che a noi è contesa con la violenza più cieca e selvaggia, questa libertà che il fascismo ha distrutto e assassinata, e che non esiste più in alcun modo nelle nostre provincie, che non esiste in nove decimi delle provincie torturate dal fascismo, che non esiste in nessun luogo dove il fascismo comanda ed impera, malgrado tutte le leggi e tutte le autorità dello Stato. E se il prefetto di Arezzo trova che questi metodi di concorrenza professionale non sono tollerabili, e fa dire che sarà rimpatriato il responsabile diretto di tali attentati al libero esercizio professionale, ecco che il fascismo locale, e per esso il suo segretario politico, dirige una pubblica

lettera al prefetto, in cui si dichiara che l'avvocato Merlini si esporrà a sicuro pericolo tornando a San Giovanni e che il fascio impedirà qualsiasi rimpatrio, e si accusa il prefetto di essere... un sovversivo, e da ultimo — finale piccante della lettera pubblicata dall'*Assalto* di Firenze — gli si rinfaccia l'aiuto prestato dai fascisti ai carabinieri, su domanda dei carabinieri stessi, per ragioni di ordine pubblico (*Commenti prolungati*).

Gli operai non possono, dunque, migliorare le loro condizioni perchè ne sono impediti dall'azione e dalla violenza fascista; e il Governo non ha saputo o voluto in tanti mesi modificare nemmeno impercettibilmente questa situazione.

Il Governo ha dato buon giuoco agli avversari nostri anche su di un altro terreno, su quello delle pubbliche amministrazioni. Esso ha aiutato i fascisti, attraverso tutte le forme dell'incoraggiamento e della connivenza, ad abbattere le nostre amministrazioni socialiste e prime tra tutte quelle di Montepulciano e di Cortona.

Si sono creati artificiosamente degli incidenti, come quello avvenuto al Circolo operaio di Cortona, che fu invaso dai fascisti e ove si determinarono conflitti in cui ci furono feriti dell'una e dell'altra parte, ma di cui chi ha pagato le spese sono stati sempre i socialisti ed i lavoratori, arrestati in gran numero, tra cui taluni che non si erano nemmeno trovati in paese in quelle ore.

In carcere essi, e vi erano molti mutilati, furono bastonati a sangue, da carabinieri e da fascisti insieme, alla presenza del maresciallo e del tenente dei carabinieri cnicamente impassibili, mentre le grida dei martoriati erano udite fuori della caserma dai cittadini terrorizzati. Da una settimana all'altra in quei paesi del Cortonese si svolgevano spedizioni punitive: di quattro o cinque individui ciascuna, capeggiata da elementi diventati ormai famosi nell'Aretino, che si recano nelle case coloniche, dove il disgraziato ricercato è accolto a colpi di randello e percosso nel modo più brutale e più turpe: azione nella quale si sono distinti i fasci di Montecchio, Santa Caterina, Mercatale, Terontola, Camucia, seminando di terrore e di orrore tutta la plaga. E nel Casentino è lo stesso. Nel Casentino i medesimi fatti, la medesima connivenza dei carabinieri.

La Camera ricorda l'aggressione selvaggia subita dal nostro compagno onorevole Bosi, uno degli elementi più temperati e più equilibrati del nostro partito, il quale

si era recato in uno dei paesi del Casentino alla vigilia del Congresso di Milano, per sostenere nella sezione socialista le sue idee, la sua tendenza politica e tattica.

Ebbene egli dovette, per evitare rappresaglie contro i socialisti locali, acconciarsi a seguire i fascisti, che gli avevano intimato di ripartire, fino alla stazione, e dopo due ore di villanie e di percosse, salire in treno con essi; e in una stazione successiva fu aggredito in treno da una turba di centinaia di fascisti, che erano stati avvertiti del suo passaggio per mezzo di una automobile, partita dal paese dove il nostro compagno era stato fermato; ed egli dovette forse la sua salvezza alla circostanza casuale della presenza, nel treno, di un generale della Guardia Regia, ma dalla furia degli aggressori fu colpito ripetutamente e gravemente.

Ho accennato all'opera dei carabinieri, che quasi dappertutto sono gli alleati dei fascisti e degli agrari.

Devo particolarmente segnalare due fatti.

Un carabiniere, alla stazione di Terontola, per futili motivi, uccide un contadino, Giuliarini Oliviero, di anni 30, che ha lasciato la moglie e tre figli. Un altro è responsabile di un efferato eccidio avvenuto a Stia, nel Casentino. Esso è descritto da un nostro avversario, il quale, intervistato, ha dichiarato:

« Questo eccidio è un freddo e premeditato delitto dei carabinieri, e particolarmente del brigadiere Corronco comandante quella stazione ». Essendogli stato chiesto se c'era stata alcuna provocazione da parte dei lavoratori, egli ha risposto:

« Nessuna provocazione. La prego di non parlare di conflitto. È una vergognosa menzogna. La prego di affermare anche che non trattavasi di arditi del popolo. Era un gruppo di giovani che tornavano da una delle solite scampagnate domenicali, e che cantavano l'inno che parafrasava quello dei fascisti. Dove si parla di bombe a mano, essi parlavano di pace, e dove si facevano invocazioni di morte, essi invocavano alla vita ».

Come si arrivò al conflitto ?

« Io per la mia qualità di uomo estraneo alle contese locali potei assistere indisturbato al gravissimo fatto.

« Il gruppo dei giovani, dopo avere sostato brevemente al caffè che rimane nella piazza centrale si recò nella piazzetta dove trovavasi la cooperativa di consumo, con l'intenzione di sciogliersi. Quando questo stava per avvenire, si presentò il brigadiere accom-

pagnato dal milite Simi, i quali con le rivoltelle in pugno intimarono ai presenti di sciogliersi, e si abbandonarono così a degli atti della più pericolosa provocazione.

« Quando i militi si avanzarono verso il gruppo con le rivoltelle in pugno il giovane Brocchi Galliano alzò le braccia, e si fece dinanzi al brigadiere, per persuaderlo che nulla stava avvenendo di così grave, da poter giustificare la intimidazione a mano armata.

« Bastò questo perchè il brigadiere Corronco facesse partire tre colpi di rivoltella contro lo sventurato Brocchi, che rimase ucciso all'istante. Del resto, se l'ucciso fosse stato colpito o no a bruciapelo, è dimostrato dal foro di entrata dei tre colpi ».

E poi avvenne quello che suole accadere in simili circostanze: parapiglia, spari di colpi all'impazzata, fuggi-fuggi generale e le conseguenze che ormai sono note. (*Commenti prolungati*).

Se noi passiamo alla provincia di Siena, la situazione delle cose è sempre la medesima.

Anche qui il fascismo agrario colpisce le organizzazioni, affama i lavoratori, riduce le paghe, allunga gli orari, non dà lavoro che a coloro i quali hanno la tessera dell'organizzazione fascista.

La reazione in provincia di Siena ebbe la sua prima vittima nell'operaio diciannovenne Laghi, caduto dinanzi alla Casa del popolo.

Seguirono le aggressioni del maggio agli studenti socialisti dell'Università, gli incidenti al Consiglio comunale, provocati dai fascisti contro i socialisti; le cannonate e l'incendio della Casa del popolo, gli eroismi compiuti contro il compagno onorevole Cavina da fascisti e militi insieme e contro gli altri arrestati; le aggressioni, i ferimenti, le uccisioni compiuti in tutti o quasi tutti i paesi grandi e piccoli della provincia.

Ed è verità sacrosanta che tutte le autorità — prefetto, questore, arma dei carabinieri, magistrati — si sono messe a disposizione del fascismo.

Per presunte violenze sono state distribuite decine di anni di galera a contadini e operai; mentre nulla è stato opposto ai violatori sistematici della legge.

Lungo è l'itinerario delle violenze anche in questa provincia.

A Sant'Andrea squadre mascherate invadono la casa dei fratelli Bardini e Vanni e infliggono loro una solenne bastonatura (il questore, cui l'indomani si denuncia il fatto, risponde: « Contentatevi; poteva capitare di peggio » e non aveva torto!); a Casole d'Elsa, dopo le giornate di Roma, au-

mentano i soprusi, le violenze, le spedizioni punitive, i fascisti girano armati insieme coi carabinieri, armati fino ai denti, con pugnali, moschetti e rivoltelle, in omaggio alle circolari Bonomi; a Staggia invasioni di case a mano armata, bastonati a sangue gli operai Lotti Pasquino e Bruni Giulio; a Monticiano irruzione di camions fascisti, e percosso a sangue, senza alcun pretesto, il sindaco Tacconi; a Montalcino il fascismo opera sotto l'egida dei cosiddetti liberali, e ogni pretesto è buono per violenze e rappresaglie; a Chiusdino si concede la libertà di portare armi a maggiorenni e a minorenni, che spavaldi gridano: « Comandiamo noi! ». I carabinieri lasciano ai fascisti la più ampia libertà.

In questo comune, come negli altri della provincia, dal marzo in cui l'Agraria denunciò il concordato che regolava i lavori del bracciantato nella provincia di Siena, questi disgraziati lavoratori sono stati gettati nel lastrico, e hanno dovuto subire con le proprie famiglie una vita di stenti e di miseria la più nera. Hanno dovuto subire tutte le minacce degli agrari e degli industriali di boschi (e questo anche nella provincia di Grosseto) e la minaccia delle manette se avessero osato alzare la voce per protestare e per ottenere lavoro e pane.

I pochissimi fortunati operai che sono stati assunti per i lavori più urgenti hanno dovuto accettare un salario di sette od otto lire al giorno senza limite di orario! Di più ogni volta che si sono presentati ai signori padroni per domandare lavoro si sono sentiti rispondere: « O iscrivetevi nei sindacati economici fascisti, o morite di fame ». Al rifiuto degli operai li hanno scacciati, esclamando: « Qualche volta bisognerà bene che cediate! ». Li si vuol prendere per fame.

Nel dicembre la condizione di queste famiglie era addirittura disperata.

Il commissario prefettizio legato agli agrari e ai fascisti si mette della partita e boicotta la lega, forse perchè il paese ad ogni cerimonia rimane deserto. Ma ogni eroismo e ogni sofferenza hanno un limite.

E se per pietà dei loro figli, che da mesi languono nella miseria, si decideranno gli operai di Chiusdino, come quelli di altre zone a vendere le loro braccia a vil prezzo, e a passare forzatamente nel campo avversario, non si illudano gli agrari e i fascisti, essi non avranno venduto la loro coscienza, e l'Agraria e i fasci avranno soltanto costruito sul rancore, sul dolore e sul sangue. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

A Monteroni una squadra di fascisti bastona a sangue due operai alla presenza del maresciallo dei carabinieri. Si impedisce alle nostre organizzazioni sindacali di riaprire la Casa del popolo di Abbadia di Montepulciano, bruciata tre volte. A Chianciano da un automobile si spara senza alcuna provocazione contro la folla pacifica, e si uccide un operaio, un padre di famiglia, Antonio Casini, mentre il maresciallo dei carabinieri Pucci (quello stesso dei noti fatti di Chiusi) consiglia gli uccisori di allontanarsi. A Bettolle, dove, secondo le prime versioni della stampa, sembrava essersi prodotta una insurrezione, una sommossa popolare, dopo un alterco per dei fazzolettini rossi (la ridicola ossessione fascista!) i fascisti sparano, feriscono parecchi cittadini, e, ricevuti rinforzi dalla vicina Foiano, i cui fascisti si erano frattanto equipaggiati nella caserma dei carabinieri, riprendono le loro gesta dell'aprile, con invasioni, devastazioni, proprietà famigliari messe a ferro e a fuoco, senza che nessun fascista venisse arrestato e denunciato, arresti che invece si compiono in massa tra gli operai, il cui paese, come quello di Foiano, di Torrita, di Montefollonico rimangono sotto l'oppressione e la schiavitù fascista da quasi un anno; a Scorgiano si invade la cooperativa di consumo, e si feriscono vari operai con nerbi e mazze di ferro, tra cui gravemente il consigliere provinciale Senesi Angelo.

A Castelnuovo Berardenga si producono fatti ancora più gravi e impressionanti: si invade di notte la casa dei tre fratelli Cinotti, si mette a soqquadro la casa stessa tra il terrore delle donne e dei bambini, e i fratelli Cinotti sono trascinati a viva forza all'aperto, condotti in una località distante un chilometro, dove attendeva una « squadra di esecuzione », allora giunta con altri camions, che sottopose i tre sventurati a bastonature martirizzanti, che ne hanno messo in pericolo la vita e la salute: questo supplizio perchè essi avevano organizzato un banchetto privato, tra amici, per festeggiare l'anniversario della rivoluzione russa. (*Commenti*).

Tralascio altri, infiniti altri particolari, di infamie e barbarie compiute a Monteriggioni, a San Lorenzo a Merse, in tutti i paesi della tartassata e martoriata Val d'Orcia — a Vivo, a Castiglione, a Campiglia d'Orcia — a Piancastagnaio che meriterebbe da solo una lunga storia, che conta un gran numero di profughi, allontanati dall'odio e dalla

vendetta più ciechi, e che sconta a caro prezzo il delitto di essersi civilmente e legalmente ribellata ai vecchi dominatori, a Sinalunga a Poggibonsi, a Colle Val d'Elsa, e in tanti altri centri rurali della provincia.

Ma Sinalunga mi ricorda, o signori, che se ha l'onore di albergare un pretore poeta, autore di un inno fascista (*Commenti*), essa ha assistito di recente a una cerimonia, nella quale si consegnavano le medaglie alle famiglie dei caduti in guerra, e dove furono premiati unicamente i vili sovversivi di Sinalunga; e alla famiglia Bennati, il cui capo è stato condannato a morte dal tribunale fascista, furono consegnate due medaglie. — (*Commenti*).

A Siena e nel Senese continuano le gesta fasciste. Sono noti i fatti del novembre.

Squadre di fascisti inquadrare militarmente e armate di tutto punto spargono il terrore. Dove si vuole arrivare?

Non comprendono gli agrari che tutto il loro sforzo è vano, è interamente sprecato, e che i lavoratori del Senese sono oramai definitivamente conquistati alla nostra fede e alle nostre idealità sindacali e politiche?

Ed eccoci alla provincia di Grosseto, la più oppressa e la più martoriata dal fascismo. In questa provincia non era occorso alcun incidente veramente grave e serio. In essa mancava assolutamente anche la più lontana parvenza di ragione o di pretesto a ciò che è avvenuto dal giugno ad oggi. Ivi infatti mai erano avvenute provocazioni; la vita politica e sindacale si svolgeva nella normalità. Nessuna lotta aveva dato luogo a incidenti gravi. Scioperi agrari e scioperi minerari si erano svolti in un ambiente di relativa calma, e si erano conclusi con concordati delle parti, senza avere dato luogo a conflitti. Le elezioni politiche, così del 1919, come del 1921, e le elezioni amministrative del 1920 si erano compiute attraverso la libera manifestazione di tutte le opinioni e di tutte le correnti. A tutto questo aveva contribuito l'opera disciplinatrice del partito socialista e delle organizzazioni.

Nessuno avrebbe supposto — a giudicare dalle stesse manifestazioni esteriori degli avversari verso di noi — che contro la provincia di Grosseto si sarebbe sferrata così violenta e selvaggia l'aggressione fascista. Invece, ricordate? Nel giugno avviene la spedizione fascista in grande stile, di un migliaio circa di fascisti che prendono d'assalto la città di Grosseto. Il giorno innanzi, 28 fascisti si erano recati a Grosseto per impartire

un primo saggio della loro civiltà. In quell'occasione uccidono un operaio, il muratore Savelli, e cinque persone feriscono gravemente, tra cui due donne e una bambina; minacciano di morte una guardia di pubblica sicurezza perchè corre a difesa di uno dei feriti più gravi. Dopo questi fatti la questura emette regolari mandati di cattura, che però non sono eseguiti, perchè il prefetto ritiene che in questo modo si sarebbero evitati guai peggiori (*Commenti*), o non vuol prendere iniziative in contrasto con la politica seguita dal Governo.

A questo proposito domando al Governo, e particolarmente al rappresentante del Ministero della giustizia, se sanno nulla di questi mandati di cattura, e se risulti che sia stato intentato alcun processo contro costoro, come contro coloro che il 29 giugno, invaso Grosseto, devastarono la Camera del lavoro, la sezione socialista, vari caffè, entrarono nelle case private, in alcuni studi di professionisti, devastando e distruggendo; che ferirono vari cittadini, che uccisero un povero birocciaio il quale era reo di possedere una piccola roncola, strumento del suo mestiere; che in seguito e senza interruzione compierono innumerevoli reati contro cittadini, operai, organizzatori, designati alle vendette e alle rappresaglie più inique. Credo di non errare affermando che nessuno di questi innumerevoli reati sia stato finora minimamente perseguito.

È noto che, dopo breve tempo dalla conquista di Grosseto, si iniziarono le incursioni nei vari paesi della provincia, a Roccastrada, a Giuncarico, a Montepescali, a Follonica, e così via. E viene la volta di Orbetello.

Ad Orbetello, come a Grosseto, avvenne una invasione in grande stile con le medesime caratteristiche e i medesimi fatti: devastazioni, ferimenti e ultimamente un assassinio, l'assassinio dell'operaio Marco Curioni, compiuto in circostanze sensazionali e su cui ho ieri presentata una interrogazione. Non parlo poi di quello che è avvenuto a Roccastrada. Voi sapete che a Roccastrada il fascismo, non solo maremmano ma italiano, ha scritto la sua pagina peggiore e più orrenda. A Roccastrada, sessanta individui, di cui facevano parte anche due impiegati dello Stato, uno di prefettura e uno dell'intendenza di finanza, sessanta fascisti, dopo una prima spedizione che era stata compiuta parecchi giorni innanzi, avendo già incendiato, devastato, ferito, si recarono di

notte; e per quattro ore essi si abbandonarono all'orgia più selvaggia di violenza e di devastazione, ferendo decine e decine di persone, e devastando le abitazioni private e i negozi del sindaco Bastiani, degli assessori Nativi e Tagliaferri, del segretario della cooperativa agricola Cucinelli.

I carabinieri assistono vergognosamente impassibili, e fanno causa comune con essi. Finalmente, dopo avere gozzovigliato, ripartono per proseguire alla volta di Sasfortino, Roccatederighi, e Montemassi, minacciati pure da tempo per il loro attaccamento al partito socialista. Ma si erano allontanati di poco, quando ritornarono con un loro morto. Si disse, al solito, che c'era stato l'agguato comunista; ma l'autorità giudiziaria non ha potuto trovare nulla che suffraghi una tale ipotesi, e deve ancora dirci in quali circostanze sia avvenuta questa uccisione.

E qui avviene la strage orrenda. Si sono uccisi barbaramente tutti coloro che hanno avuto la sventura di trovarsi sulla via di quelle belve. Non hanno ucciso dei socialisti, non hanno ucciso dei comunisti e degli anarchici, hanno ucciso coloro che incontravano. Hanno ucciso dei monarchici, dei repubblicani, o dei simpatizzanti repubblicani, la maggior parte antisocialisti, dei vecchi, dei poveri contadini che si trovavano nel loro campo; hanno ucciso un socialista il quale si affacciava alla porta di casa insieme con la giovane sposa, da cui è violentemente staccato, e immantinenti trucidato. Mentre il paese fuggiva terrorizzato, l'orda fascista incendiava case, feriva molti altri cittadini. Inseguiva per i campi i nostri, i quali di fronte a tanta strage cercavano una via di scampo per la campagna. E poi... e poi sono tornati come dei conquistatori a Grosseto.

Una Autorità che si rispettasse, uno Stato che avesse senso di dignità, come avrebbe fatto accogliere questi che erano dei veri assassini? Essi furono invece ricevuti quasi trionfalmente, e proclamarono nella pubblica piazza cinicamente i loro delitti. fecero perfino giurare ai cittadini presenti che Roccastrada doveva essere rasa al suolo. (*Commenti prolungati*).

E c'è voluto tempo parecchio perchè si emanassero i mandati di cattura contro i responsabili. Ma i mandati di cattura non furono eseguiti. Questi signori sono stati avvertiti in tempo e con l'orologio alla mano, nell'albergo, essi hanno potuto preparare tut-

to quello che volevano per la loro partenza compiutasi tranquillamente alle 14 precise, mentre alle 14 e cinque minuti il maggiore dei carabinieri, il capitano, il tenente entrarono nell'albergo stesso... per eseguire quei mandati di cattura.

LOLLINI. Anche la commedia, la oscena commedia in aggiunta alla tragedia!

PRESIDENTE. Onorevole Lollini!...

MERLONI. Ma, quello che è ancor più grave è che la autorità giudiziaria, dopo brevissimo tempo, ha trasformato questi mandati di cattura in mandati di comparizione (*Commenti*). E gli stessi responsabili dei reati, che io chiamo assassini, perchè questo è il loro vero nome, sono ritornati ancora a spadroneggiare a Grosseto, e il prefetto ha accolto il capo di costoro, dicendogli: «Caro Castellani», quasi cercando di propiziarsi in lui un alleato perchè lo aiutasse a mantenere... la tranquillità, e a non far succedere cose troppo gravi nella provincia.

Il Governo e il ministro della giustizia giudichino l'opera della magistratura di Grosseto, di quella stessa magistratura che, mentre si è comportata così vergognosamente nei riguardi degli assassini di Roccastrada, imbastisce processi assurdi, mostruosi, contro i lavoratori, e tiene tanti di essi in lungo carcere preventivo, e qualcuno da più di un anno.

A Magliano Toscano, per esempio, dove successe un fatto di un gravità relativa, il ferimento di un carabiniere, furono arrestati 16 operai e sapete quando? fino dal febbraio del 1921; e, per quanto si sia fatto... io non ho nessun rimorso, io ho compiuto interamente il mio dovere, io ho rappresentato ai successivi ministri di grazia e giustizia come al ministro Bonomi l'anormalità, addirittura la mostruosità di questa differenza di trattamento, di questa iniquità di trattamento in confronto degli assassini di Roccastrada che circolano ancora liberamente, e uno dei quali, in un momento di dimenticanza, è stato reintegrato nel suo ufficio dall'onorevole Bonomi... per quanto si sia fatto — dico — quei disgraziati lavoratori, tutti carichi di famiglia, sono ancora in carcere e del processo non si parla. (*Commenti*).

Altro raffronto eloquente. A Orbetello, di recente, un ferroviere semplicemente perchè teneva nel taschino della giacca un fazzoletto rosso, e non obbedì all'intimazione fattagli dal maresciallo dei carabinieri di toglierselo, (ma è reato portare un fazzoletto rosso?) fu arrestato e poi condannato

dal pretore di Orbetello a una pena lievissima; orbene tale pena è stata sufficiente per il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato perchè questo ferroviere, reo di avere sventolato un fazzoletto rosso, e di aver riso sulla faccia a un maresciallo dei carabinieri che pretendeva che se lo levasse, sia stato già sospeso dal posto e dallo stipendio e si trovi quindi in una condizione dolorosa, lui e la propria famiglia; mentre gli assassini di Roccastrada, come tutti quelli che sono colpevoli dei reati che io ho accennato, in provincia di Arezzo, in provincia di Siena e in provincia di Grosseto, girano ancora liberamente, protetti dalle vostre autorità, o signori del Governo, (non faccio una colpa speciale a voi, perchè siete venuti soltanto da ieri) che diventano così complici, e conniventi, ingenerando nelle popolazioni la più aperta e la più profonda sfiducia verso lo Stato e verso coloro che lo rappresentano. E intanto gli amministratori e gli organizzatori di Roccastrada, che godono la fiducia — oggi come ieri — della grande maggioranza del popolo sono ancora lontani e profughi con le loro famiglie e i loro figli; ma sereni e dediti al lavoro, innalzati dal sacrificio, in attesa che ritornino il diritto e la giustizia.

In quasi tutti i paesi della Maremma dobbiamo deplorare aggressioni, uccisioni, ferimenti, bastonature, devastazioni, l'impedimento completo di qualsiasi attività del nostro partito e delle nostre organizzazioni, e dell'esercizio delle libertà più elementari. Dovrei elencare un numero infinito di fatti: i ferimenti e gli incidenti di Follonica, l'aggressione al presidente della deputazione provinciale, l'assassinio del capolega Dacci Gabriello di Scarlino, le uccisioni e i ferimenti di Gavorrano, di Radi, di Caldana, di Montemassi, le brutalità di ogni sorta commesse in tutti questi paesi e a Tioli, a Castiglione della Pescaia, a Vetulonia, a Port'Ercole, a Porto S. Stefano.

Nell'alta Maremma è stato imbastito (e devo ancora rivolgermi al rappresentante della grazia e giustizia) un processo mostruoso contro alcuni socialisti, i quali sono imputati di associazione a delinquere (appartengono ai paesi di Sorano, di San Quirico e ad altri vicini), perchè si attribuisce loro di essere voluti andare un bel giorno a Sorano per fare niente meno che la rivoluzione!

Questo fatto si riconnette, come tutti gli altri, alla nostra dottrina del materialismo economico, e ciò per due ragioni: è l'insurrezione dei proprietari agrari contro i lavoratori che fanno parte della Cooperativa agri-

cola, alla quale i latifondisti hanno dovuto cedere i loro terreni in passato; ed è anche la vendetta degli stessi proprietari i quali sono stati allontanati dalle amministrazioni pubbliche per volontà della grande maggioranza del popolo.

Il principale imputato in questo processo, Crispino Lombardi, è una delle maggiori vittime di questi interessi offesi e degli odi conseguenti; per cui fu già, nello scorso anno, proditoriamente pugnalato, e presentatosi poi al processo, a Grosseto, egli parte civile, insieme col suo avvocato, l'onorevole Grilli, fu minacciato dai fascisti e costretto a ripartire, e il processo rinviato. Fra i suoi avversari più accaniti è uno il quale lottava contro di lui per ottenere la risoluzione di una vertenza di carattere economico, e, non avendo potuto ottenere questa risoluzione, ha colta la nuova occasione per concorrere a imbastire contro di lui con una folla di testimonianze calunniose, questo mostruoso processo per associazione a delinquere; processo che finirà certamente in una bolla di sapone, ma che, intanto, procura a questi nostri compagni mesi e mesi di carcere preventivo, senza che l'autorità giudiziaria si dia la briga di chiudere definitivamente l'istruttoria. Pensate che il Lombardi ha otto figli, e la famiglia rovinata da questa sua lunga, ingiustificata, iniqua detenzione. E quei signori hanno il coraggio di parlare in nome dell'idealismo o del patriottismo.

Un altro di questi imputati, uno dei maggiori imputati, il consigliere provinciale Orfeo Cinelli, ha avuta la disgrazia, in questo tempo, ripercussione e conseguenza delle violenze fasciste, di perdere il padre, morto poco dopo che era stato a visitarlo nel carcere, e la madre, già malandata in salute, uccisa da questo ultimo dolore, dall'infamia che si tentava e si tenta di commettere contro il proprio figliuolo. Questi sono gli eroismi, sono i delitti che si compiono nella nostra provincia!

Questi fatti dimostrano quale sia il carattere del fascismo nella nostra provincia. Agrari, industriali, esercenti, proprietari di miniere, e con essi i monopolizzatori antichi delle amministrazioni comunali e provinciali, sbalzati dal potere, dall'organizzazione proletaria, tutti costoro sfruttano la violenza e il delitto per cercare di distruggere le organizzazioni economiche e le organizzazioni politiche del proletariato, per intimidire e terrorizzare le popolazioni e riuscire a riaffermare le pubbliche amministrazioni che hanno perduto.



Ed a proposito di elezioni amministrative, io devo prospettare al Governo che in questo momento l'avvicinarsi delle elezioni amministrative, la speranza che i fascisti e gli agrari hanno che le elezioni avvengano presto, è incentivo anche maggiore all'infuriare delle aggressioni nelle nostre provincie. Ond'è che se voi non farete sapere in modo preciso che non farete le elezioni amministrative, finchè duri questa anormalissima situazione di cose, aggiungerete un coefficiente ed un elemento di più per alimentare le esplosioni del fascismo.

Si era infatti quasi raggiunta una certa calma apparente, la quale è stata nuovamente spezzata, è stata nuovamente distrutta, perchè si spera che in maggio voi indirete le elezioni amministrative, a Grosseto, ad Orbetello, a Roccastrada, a Cortona, a Montepulciano, e in tutti i comuni delle nostre provincie, che noi avevamo conquistato. Ed i fatti sono eloquentissimi. Alcuni giorni fa a Grosseto alcuni capi-socialisti, soltanto perchè giravano per il Corso, sono stati fermati da una diecina di fascisti i quali hanno intimato loro di non circolare insieme, dicendo ad essi: « Quando si vedono dei capi-socialisti insieme, vuol dire che si prepara veramente qualche cosa di grave contro i fascisti » (*Commenti*).

Essi temono una sola cosa: la riscossa della popolazione, che sarebbe sicura, onorevole Oviglio, se noi potessimo godere di quella libertà, che voi avete invocata. Ma intanto i socialisti, per evitare nuovi dolori al loro paese, hanno fatto sapere che, perdurando le attuali condizioni essi si asterebbero dalla lotta elettorale: dico per evitare dolori e lotte, poichè è tanto l'accanimento e lo spasimo per la riconquista del potere perduto, che si minacciano nuove spedizioni punitive se i socialisti osino scendere in campo. Vedete se, così stando le cose, si possono decentemente convocare i comizi elettorali amministrativi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi non domandiamo che libertà. Se siete capaci di darcela, fate le elezioni amministrative; e noi sfidiamo i nostri avversari a combattere liberamente e a viso aperto contro di noi. Saremmo sconfitti? E sia. Ma io posso annunciare fin d'ora che sconfitti non saremmo; e che i nostri avversari invece sarebbero sgominati dall'impeto, dalla insurrezione, dalla santa reazione delle masse popolari. Ed è appunto per questo, per impedire questa riscossa che essi vogliono ora, sotto il regime del terrore

le elezioni amministrative, sperando che voi questo regime del terrore saprete mantenere ancora a loro vantaggio.

Che cosa farete voi? Io vi dirò che cosa ha fatto il Ministero che vi ha preceduto. A me che chiedevo insistentemente che non si facessero le elezioni amministrative a Magliano Toscano, piccolo paese della provincia di Grosseto, il Ministero disse che oramai, essendo stata fissata la data, non si poteva più variarla. E dopo questo mi volle assicurare che il prefetto aveva dato precisi affidamenti che la libertà elettorale, la libertà di propaganda, la libertà di voto sarebbe stata salvaguardata per tutti.

Io naturalmente non ho creduto una parola di tutto questo per tutta l'esperienza passata; e i fatti purtroppo mi hanno dato ragione. Il partito socialista non ha potuto nemmeno presentare la sua lista. Un *camion* di fascisti... (*Interruzione all'estrema destra*).

E allora vi dirò che questo paese di Magliano Toscano è uno di quei paesi della Maremma dove la reazione è più tipica e più bestiale: è la reazione agraria. In quel paese poichè mi avete interrotto — domina un proprietario, un latifondista, il quale possiede migliaia di ettari di terreno e che nei tempi del monopolio nostro — come dite voi — di fronte ad un decreto del prefetto e di fronte al parere favorevole della Commissione provinciale fece ricorso al Ministero perchè questa Commissione aveva dato in affitto trenta ettari di terreno su tanti mila alla Cooperativa rossa perchè non fosse scosso il suo prestigio di feudatario. I lavoratori hanno vinto; le grandi feste che erano state preparate sono state messe in disparte per quel momento, si è rimandata la vendetta e il sapore della vendetta ad un'altra occasione più propizia.

E infatti Magliano Toscano è uno dei paesi più percossi e colpiti dal fascismo, grazie anche all'opera di un maresciallo dei carabinieri che è interamente devoto alla loro causa. Fu a Magliano toscano dove nell'ottobre scorso trovò la morte Ruggero Pirro, un sovversivo che era stato esaltato nella stampa durante la guerra, un sovversivo che, analfabeta, fu creato aiutante di battaglia, un sovversivo i cui ritratti furono pubblicati nell'*Illustrazione Italiana* e nei vostri giornali, che fu osannato per il suo valore e che, tornato a casa, dopo le giornate di Orbetello volle insorgere contro l'iniquità e contro le iniquità fasciste: ebbene è a Magliano Toscano che questo

lavoratore ha trovato la morte, è a Magliano Toscano che questo eroe — eroe lo chiamaste voi allora, eroe lo chiamiamo noi ora, perchè a Magliano Toscano egli è morto per aver difeso un altro, un avanguardista repubblicano, un mutilato di guerra, che era stato bastonato a sangue dai fascisti, per averli redarguiti e affrontati. E qui chi si arresta? Non gli uccisori; ma gli stessi amici dell'ucciso, tra cui quello stesso avanguardista che egli aveva difeso e per il quale aveva perduto la vita. (*Commenti*).

Questo paese di Magliano Toscano in cui le elezioni amministrative si sono svolte nel modo che ora dirò, in cui il prefetto dice che tutto è tranquillo, è l'espressione tipica del fascismo agrario.

Il giorno precedente le elezioni, o signori del Governo, malgrado tutte le assicurazioni del prefetto, un *camion* di fascisti si è recato nel paese, e ha minacciato, bastonato, intimidito. Il giorno dopo, i carabinieri arrivati pure in un *camion* da Grosseto, sono rimasti alla periferia del paese. Questi fascisti erano i padroni effettivi del palazzo municipale, distribuivano le schede, e accompagnavano gli elettori fino all'urna. Si è votato senza la cabina, e gli elettori dovevano andare a votare in mezzo ai fascisti tenendo la scheda visibile in mano.

Due soli che non votarono per la lista fascista, essendoci anche una lista repubblicana, furono martoriati e bastonati a sangue. Fra questi un vecchio di 70 anni il quale, nella sua tarda età, aveva evidentemente conservata l'illusione che realmente ci potesse essere libertà, diritto e giustizia. Egli è andato sereno ad esercitare il suo diritto elettorale ed ha pagato questa sua fede nella libertà, in quella libertà che invocava l'onorevole Oviglio, con una odiosa bastonatura.

Ora se voi le elezioni amministrative le fate in questo modo, se lasciate indisturbati i fascisti il giorno delle elezioni e vi limitate a mandarli via il giorno dopo, meglio è che le elezioni non le facciate. Il Prefetto di Grosseto questo ha fatto precisamente: il giorno dopo i fascisti, a cose compiute, dopo il trionfo ottenuto, furono invitati a tornare ad Orbetello. Ma il bello è che il prefetto, a chi è andato a parlargli di elezioni amministrative, ha citato come esempio la calma, la meravigliosa manifestazione pacifica, che si era svolta proprio nel caso delle elezioni di Magliano Toscano dove, egli ha detto, le cose sono andate così bene che non è proprio successo niente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, signori del Governo, che cosa farete voi di fronte alle elezioni amministrative di Magliano Toscano? Potrete riconoscere il fatto compiuto della violenza; ma questo fatto non serve a voi per darci l'affidamento che, finchè non avrete la capacità di assicurare l'esercizio dei diritti pubblici, finchè le pubbliche libertà in Italia non saranno un mito, non farete elezioni amministrative non solo in questa provincia, ma in nessuna provincia d'Italia dove imperi il bastone, dove imperi il delitto, dove imperi la devastazione, dove sia impedito in ogni modo il libero esercizio elettorale, il libero esercizio delle pubbliche libertà. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

TONELLO. I prefetti hanno quell'incarico. Anche al prefetto di Treviso si è dato l'incarico di disturbare le amministrazioni socialiste (*Commenti*).

MERLONI. A proposito dei prefetti, poichè qui parlo sul bilancio dell'interno, dove è prevista una spesa anche per i prefetti, devo osservare che il Governo non sappia interessare i migliori funzionari ad accettare sedi di importanza apparentemente minore, ma dove le difficoltà e i compiti sociali sono viceversa più grandi, e le benemerienze e i titoli di carriera da raccogliere più significativi.

È il caso precisamente della provincia di Grosseto. Un giorno mettete in disponibilità un prefetto e poi lo ripescate meccanicamente per mandarlo... per esempio a Grosseto, senza sapere veramente mettere a posto l'uomo adatto nel suo ufficio adatto, come dice la frase inglese.

E mi avvio alla conclusione, chè l'ora è tarda; e mentre chiedo scusa alla Camera del lungo discorso (avrei tant'altro da dire) la ringrazio della costante attenzione. Dovrei accennare ai fatti gravissimi di Scansano, di Manciano, di Montemarciano, di Pitigliano, la cui gravità non è inferiore a quella dei fatti che ho denunciato, e che trovano nell'arma dei carabinieri, specialmente di Pitigliano (tenente, marescialli, militi, i più feroci protagonisti, nemici giurati delle classi operaie, alleati degli agrari e dei fascisti. Dirò solo che in questi paesi dell'Alta Maremma la situazione è del pari odiosa e intollerabile, e che le popolazioni reclamano libertà e giustizia.

Nella provincia di Grosseto, come nelle altre di cui ho parlato, non esiste nessun diritto di organizzazione, di riunione, di propaganda. Onorevoli colleghi, voi non ascoltate qui delle cose fantastiche. Voi non vi trovate

nelle nostre condizioni; avete le vostre Camere del lavoro, le vostre Federazioni, le vostre sezioni politiche che possono funzionare, riunirsi, circolare. Noi non abbiamo niente di questo. La nostra Camera del lavoro non esiste più. Mi pare che sia ben questo un problema degno di tutto il vostro interessamento; e che urga far sì che in quelle provincie si ripristini non l'impero della legge, ma l'elementare diritto di organizzazione, di riunione e di pensiero, di stampa. L'altro giorno, solo per preparare le elezioni amministrative, a Grosseto è stata devastata nuovamente la Camera del lavoro. Alla sezione socialista sono state abbattute le porte ed i socialisti non si possono più riunire. Le organizzazioni non funzionano, i loro segretari sono tutti profughi, i nostri sindaci, i nostri amministratori sono tutti lontani, e non possono ritornare nei loro paesi perchè si esporrebbero sicuramente a rappresaglie e vendette mortali. È una situazione di cose che vi prospettiamo. Non vogliamo farci delle illusioni. Voi farete quello che potrete fare, noi continueremo la nostra via, perchè i nostri lavoratori, ne sono sicuro, non hanno abbandonato e non abbandoneranno il loro partito.

Attraverso il dolore e la sofferenza del proletariato, io credo che si maturi la via di uscita. A coloro i quali parlavano anche oggi di valori morali, come se il partito socialista non fosse altro che l'espressione di un getto e brutale materialismo, a costoro io domando: tra l'operaio, il quale lavora per migliorare le sue condizioni e per sollevare la sua famiglia, per difendere se stesso, i suoi figli e l'avvenire, per istruirsi anche, e i proprietari e gli agrari e i loro scherani che vogliono distruggere l'organizzazione, ridurre i salari e allungare le ore di lavoro, e riportare i lavoratori alle condizioni bestiali di un tempo, domando, da quale parte stia il materialismo e da quale l'idealismo. L'idealismo le masse operaie lo hanno provato col loro coraggio, con la loro fede. Voi non siete più dei « materialisti », nel senso volgare che a questa parola si suol dare, se sotto la raffica le anime non piegano, rimangono salde, custodiscono i loro valori morali, e tesoreggiano tutte le loro forze interiori e lo slancio spasmodico verso l'avvenire. Forse al socialismo, dopo la rapida ascesa e nell'ebbrezza delle facili vittorie, questo mancava per diventare ancora più grande e indistruttibile negli spiriti e nell'anima delle moltitudini: l'elemento del dolore, della tragedia e del martirio: che è l'aureola dei precursori e dei vittoriosi.

Il che significa — per tornare all'apprezzamento politico e concludere — che non si torna indietro, che la reazione è una stolta e brutale utopia, che nessuna violenza può durevolmente violare la storia, la quale è tutta nel dominio delle moltitudini oramai consapevoli del lavoro e del pensiero, in questo periodo immane e travagliatissimo di trasformazioni e di rigenerazioni sociali e umane. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

#### Risultato della votazione per la nomina di un vicepresidente della Camera e di tre segretari dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta per la nomina di un vicepresidente della Camera.

Votanti 308.

Ebbero voti gli onorevoli: Federzoni, 191; Ciappi, 101.

Schede bianche, 14; disperse, 1; nulla, 1.

Proclamo eletto vicepresidente l'onorevole Federzoni.

Comunico il risultato della votazione segreta per la nomina di tre segretari dell'Ufficio di Presidenza:

Votanti 306.

Ebbero voti gli onorevoli: Acerbo, 152; Garibotti, 98; Padulli, 92; Guarino-Amella, 82; Di Pietra, 61; Bonardi, 5; De Bellis, 1; Federzoni, 1; Mingrino, 1; Scialabba, 1; Ferrari, 1.

Schede nulle, 6; schede bianche, 6.

Proclamo eletti segretari dell'Ufficio di Presidenza gli onorevoli Acerbo, Garibotti e Padulli.

#### Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Abisso — Acerbo — Agnini — Agostinone — Albanese Luigi — Aldi-Mai — Aldisio — Alessio — Alice — Amendola — Angelini — Anile — Argentieri — Aroca — Assennato.

Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Baldini — Banderali — Banelli — Baracco — Baranzini — Baratonò — Bartolomei — Bassino — Baviera — Beltrami — Benedetti — Benni — Berardelli — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Bilucaglia — Bocconi — Boggiano-Pico — Bogianckino — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli — Bosi — Bottai — Braschi — Bresciani — Broccardi — Buffoni — Buonocore — Buozzi — Bussi — Buttafocchi.

Caccianiga — Cagnoni — Calò — Camera — Campanini — Canepa — Canevari — Capasso — Capitano — Capobianco — Cappa Paolo — Carapelle — Carbonari — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cascino — Casertano — Casoli — Cavina — Celesia — Celli — Cerabona — Cingolani — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Compagna — Congiu — Conti — Corgini — Corneli — Corradini — Costa — Cotugno — Crisafulli-Mondio — Cristofori — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Alessio — D'Aragona — De Bellis — De Berti — De Capitani d'Arzago — De Caro — De Filippis Delfico — De Gasperi — Devecchi — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Napoli — Di Pietra — Di Salvo — Donati — Ducos — Dugoni.

Ellero — Ercolani.

Fabbi — Facta — Falcioni — Fautoni — Faranda — Farina — Faudella — Fazio — Federzoni — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Flor — Fontana — Franceschi — Fulci — Fumaro — Furgiuele.

Garibotti — Garosi — Gavazzeni — Giavazzi — Giolitti — Giuffrida — Giunta — Giuriati — Grandi Dino — Gray Ezio — Graziano — Greco — Gronchi — Guàccero — Guarienti — Guarino-Amella — Guglielmi.

Jacini.

Krekich.

La Loggia — Lanfranconi — Lanza di Trabia — Lavrencic — Lazzari — Lissia — Locatelli — Lombardo-Pellegrino — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Luiggi — Lussu.

Macchi Luigi — Macrelli — Maestri — Majolo — Malatesta — Mancini Augusto — Marchi Giovanni — Marchioro — Marescalchi — Marino — Mariotti — Martire — Masciantonio — Materi — Matteotti — Mauro Clemente — Mazzini — Mazzolani — Mazzoni — Meda — Mendaja — Merloni — Micheli — Miliani G. Battista — Mingrino — Mininni — Momigliano — Mònici — Montini — Morgari — Morini — Morisani — Mucci — Musatti.

Negretti — Nitti Francesco — Nobili — Nosedà — Novasio.

Olivetti — Ollandini — Orano — Orlando — Oviglio.

Padulli — Paleari — Pallastrelli — Palma — Paolucci — Paratore — Pasqua-

lino-Vassallo — Peano — Pellegrino — Pellizzari — Pennavaria — Persico — Petrillo — Peverini — Pezzullo — Piemonte — Pietravelle — Pighetti — Pistoia — Pivano — Podgornik — Poggi — Porzio — Pre-sutti — Prunotto — Pucci.

Quilico.

Rabazzana — Raineri — Remondino — Renda — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Romani — Romita — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rossi Luigi — Rossini.

Salandra — Salvadori — Sanna-Randaccio — Sardelli — Scagliotti — Scialabba — Scotti — Sensi — Serra — Siciliani — Sipari — Sitta — Sorge — Spagnoli — Squitti — Stancanelli — Stefini — Stella.

Tamborino — Tangorra — Termini — Tessitori — Tinzi — Todeschini — Tofani — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Torre Edoardo — Tortorici — Toscano — Tosti — Tovini — Treves — Tripepi — Tròilo — Tupini — Turati.

Ungaro.

Valentini Luciano — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Venezia — Venino — Verdirame — Vicini — Vittoria — Volpini.

Walther.

Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zirardini Gaetano.

*Sono in congedo:*

Albanese Giuseppe.

Bacci — Belotti Bortolo — Bubbio.

Caetani — Caporali — Cappelleri — Cavazzoni — Chiggiato — Ciriani.

Ferrarese — Ferrari Giovanni.

Galla.

Lupi.

Mastino.

Pecoraro — Pestalozza — Piscitelli.

Reuth Nicolussi — Rondani.

Sandroni — Sarrocchi — Spada.

Tamanini — Trozzi.

Vairo.

Zaccone.

*Sono ammalati:*

Amatucci.

Brezzi — Brunelli.

Casalicchio — Corsi.

Dentice d'Accadia.

Farioli — Fazzari.

Lofaro — Lombardi Nicola.

Mantovani — Miglioli.

Pogatschnig.

Reale.

Teso.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Brusasca.  
Corazzin — Coris.  
Grandi Achille.  
Imberti.

**Per l'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani.

CONGIU, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGIU, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Chiedo che sia iscritto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani come primo argomento il disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'articolo primo del testo unico delle disposizioni di legge per la concessione delle terre, approvato con Regio decreto 15 dicembre 1921, n. 2047 ».

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, così rimane stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cirincione. Ne ha facoltà.

CIRINCIONE. Chiedo che sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di domattina il disegno di legge: « Riforma della tariffa penale e civile relativamente ai testimoni, periti, giurati e ufficiali giudiziari ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge di cui ella parla è già iscritto all'ordine del giorno della seduta di domattina.

CAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAO. Chiedo che venga iscritta all'ordine del giorno della seduta di domattina la proposta di legge per la pensione alla vedova del deputato Colajanni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla formazione dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

VISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCO. Chiedo di poter svolgere domani una proposta di legge per la pensione alla figlia di Pasquale Stanislao Mancini.

RENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDA. Chiedo di poter svolgere domani una proposta di legge per agevolazioni ai comuni per opere pubbliche, opere d'igiene e condutture.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHI. Pregherei l'onorevole ministro della pubblica istruzione di volere rispondere domani alla mia interrogazione, che ha carattere d'urgenza, sulle esclusioni di insegnanti che hanno preso parte al concorso per le cattedre vacanti nelle scuole medie.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene: sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

L'onorevole Canevari ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Chiederei che fosse iscritta nell'ordine del giorno di domani anche la mia interrogazione relativa al sottoprefetto di Mortara, che ha pure carattere d'urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato all'interno ha facoltà di dichiarare se consente.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderò domani a questa interrogazione.

**Sui lavori parlamentari.**

AGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNINI. Vi è un disegno di legge contenente disposizioni in materia di elettrificazione di ferrovie private. Ora io rivolgo all'onorevole Presidente la preghiera di voler sollecitare la presentazione della relazione da parte della Commissione che lo esamina. Sono otto mesi che il disegno di legge è stato presentato e si tratta di un argomento molto importante.

PRESIDENTE. Potrò farlo in via ufficiosa. Ella però ha un diritto, a norma del regolamento, quello di chiedere che sia assegnato un termine alla Commissione, scaduto il quale, può il disegno di legge essere discusso senza relazione.

AGNINI. Spero che basterà questo richiamo.

**Presentazione di relazione.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bongiannickino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BONGIANCKINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di

egge: « Ammissione in servizio di invalidi e mutilati di guerra già riconosciuti idonei nei corsi statali postelegrafonici ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

MORISANI, segretario, legge.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno estendere in maniera organica e completa il servizio delle squadriglie nelle provincie di Messina, Catania e Siracusa, in modo da combattere efficacemente l'abigeato e assicurare la tranquillità in quelle campagne.

« Stancanelli, Colonna di Cesarò, Pennavaria, Carnazza, Cocuzza, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Giuffrida, Galfo-Ruta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come sia costituita e come funzioni l'Unione edilizia nelle zone colpite dal terremoto.

« Braschi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda necessario di dare istruzioni precise ai dipendenti uffici, di conformità anche a precedenti affidamenti, perchè cessi senz'altro e ovunque l'assurda applicazione, da taluni uffici e agenti fatta, delle tasse sulla vendita degli oggetti di lusso ai pubblici monumenti che la pietà del popolo e lo slancio generoso di povere famiglie doloranti consacra, anche nei più piccoli comuni, alla memoria dei gloriosi caduti in guerra.

« Bresciani, Salvadori Guido, Baranzini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere se e come ritiene che possano essere tutelati i diritti quesiti del personale della Banca italiana di sconto in rapporto all'articolo 14 del recente concordato giudiziario.

« Tupini, Gronchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle violenze fasciste a Seracapiola.

« Maiolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dello scioglimento dell'Amministrazione comunale di Caltagirone.

« Persico, Colonna di Cesarò, Abisso, Carnazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far sì che il laboratorio pirotecnico di Capua non abbia a veder turbato il suo normale funzionamento e ciò sia nell'interesse dello Stato, sia in quello della maestranza operaia e dell'intera regione.

« Persico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle brigantesche violenze compiute da fascisti delinquenti a Casale Popolo (Alessandria).

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e quando intenda presentare al Parlamento per la conversione in legge i vari decreti emessi ad occasione della crisi di una grande banca.

« Maiolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non creda disporre che nel mare della Liguria occidentale l'esercizio della pesca con paranze munite di reti a strascico sia vietato per un congruo tempo sufficiente a fornire i dati della esperienza per risolvere definitivamente la questione relativa a detto sistema di pesca che i pratici e gli studiosi ritengono distruttivo della fauna marina.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perchè faccia sapere quali siano le ragioni che impediscono la discussione sul disegno di legge per l'autorizzazione della maggiore spesa di lire 13 milioni per la prosecuzione dei lavori di costruzione della nuova sede dei Ministeri della marina, dell'istruzione pubblica, della giustizia e degli affari di culto, e della Corte dei conti, presentato diggià con carattere d'urgenza dal suo predecessore; e perchè contemporaneamente abbia a disporre onde il disegno di legge stesso sia presentato alla Commissione V perchè la Camera al più presto possa discutere e deliberare, constatato il fatto dell'aggravarsi della disoccupazione delle maestranze edilizie.

« Sardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario che le multe fatte dalle guardie di finanza per la mancata denuncia sul vino in base a lire 65 per ettolitro, siano in parte tolte e in parte ridotte lasciando semplicemente in percentuale alle guardie di finanza; ed impartire ordini alle Intendenze che esaminino i singoli ricorsi più benevolmente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda doveroso che sia resa finalmente giustizia al sottotenente di fanteria De Angelis Giulio Cesare, attualmente al centro di educazione fisica di Ravenna che, già promosso al grado di capitano di complemento, veniva quindi destinato dal grado stesso per il fatto che ne avrebbe ottenuta erroneamente la promozione per una omonimia, non certamente a lui imputabile, che sarebbe risultata in occasione di una domanda avanzata dal prefato ufficiale per dimostrare il proprio diritto al passaggio in servizio attivo permanente per essere egli proveniente dai sottufficiali di carriera; e per conoscere perchè non si sia ancora data evasione al ricorso con cui lo stesso ufficiale dimostrava che il grado di capitano non gli era stato attribuito per errore ma in seguito a regolari proposte di avanzamento dei suoi superiori: chiedendo pertanto l'annullamento del provvedimento con cui fu invitato a versare, a titolo di rimborso, gli assegni già percepiti in ragione del maggiore grado, provvedimento cui egli sta attualmente ottemperando con gravissimo suo sacrificio; e chiedendo ancora che fosse definita finalmente la sua posizione nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente col grado spettantegli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Boncompagni-Ludovisi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti intenda prendere relativamente alle perizie medico-legali, modificandone le attuali tassazioni, lesive della dignità della classe medica; per sapere se intenda a tali provvedimenti dare il carattere di urgenza, richiesto non tanto dall'attuale giustificato diniego dell'ordine dei medici e degli avvocati di presentare le perizie in corso, quanto alla superiore permanente necessità di tutelare il decoro delle libere professioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro (Sottosegretario per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se non ritengano opportuno provvedere d'urgenza a che siano estese ai figli dei dispersi in guerra le provvidenze e le cure di ricovero e di assistenza stabilite per gli orfani di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno e urgente, di fronte alla crescente crisi vinicola, proporre almeno la riduzione della tassa del vino creata soprattutto per colmare il deficit della gestione granaria nel 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere perchè non si ripari alla grave ingiustizia di gravare con la stessa tassa vini di gradazione e valore molto diverso e se non ritenga opportuno disporre tale tassa sia proporzionata alla gradazione media dei vini delle diverse regioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per chiedere una disposizione che proporzioni al vero normale e medio consumo familiare il vino che è sottoposto alla esenzione dalla tassa sul vino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretario per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere le ragioni del ritardo nella sistemazione degli uffici provinciali per le pensioni di guerra, annunciata alla Camera fin dal dicembre 1921, e del personale che dal 1918 presta servizio prezioso con stipendi irrisori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

a) le ragioni che lo hanno indotto a mandare un ispettore per compiere un'inchiesta al Consorzio granario di Girgenti;

b) per sapere se creda che lo zelo e il rigore degli amministratori del Consorzio nel denunciare alla autorità giudiziaria vari fornitori, meritino di essere puniti con l'invio di un

ispettore inquirente; e se creda che sia stato scelto opportunamente il momento dell'invio dell'ispettore a Girgenti, mentre lì gli animi sono saturi di passione per le elezioni generali amministrative indette per il 16 marzo 1922, e quando un ispezione al Consorzio granario era stata richiesta e preannunziata da un giornale locale organo di uno dei partiti in lotta capitanata dall'attuale sottosegretario di Stato alle finanze, a scopo di manovra elettorale contro amministratori e impiegati dal Consorzio non aderenti a quel partito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza di quanto ha perpetrato la Commissione di requisizione cereali, oggi Commissione ricevimento cereali, di Girgenti in questi ultimi due anni; nei contratti di appalto dei trasporti, nella gestione dei magazzini statali, nel pagamento del premio ai produttori di grano, nella distribuzione dei cereali per sementi, ecc. ecc.

« Per sapere quanto sia costato allo Stato il servizio di ispezione affidato al cavaliere Tafuri di Palermo per ispezioni compiute in provincia di Girgenti, separatamente dalle ispezioni compiute nel resto della Sicilia.

« Per sapere se non creda necessario ordinare una inchiesta rigorosa da eseguirsi da funzionari estranei a quell'ambiente e senza la presenza del detto cavaliere Tafuri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non trovi inopportuno l'invio di un ispettore in Girgenti disposto dal ministro delle finanze, per compiere una inchiesta al Consorzio granario nel momento in cui lì fervono le passioni per le imminenti elezioni generali amministrative fissate per il 26 marzo 1922 e quando l'inchiesta era stata invocata e preannunziata da un giornale locale organo di uno dei partiti in lotta capitanato da un membro del Governo, a scopo di manovra elettorale contro amministratori e impiegati del Consorzio non aderenti a quel partito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e della marina (Sottosegretariato per la marina mercantile), per sapere se sono informati che l'isola di Cherso (Carnaro-Istria) dal giorno della sua

liberazione, non ostante le molte domande presentate a traverso i suoi rappresentanti alle autorità regionali e a quelle centrali, è ancor priva di un regolare giornaliero servizio marittimo, che la unisca alla penisola istriana, naturale mercato dei suoi prodotti, mentre per un'irrazionale metodo di fissare gli orari, talvolta in un sol giorno toccano l'isola parecchi piroscafi e poi per una settimana l'isola è lasciata senza alcuna comunicazione; per sapere, se non sia possibile, senza alcun aggravio dello Stato e delle società di navigazione, con un semplice ritocco degli orari attuali, riallacciare l'isola di Cherso all'Istria, apportando con ciò serio vantaggio al commercio dei suoi abitanti e togliendo a un tempo la giustificata impressione d'essere trattata peggio oggi dalla madre patria in una questione di vitale interesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se il professore di fisica dell'Istituto tecnico e il professore di fisica e di chimica del liceo, hanno lo obbligo di completare l'orario nella scuola complementare e normale e precisamente nella 1ª e 2ª normale e nella 2ª e 3ª complementare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga necessario di coordinare ed unificare con norme legislative le provvidenze e l'opera delle fondazioni scolastiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda assumere onde assicurare finalmente ai comuni di montagna il sollecito pagamento dei macchiatici risalenti al periodo bellico, il cui annoso ritardo ha generato e genera gravissimi imbarazzi finanziari ai comuni stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda finalmente assumere per il rispetto e la difesa della lingua materna e tradizionale della popolazione valdostana, la quale da lungo tempo muove in proposito le più giustificate lagnanze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».



« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno iniziati i lavori nei canali idroelettrici per le ferrovie dello Stato Oulx-Cesana, Oulx-Bardonecchia, Oulx-Salbertrand, dei quali da lungo tempo sono stati approvati i progetti e che darebbero proficuo lavoro a numerose maestranze disoccupate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda condurre rapidamente a termine la pratica relativa alla costruzione della ferrovia Avigliana-Giaveno, accogliendo finalmente il desiderio di una operosissima e ricca zona che ha il più vivo bisogno di rapide e frequenti comunicazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè non si è ancora provveduto ad indire le elezioni amministrative per la rinnovazione del Consiglio comunale di Turbigo in provincia di Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul progetto di allacciamento delle comunicazioni ferroviarie fra la Toscana e la Romagna (tronco ferroviario Umbertoide).

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro sulla lentezza con cui procedono le opere di completamento dell'acquedotto pugliese, specie nelle provincie di Lecce e Foggia, e sulla necessità di un completo e pronto finanziamento delle stesse, per non creare ulteriori disinganni a quelle popolazioni, che puntualmente han pagato e continuano a pagare il loro contributo alla grande opera.

« Vallone ».

« La Camera invita il Governo a modificare radicalmente il metodo di esazione dell'imposta sul vino, in modo da renderlo meno intralciante per la produzione, l'industria e il commercio del vino e meno costoso per l'erario, lo invita pure a ridurre la misura dell'imposta medesima per la prossima campagna; a riaffermare il carat-

tere straordinario del tributo, e a condonare le contravvenzioni elevate nell'applicazione del complicatissimo impraticabile nuovo regolamento.

« Marescalchi, Gray, Mariotti, Fontana, Bonardi, Alice, Luiggi, Guacero, Lo Monte, Pucci, Mininni, Volpini, Caccianiga, Cirincione ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto la mozione, a norma del regolamento, si stabilirà in altra seduta quando dovrà essere svolta.

#### Svolgimento d'interrogazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Chiedo se il Governo può rispondere in via d'urgenza alla mia interrogazione relativa alle partenze del piroscafo per la Sardegna.

SERRA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Posso rispondere subito.

PRESIDENTE. Questa sollecitudine le fa onore. (*Si ride*)

L'onorevole Lussu interroga il ministro della marina sulle cause dell'interruzione del servizio postale Terranova-Civitavecchia, e i provvedimenti che il Governo intende adottare per porre fine a questo costante ripetersi d'irregolarità grandemente dannose agli interessi dell'Isola.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SERRA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Posso rispondere che le irregolarità, che l'onorevole Lussu lamenta, non dipendono affatto dall'amministrazione preposta a questi servizi. Ed anzi l'amministrazione competente non è quella della marina mercantile, ma quella dei lavori pubblici, essendo il servizio di comunicazione colla Sardegna gestito dalle ferrovie dello Stato. Devo dire ad ogni modo che non c'è responsabilità di nessuno, in quanto i ritardi nel servizio postale di questi ultimi giorni dipendono dai temporali che hanno imperversato sul Tirreno, e che non solo hanno impedito le regolari comunicazioni su quella linea ma anche su tutte le altre linee. Anzi aggiungo.

che le autorità portuali, piuttosto di favorire la partenza dei piroscafi, hanno dovuto impedire ad alcuni di essi, che volevano mettersi in partenza, di farlo, per evitare che corressero serio pericolo i passeggeri. Dirò di più che i dirigenti hanno financo dentro i porti moltiplicata la loro attività, perchè non avvenissero sinistri, tanto è stato forte il temporale che ha imperversato in questi giorni.

Non si può quindi incolpare nessuno di quello che è avvenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. Io ringrazio naturalmente l'egregio sottosegretario di Stato per la marina mercantile di avermi voluto rispondere con tanta sollecitudine, ma, ripeto, non posso essere soddisfatto delle spiegazioni che egli mi ha dato. È noto a noi che i piroscafi spesso non partono, non già per ragioni atmosferiche o del mare, ma per preoccupazioni veramente eccessive dei comandanti.

Non posso parlare troppo a lungo; non voglio addossare responsabilità a chi non ne ha; ma il Governo conosce perfettamente infiniti episodi i quali dimostrano che parecchie volte, quando pur si poteva partire, non si è partiti. Il Governo conosce l'ultimo incidente avvenuto perchè un capitano dichiarava di non poter partire. Si è avuto un vero e proprio ammutinamento per cui quel capitano è stato obbligato a partire ed è partito, ciò che dimostra come spesse volte basta volere perchè si possa viaggiare. E dopo questo, debbo dire che è ben strano che si faccia a noi l'accusa di separatismo. Siete voi che fate i separatisti, e ci riuscirete. (*Rumori*).

La seduta termina alle 20.5.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

*Discussione dei disegni di legge:*

1. Proroga del termine di cui all'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre, approvato con Regio decreto 15 dicembre 1921, n. (2047). (*Urgenza*) (1423).

2. Sistemazione giuridica ed economica del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano in San Demetrio Corone. (855)

3. Riforma della tariffa penale e civile relativamente ai testimoni, ai periti, ai giurati, e agli ufficiali giudiziari. (494)

4. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 aprile 1918, n. 457, concernente nuove norme circa l'ordinamento degli ufficiali in servizio attivo permanente della giustizia militare, e del decreto luogotenenziale 15 settembre 1918, n. 1568, apportante modificazioni all'ordinamento degli ufficiali in servizio attivo permanente della giustizia militare. (235)

5. Concessione di pensione alla vedova di Napoleone Colajanni. (1129)

6. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 307, recante norme per l'indennità d'espropriazione e per il contributo in dipendenza del piano regolatore e di ampliamento della città di Roma. (*Approvato dal Senato*) (977)

7. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1158, recante modificazione al testo unico delle leggi sul credito fondiario. (175)

8. Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1709, che istituisce la sezione per il credito ed il risparmio presso l'Istituto italiano di credito fondiario. (181)

9. Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari. (414)

10. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 ottobre 1916, n. 1336, concernente provvedimenti per agevolare il credito alle Associazioni agrarie. (598)

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Visco per una pensione all'unica figlia superstite di Pasquale Stanislao Mancini;

del deputato Renda per agevolazioni per costruzioni di opere di igiene e di edifici scolastici in Calabria.

3. votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (374)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1007)

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna. (742-742-bis)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (371)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1004)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI.

---

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati

